

FRANCESCO LANZA

ALMANACCO
PER IL POPOLO SICILIANO
1924

Con stampe di ARDENGO SOFFICI e illustrazioni di CARMELO ALOISI

ASSOCIAZIONE NAZIONALE PER IL MEZZOGIORNO EDITRICE – ROMA – 1924

AVVERTENZA

Questo Almanacco vuol essere libro d'ogni giorno del nostro contadino; e perciò tanta parte vi è data alla fantasia, e naturalmente alla folkloristica.

Le ragioni pedagogiche sono ovvie: per arrivare all'anima di quel singolare lettore che è il contadino, s'è cercato sempre di interessare e di avvicinare la sua attenzione.

Il contadino siciliano si affeziona soltanto alle cose che parlano alla sua fantasia; e ne fan fede i suoi motti, le sue leggende, i suoi canti, la sua vita quotidiana. Bisogna insomma che ogni cosa, anche la più trita e continua, assuma ai suoi occhi un immediato valore poetico. La vanga gli fiorisce in mano come il tronco di palma a San Cristoforo.

Il libro, s'intende, non è definitivo. Poiché il tempo stringeva, molto s'è dovuto tralasciare, specialmente per ciò che riguarda le notizie utili, igieniche e le storie di Cavalleria. A ciò si riparerà nelle future edizioni; e fin da ora si accettano e si sollecitano consigli e suggerimenti. Molto anche v'è da limare e da rifare.

Al lettore scaltro appariranno subito le fonti: Esiodo, Virgilio, Ovidio, Fazello, Pitre, Meli, l'Enciclopedia Agraria del Cantoni, e per le notizie geografiche la bellissima guida del Touring Club Italiano.

Molto ci giovarono nell'opera amici e contadini: e qua si ringraziano.



ANNO NUOVO

Non t'aspettare dal nuovo anno grandi cose. Sarà del tutto eguale agli altri anni passati: tu bagnerai del tuo sudore la terra e ne avrai pane.

Le stelle e i pianeti seguono nel cielo sempre la medesima via.

Non bisogna chiedere all'avvenire grazie impossibili. Soltanto è beato chi è puro di cuore, e chi è contento del suo stato è ricco. Il primo dovere dell'uomo è di migliorare la propria anima. Si dice che tutti i giorni si rassomigliano l'un l'altro, per significare che sempre la vita è lavoro; ed anche che il martedì non è lunedì, per significare che ogni opera ha la sua vicenda.

Anno nuovo, vita nuova. Se fosti pazzo, hai da essere savio; se il tuo cuore fu macchiato di ruggine, ora sia terso. Il vomere non si lascia nel fango.

Il buon giorno si vede dal mattino, e il buon lavoratore dalle sue mani. È il sudore che fa la fronte dell'uomo onorata. Non lamentarti della tua sorte, e che non muti. Beato è chi vive del suo lavoro, e non desidera di fare il passo più lungo della gamba.

Prendi dal passato insegnamento per l'avvenire: correggiti, ove mancasti; riguadagna ciò che perdesti.

Pensa sempre per il domani, che esso te lo ricambia.

Fa' in modo d'essere a sera contento della tua giornata: il tuo anno è tutto nelle tue opere.

IL VERNO

Il verno fa più dura la vita del contadino. All'acqua e al vento egli deve dare opera e senno alla terra. Per mietere a giugno bisogna sudare a gennaio.

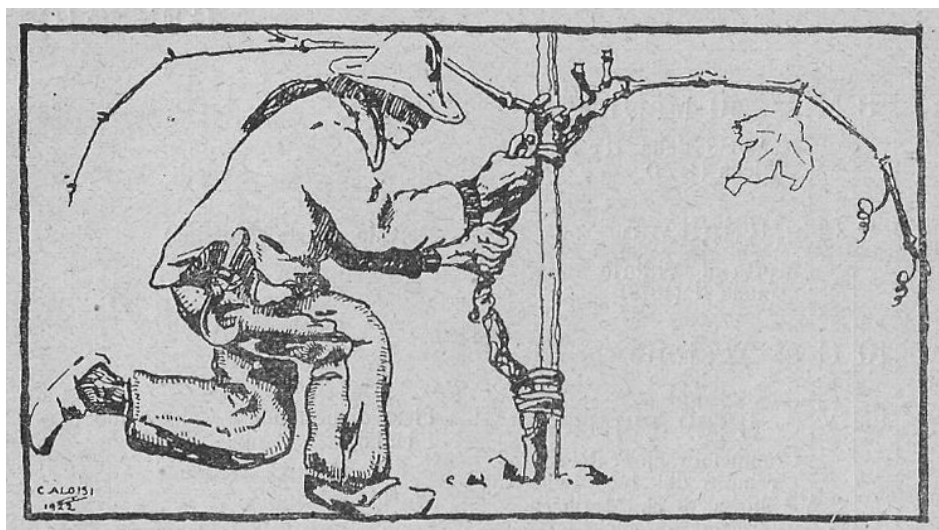


Compite le semine e la raccolta delle ulive, continuano i bisogni della campagna. Si colgono gli agrumi, ultimo e primo vanto dell'anno, e gli alberi e la vigna voglion cure e amore. Bisogna pensare ai vivai, alle piantagioni e agli innesti.

La maggior parte del tempo gli animali restano nella stalla, e assai costa il loro governo e il mangime. È il tempo che le femmine figliano, e nelle masserie si accagliano in gran copia caci e ricotte. Si cura intanto lo stallatico, di cui la terra s'ingrassa e prospera. Appaiono gli uccelli di passo. Senti tra le canne dei fiumi squittinir le gallinelle d'acqua e tra gli olivi fischiare il tordo; la beccaccia ti vola di tra i piedi nei giorni di nebbia, e le gru s'allungano nel cielo fosco.

Il cattivo tempo non ha fine, e il pane sa più amaro.

Ma non disperare: la terra fiorirà del tuo sudore.



GENNAIO POTATORE

Ha giorni 31. In tutto il mese il giorno cresce di ore 1 e m. 4. Entra il Sole in **Acquario** il giorno 20 a ore 14.

✠	1	M	<i>Circonc. N.S.</i> Il Divino Bambino è portato al Tempio.	Mercato quindicinale a S. Teresa Riva (Messina); mercato a Canicattini Bagni (Siracusa);
	2	M	s. Defendente	Fiera ad Aci S. Antonio. Mercato ad Itala (Messina).
	3	G	s. Genoveffa	
	4	V	s. Tito Vesc.	In Sicilia i primi tredici venerdì dell'anno viene celebrato il santo dei pescatori S. Francesco di Paola.
	5	S	s. Telesforo	
✠	6	D	<i>Epifania</i> L. N. ☺ I tre Re Magi adorano il Divino Bambino, e gli danno oro, incenso e mirra.	ore 13, m. 48. Fiera di bestiame detta di S. Venerina ad Aci-reale (Catania). Mercato di equini a Licata (Girgenti). Mercato a Barcellona (Messina). TUTTE LE DOMENICHE fiera a Modica e a Marsala; mercato speciale di animali a Marsala (Trapani) Mercato di animali a Castelvetro (Trapani).
	7	L	s. Luciano	OGNI LUNEDÌ, Mercato di generi da bastaio a Carlentini.
	8	M	ss. 40 Martiri Natalizio della Regina Elena (1873)	
	9	M	s. Giuliano Morte di Vittorio Emanuele II (1878).	Mercato a Itala (Messina).
	10	G	s. Agatone	

11	V	s. Iginò papa Commemorazione del terremoto del 1653 nella chiesa di S. Maria in Niscemi - Processione allo stesso scopo a Naro.		Fiera di bestiame a Calatabiano (Catania).
12	S	s. Modesto		
13	D	<i>Veronica</i> P. Q. Il Divino Bambino è portato al Tempio.	ore 23, m. 44.	Mercato di equini a Licata (Girgenti); mercato a Barcellona (Messina); mercato a Novara di Sicilia (Messina), a Modica e Marsala, vedi sopra TUTTE LE DOMENICHE; mercato a Vittoria (Siracusa).
14	L	s. Dario Vesc.		Mercato a Carlentini, vedi sopra.
15	M	s. Mauro ab.		Mercato quindicinale a Santa Teresa (Messina). Fiera di S. Sebastiano a Giarre (Catania); mercato di bestiame a Viagrande (Catania).
16	M	s. Marcello		Mercato a Canicattini Bagni (Siracusa) e a Itala (Messina).
17	G	s. Antonio ab.		OGNI GIOVEDÌ, Mercato vario a Lentini (Catania).
18	V	s. Prisca verg.		Mercato a Casalvecchio Siculo (Messina).
19	S	s. Bassano		Mercato a Graniti (Messina).
20	D	<i>ss. Fabiano e Sebastiano</i> Il pellegrinaggio a S. Sebastiano in Melilli si fa il 1° maggio oppure otto giorni dopo il 1° maggio. Così pure a Francofonte.		Mercato a Graniti (Messina). Mercato di equini a Licata (Girgenti); mercato a Barcellona (Messina). Fiera a Floridia (Siracusa) Modica, Marsala e Vittoria, vedi sopra.
21	L	s. Agnese	ore 1, m. 57.	Mercato a Carlentini, vedi sopra.
22	M	s. Gaudenzio L. P.		
23	M	s. <i>Sposalizio di Maria Vergine</i>		Mercato a Itala (Messina).
24	G	s. Babila vesc.		Mercato a Lentini, vedi sopra.
25	V	Conversione di S. Paolo		A Solarino è la festa di S. Paolo, patrono del paese.
26	S	s. Paola mart.		

GENNAIO

Gennaio ha da essere secco se dicembre fu ricco di piogge. Nell'umida zolla il seme già mise le barbe, e fuori germoglia. Verzica il primo grano, e la fava s'infoglia.

È il mese delle nebbie e delle nevi. Le montagne intorno hanno il cappuccio e a un raggio di sole brillano rosee.

Dura è la vanga; che il freddo fa cascare le mani dal manico; ma bisogna dar la prima zappa alle fave. Si pota la vigna, e intanto si tagliano e s'appuntano i pali. L'ultimo olio geme dai torchi, e

il Calabrese affila l'accetta per la rimonda. Si preparano i vivai e si trapiantano gli arboscelli. Il villano accorto già appronta la pece per gli innesti, e le barbatelle per la nuova vigna.

In casa si racconciano gli strumenti e si ripongono i vomeri; e nelle giornate d'acqua o di gran freddo dolce è starsene coi piedi al fuoco narrando storie del tempo passato o facendo pronostici per l'avvenire.

Il buon gennaio fa ricco il massaio.



(*Gennaio potatore*, disegno inedito di Santi D'Amico, concittadino e amico di Francesco Lanza, ispirato dalle presenti pagine dell'Almanacco)

DAL VANGELO

1. Le beatitudini

Gesù, vedendo la folla, salì sulla Montagna; e, postosi a sedere, così cominciò a parlare:

- Beati i poveri, perché di loro è il regno dei cieli.
- Beati i mansueti, perché possederanno la terra.
- Beati quelli che piangono, perché saranno consolati.
- Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati.
- Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia.
- Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio.
- Beati gli amanti della pace, perché saranno chiamati figliuoli di Dio.
- Beati i perseguitati per amor della giustizia, perché di loro è il regno dei cieli.

2. La preghiera

Disse ancora Gesù:

- E quando pregate, non siate come gli ipocriti, i quali amano pregare a gran voce e agli angoli delle piazze per essere notati dagli uomini. Ma tu, quando preghi, entra nella tua cameretta, serrane l'uscio, e prega il Padre tuo che è presente nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, te ne darà la ricompensa.

E quando pregate, non usate tante parole come fanno i pagani, che si figurano di essere esauditi per la quantità e il rumore delle loro parole. Non li imitate dunque; perché il Padre vostro sa di che cosa avete bisogno, prima che glielo chiediate. Voi dunque pregate così:

- Padre nostro che sei nei cieli, sia santificato il tuo nome;
- venga il tuo Regno; sia fatta la tua volontà come in cielo, così in terra.
- Dacci oggi il nostro pane quotidiano;
- rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori;
- non ci indurre in tentazione, ma liberaci dal male; e così sia.



IL LIBRO

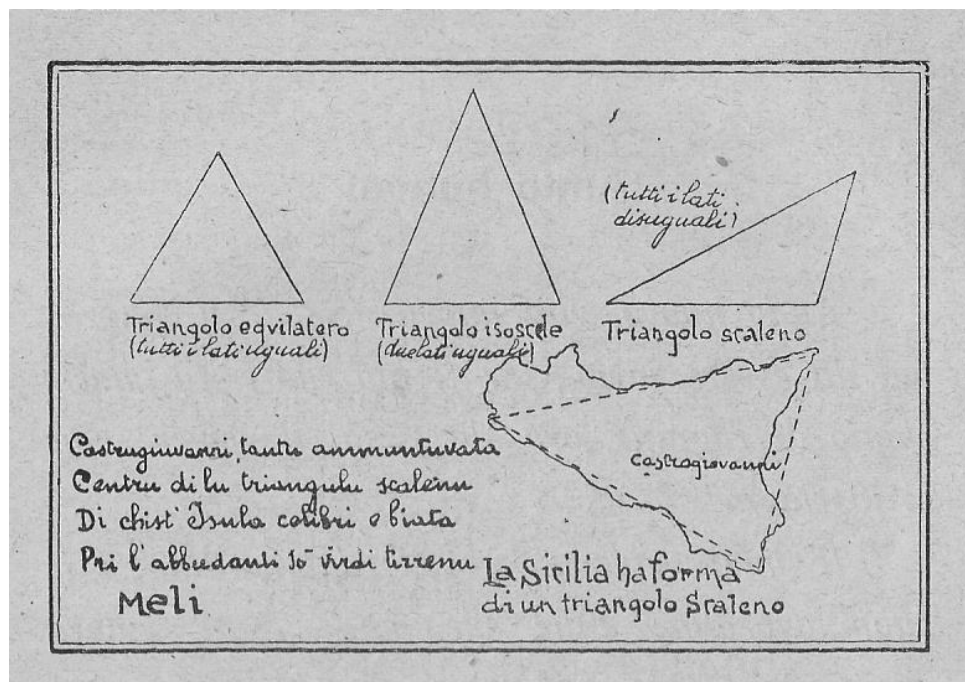
Ama il libro; che t'insegna a leggere e parla al tuo cuore. Se sai leggere, hai quattro occhi; eri orbo, e hai la vista.

Il libro ti fa bella compagnia: è un uomo vivo, è una donna viva; è come un fratello tuo che ha visto il mondo e ti narra le sue cose e la sua ventura.

Tienlo caro: un libro non si legge una sola volta, ma si ripiglia; e quando l'hai letto tu, lo leggono i tuoi figli.

Non fermarti soltanto alla forma esteriore; ma guarda bene a ciò che è scritto dentro, a ciò che è scritto per la tua anima.

Il libro è l'amico dell'anima.



LA SICILIA

La Sicilia è un'isola a forma di triangolo scaleno, circondata da tre mari: il *Tirreno*, lo *Ionio*, l'*Africano*.

Le punte del triangolo fanno tre promontori: quello a levante è detto *Peloro*, quello a mezzodì *Pachino*, quello ad occidente *Lilibeo*.

La Sicilia è figlia del fuoco e dell'acqua. È divisa dall'Italia dallo *stretto di Messina*.

La Sicilia è una parte dell'Italia.

In Italia tu sei *siciliano* e devi esserlo, perché così vogliono i tuoi costumi, il tuo dialetto, e i tuoi obblighi alla terra ove prima vedesti il sole e le stelle.

Anche tu devi contribuire al miglioramento della Sicilia: essa ha bisogno dell'opera di tutti i suoi figli. Non essere tu solo un figliuolo ingrato.

Ma fuori dell'Italia tu non sei altro che *italiano*.

Ricordatelo: la tua patria è l'Italia.

Tu sei siciliano perché italiano.

ARISTEO

I nostri primi antichissimi padri, ch'eran semplici e rozzi, non sapevano trarre profitto di nulla, e vivevano alla ventura, cibandosi come potevano. Essi non pensavano neppure quanta ricchezza c'era nelle campagne e nei boschi per cui vagavano, sempre in lotta con le bestie feroci.

Non conoscevano l'agricoltura e la pastorizia, e così le altre arti e i commerci, e lasciavano ogni cosa allo stato selvaggio.

Ma allora gli dei mandarono nella nostra isola un uomo chiamato Aristeo, il quale aveva viaggiato da per tutto e conosceva le usanze d'ogni popolo, ed era ispirato dalle forze celesti.

Egli aveva in un sacchetto alcuni chicchi di grano, e insegnò ai nostri padri il loro uso e la maniera di farli fruttare.

Insegnò come si pianta l'ulivo e s'innesta, e come quindi se ne trae il dolce olio di cui si condiscono i cibi e le lampade brillano; come si sprema il vino dai grappoli, e il miele dalle bresche; e tutte le maniere di coltivare la terra e di far rendere gli alberi.

I nostri padri misero in pratica i suoi insegnamenti: conobbero il pane ch'è il cibo dell'uomo e lodarono Iddio; e presto divennero maestri in ogni arte, avanzando tutti gli altri popoli, sia nell'agricoltura che nella pastorizia.

Dai pochi chicchi lasciati loro da Aristeo, essi ne ottennero tanti in pochi anni da riempire tutta l'isola e da mandarne altrove in abbondanza, sicché la Sicilia fu detta il granaio d'Italia.

I MOTTI

Anno di neve, anno di bene.

Pota a gennaio, zappa a febbraio.

Gennaio fa gli agnelli, e febbraio le pelli.

Chiaranzana d'inverno, diavolo d'inferno.

Pianta a suo tempo e non sarai mai scontento.

La montagna fa il bestiame.

La vigna dura quanto vuole il padrone.

Zappa di gennaio empie il granaio.

La presenza è potenza.

L'AMORE DELLA MADRE

L'amore della madre è più d'ogni cosa.

Che non farebbe tua madre per te?

Il fuoco stesso non la brucerebbe.

Ti nudrì del suo sangue, ti fece della sua carne.

Quando tu uscisti dal suo ventre dandole atroce dolore, ella ti disse, sentendoti vagire: - figlio mio, t'ho fatto male?

LA LUNA

Luna Piena (L. P.) Primo Quarto (P. Q.) Luna Nuova (L. N.) Ultimo Quarto (U. Q.)

La luna serve al contadino per conoscere il tempo: quando fa la luna fa il tempo.

Al primo quarto o a quintadecima cade la mutazione. La luna col cerchio in testa dice acqua; se il cerchio è più grande due volte, acqua evento alla grossa. Cerchio rosso, vento mosso.

Si dice anche: luna pendente, acqua niente; luna barcalora, l'acqua è già fôra.



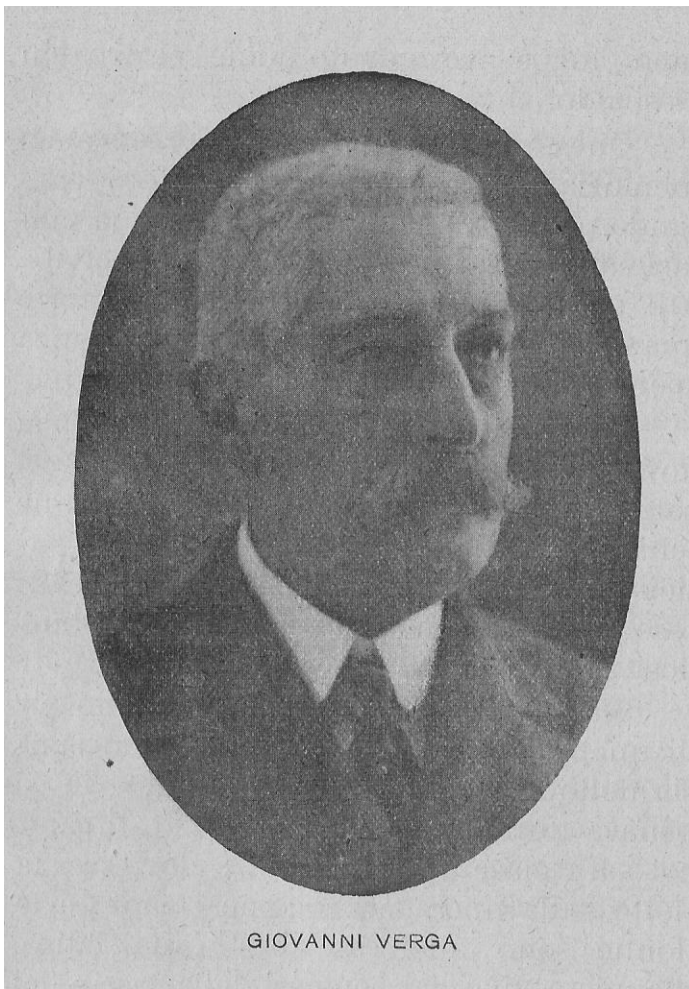
GLAUCO

Glauco era un pescatore di Messina.

Quand'egli buttava a mare le reti, le ritraeva tosto piene di pesca miracolosa. Le sirene erano innamorate di lui ch'era bello come un Dio, e correvano a frotta alla riva per vederlo e ammaliarlo coi loro canti. Ma egli amava la bianca Scilla.

Ora un giorno, tratta una rete, egli la versò, come era solito fare, sul prato; ma appena i pesci toccarono l'erba guizzarono via e con un salto si rituffarono in mare. Trattane un'altra, gli avvenne la stessa cosa di prima. Meravigliato, volle provare che virtù avesse quell'erba, e se ne portò un ciuffo alla bocca. Ma ne aveva appena sentito il sapore che tutto gelò, e subito trasformato in pesce si tuffò anche lui in mare. E così cadde nel dominio delle sirene.

GIOVANNI VERGA



Sappiate, o contadini, che una volta visse in questa nostra benedetta terra un uomo chiamato Giovanni Verga. Fino a poco tempo fa, chi andava a Catania poteva vederlo seduto dinanzi al casino dei nobili, una gamba a cavallo dell'altra, gli occhi lucenti come un innamorato, i capelli tutti bianchi: aveva ottant'anni.

Da fanciullo, per fuggire il colera che faceva strage, si riparò a Vizzini, patria dei suoi antichi; e là conobbe la campagna, opera bella del Signore, e l'amò. Fu compagno di Jeli il pastore, di cui più tardi si ricordò e ne scrisse la pietosa storia; gli insegnarono quelli della Cavalleria Rusticana, *cumpà* Turiddu Macca, comare Lola la bella, compare Alfio il carrettiere; e seppe che c'era anche stato un uomo con le mani mangiate dalla calcina, che a furia di lavorare come un asino senza mai risparmiarsi, all'acqua e al sole, s'era fatta tanta roba da non saperla più nemmeno lui, e aveva avuto nome mastro don Gesualdo.

Queste cose gli restarono impresse nella memoria; e tante altre che vedeva passando per la piana di Catania, dove la malaria ammazza meglio delle schioppettate, e il pane è duro a guadagnarsi, e la morte quando viene è più dolce della vita senza speranza e conforto.

Fattosi grande, se ne andò fuorivia dove la vita è tutta voluttà e vanità, dove solo chi ha denari è ricco, dove le donne tentano il cuore degli uomini, e altra fatica non hanno che perdere il tempo. Di esse egli scrisse in suoi romanzi acquistandosi grande fama fra la gente vana.

Ma a lungo andare il cuore gli doleva di quella vita senz'altro scopo se non l'ansia dello svago. Si ricordò che altrove si penava duramente per un pezzo di pane, col solo piacere di buttarsi a dormire la notte sulla nuda terra, come i cani; e le donne sono anche esse bestie da fatica, mangiate vive dai pensieri della casa e dei figli.

Gli tornarono alla mente Jeli il pastore, mastro don Gesualdo, la campagna di Vizzini, la piana di Catania, il *biviere* di Lentini carico di malaria, e tutte le creature penanti che gli erano passate sott'occhio, bambino.

Lasciò la città, lasciò i vani piaceri, e tornò nella nostra terra; e qui si convinse sempre più che solo nella vita dei poveri e dei disgraziati è davvero la voce del Signore; che il dolore degli umili merita più rispetto e amore, che non tutte le gioie dei grandi e dei felici.

Trovandosi in un paesello sul mare vicino Catania - ad Aci Trezza - finalmente s'accorse di quante lacrime è fatto il pane della povera gente, di quanto sudore, di quanto sangue gettato alla cattiva fortuna.

D'allora in poi il suo cuore fu tutto dedicato agli umili, e come prima aveva fatto per le farfalle delle città, di essi scrisse i dolori e gli affanni; le poche gioie e le lacrime amare.

Di quel paesello sul mare narrò tutte le vicende; e le sciagure d'una famiglia di pescatori, coi suoi morti, i suoi vivi, e quelli buttati alla ventura; e ne fece un libro bello e santo, intitolato *I Malavoglia*.

Tant'altre furono le sue storie, e in ognuna di esse c'è sempre un pezzo del cuore del nostro contadino; di quelli che sudano e penano per campare la vita, e scompaiono senza aver mai vinto la sorte nemica.

Per questo egli è grande, e per questo è necessario che voi, o contadini, ricordiate il suo nome.

SUPERFICIE E POPOLAZIONE DELLA SICILIA

La Sicilia è la più grande isola del Mediterraneo, e la più importante.

Essa ha una superficie di 25.740 chilometri quadrati e una popolazione di circa 4 milioni di abitanti, con una media di 142 per chilometro quadrato.

La popolazione è più densa lungo la costa, ove sono grandi città e paesi fiorenti di industrie e commerci; meno negli altipiani infestati dalla malaria. Assai popoloso è l'interno, ove sulle alture e sui dorsali dei monti sorgono importanti centri agricoli.

Circa la metà della popolazione è dedicata all'agricoltura, principale sorgente di ricchezza di tutta l'isola; l'altra metà si dedica con varie proporzioni all'estrazione dello zolfo, alla pesca e alle industrie di cui ora si comincia a notare un relativo sviluppo.

PICCOLA MEDICINA

Assideramento e congelamento

L'azione intensa del freddo su tutto il corpo può dar luogo a *congelamento* o ad *assideramento*. Ne vanno soggetti gli individui costretti a star lungamente immobili in ambienti freddi; i viandanti colti da tempeste di neve, quelli che dormono all'aperto o in locali male riparati, durante l'inverno.

Le parti congelate sono generalmente le estremità e gli arti scoperti (mani, piedi, naso, orecchie). Esse diventano fredde, livide e la pelle intorno assume un calore cadaverico. In casi gravi esse possono cadere per cancrena.

Più grave è *l'assideramento*, e se presto non si interviene con acconci rimedi può anche avvenire la morte. Il paziente ha le estremità livide e fredde, e la respirazione e i battiti del cuore poco sensibili. Bisogna perciò cercare di richiamare subito in vita *l'assiderato*.

Lo si trasporti in locale non caldo, e denudatelo lo si strofini con neve e panni bagnati.

Non appena la circolazione del sangue accenni a ricominciare, si strofinino le membra con panni asciutti e poi caldi. Il passaggio dal freddo al caldo dev'essere graduale. Non appena il paziente rinviene, lo si rianimi con bevande calde ed eccitanti (rhum, cognac).

In caso di *congelamento* si osservino le stesse norme, dopo si coprano le parti con panni spalmati d'olio e d'unguento (per esempio d'alloro).

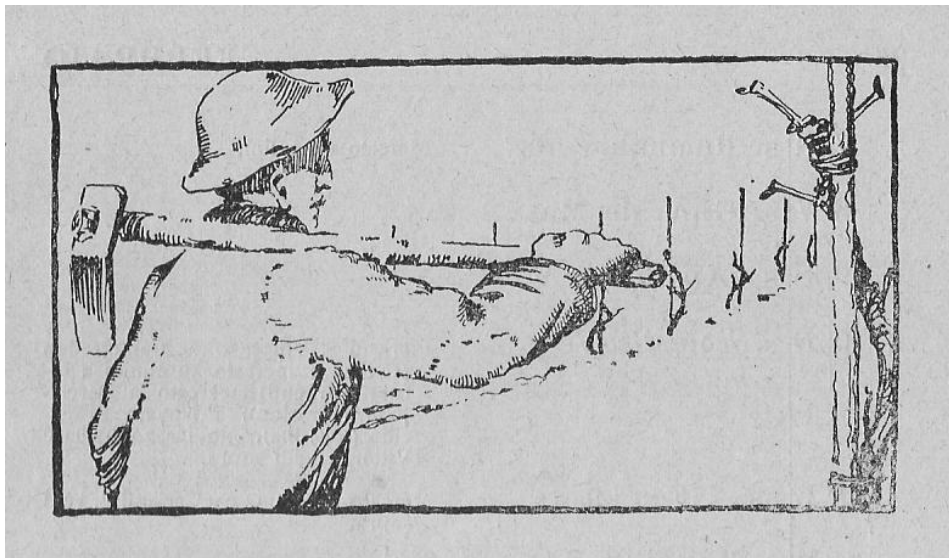
Disinfezioni

Non usare vestimenti che furono d'ammalati contagiosi. Brucia quelli usati già da tisiaci. Non abitare ambienti malsani o infettati. Dove sai che ci furono dei morbi disinfetta in abbondanza: così salverai la tua salute e quella dei tuoi cari.

Disinfezioni facili e sicure per gli *abiti* e gli *oggetti d'uso* sono la *bollitura* per un quarto d'ora, *l'immersione* nel *sublimato* all'1 per cento, o in una soluzione di *sapone verde* con cinque grammi di *acido fenico*.

Per disinfettare stanze, stalle, cantine, luoghi infetti, oltre ai lavaggi con *sublimato*, *creolina*, *acido fenico*, si può usare *latte di calce*, avendo cura di non spruzzarsene gli occhi.

Altri disinfettanti sono il sole, la *battitura*, i *fumi di zolfo*, di legno, le *polverizzazioni di acido fenico*.



FEBBRAIO ZAPPATORE

Ha giorni 29. In tutto il mese il giorno cresce di ore 1 e m. 10. Entra il Sole in **Pesci** il giorno 19 a ore 4.

1	V	s. Ignazio Vesc.		Mercato quindicinale a S. Teresa Riva (Messina); a Letojanni Gallodoro (Messina); a Canicattini Bagni (Siracusa); mercato di bestiame a Modica (Siracusa).
2	S	Purific. di M.V. Candelora: il verno è già fora. Comincia la festa di Sant'Agata a Catania.		Mercato a Letojanni Gallodoro (Messina).
✠	3	D	s. Biagio Vesc. Processione della Candelora a Catania.	Mercato a Letojanni Gallodoro (Messina). Mercato di equini a Licata (Girgenti); mercato a Barcellona (Messina); a Modica, Marsala e Vittoria. Mercato di animali a Castelvetro.
4	L	s. Andrea Corsini		Mercato a Catania e Carlentini, tutti i generi.
5	M	s. Agata V.	L. N. ☾ ore 2, m. 28.	A Catania si fanno grandi feste a S. Agata protettrice della città. Mercato a Itala (Messina).
6	M	s. Dorotea Verg.		Mercato a Lentini.
7	G	s. Romualdo ab.		
8	V	s. Giov. de Mat.		
9	S	s. Apollonia V.		
✠	10	D	s. Scolastica Verg.	Fiera di S. Vincenzo a Fiumefreddo (Catania); mercato di equini a Licata (Girgenti); mercato a Barcellona (Messina); a Novara di Sicilia (Messina). Modica, Marsala e Vittoria, vedi sopra.

11	L	s. Fondatori		Mercato a Catania e a Carlentini, vedi sopra.
12	M	s. Melezio v. P. Q.	☉	
13	M	s. Giov. Buono	ore 21, m. 9.	Mercato a Itala (Messina).
14	G	s. Valentino pr.		Mercato a Lentini, vedi sopra.
15	V	ss. Faust. e Giov.		Fiera del Crocifisso ad Acireale. Mercato quindicinale a S. Teresa Riva (Messina).
16	S	s. Giuliana verg.		Mercato a Canicattini Bagni (Siracusa) - Mercato di bestiame a Noto.
✠ 17	D	<i>di Settagesima, s. Donato mart.</i>		Mercato di bestiame a Noto (Siracusa); di equini a Licata (Girgenti). Mercato a Barcellona (Messina). Modica, Marsala e Vittoria, vedi sopra.
18	L	s. Simeone vesc.		Mercato di bestiame a Noto. Carlentini, vedi sopra.
19	M	s. Mansueto vesc. Processione di San Corrado a Noto.		
20	M	s. Eleuterio v. L. P.	☺	Mercato a Itala (Messina).
21	G.	s. Eleonora verg.	ore 17, m. 7.	Mercato a Lentini, vedi sopra.
22	V	s. Margher. di C.		
23	S	s. Policarpo vesc.		
✠ 24	D	<i>di Sessagesima, s. Mattia apost.</i>		Mercato di bestiame a Ragusa Inferiore (Siracusa); di equini a Licata (Girgenti); mercato a Barcellona (Messina) Modica, Marsala e Vittoria, vedi sopra.
25	L	s. Felice papa		Mercato a Carlentini, vedi sopra.
26	M	s. Fortunato m.		
27	M	s. Leandro v. U. Q.	☉	
28	G.	s. Macario mart.	ore 14, m. 15.	Mercato a Lentini, vedi sopra.
29	V	s. Romano mart.		

FEBBRAIO

Febbraietto corto e freddo in ogni luogo ci mise la febbre. Tutta la terra ha un nascosto bollore. Sale alle cime la linfa, e le gemme già s'ingrossano e friggono.

Continuano le piantagioni e la pota, e si fa la zappa alla vigna, che poscia bisogna impalare. L'accetta lavora di pieno per togliere il vecchio e il superfluo, e aiutare il nuovo.

Bisogna guardar bene agli ulivi, che la mano sia dell'arte! La cattiva accetta rovina l'albero.

E l'epoca giusta per gli innesti: la pianta in succhio piglia come un'innamorata.

Dissodata la terra si piantano le barbatelle, e si acconciano sotterra i fasci di maglioli da porre in aprile. Si concimano gli alberelli e si raggiustano le conche e i barbacani.

I seminati voglion pioggerelle a inzuppa-villano, e nelle giornate di bello vi si passa la zappa.

E il mese degli indovinelli e della *scanna*. Il belar degli agnelli e dei rèdi empie la campagna, che già mandorli e peschi cominciano a infiorare; e dalle masserie fuma l'odor delle ricotte.

Si ammazza il maiale, e si fan giorni di allegria. Carnevale passa con risa e divertimenti.

Il verno prima d'andarsene intirizzisce marine e montagne; ma non hai tempo di volgerti indietro, che marzo ti passa avanti.

I VECCHI

Ascolta i più vecchi di te: i loro racconti e motti, le massime e i buoni insegnamenti. Essi hanno più vita di te e sanno ciò che tu non sai. L'udirono dai padri loro, e i padri dai padri, perché la vera sapienza si tramanda da padre in figlio, ed è ciò che resta in questa vita.

Da loro tu apprenderai la prudenza e la virtù, e l'amore di Dio e del prossimo.

La tua stessa arte è opera loro. Chi ti ha appreso a maneggiare la vanga? Chi ti ha insegnato che il pane è pane, e il vino vino? Guardali con rispetto: ciò che tu fai ad essi gli altri dopo lo faranno a te.

Sentili sempre con attenzione, se vuoi tramandare qualcosa ai figli dei tuoi figli. Si disse sempre: - Il motto dell'antico mai non falla.

I NOMI DELLA SICILIA

Antica è la Sicilia: le sue origini si perdono nel fondo dei tempi. Sorta dalle acque per volere degli Dei, essa fu patria di eroi, di ninfe e sirene, e di esseri favolosi.

I suoi primi abitatori furono i Ciclopi, per cui fu chiamata *isola dei Ciclopi*. Essendo superba dell'Etna, la più alta delle sue montagne e uno dei più grandi vulcani del mondo, fu detta *Etnea* o *isola del fuoco*. Quindi *Trinacria*, cioè *terra dalle tre punte*, poi *Sicania* dal nome dei *Sicani* che primamente la coltivarono, e *Sicilia* dal nome dei *Siculi* che infine vi si stabilirono.

E oggi, per la bellezza del suo suolo e la salubrità del suo clima, c'è chi la chiama *isola del sole*.

DAL VANGELO

1. Il vero amore

Disse Gesù:

- Voi avete udito che fu detto: - ama il tuo prossimo e odia il tuo nemico; ma io vi dico: - amate i vostri nemici e fate del bene a coloro che vi odiano, e pregate per coloro che vi perseguitano, affinché siate figliuoli del Padre vostro che è nei cieli, poiché Egli fa levare il sole sopra i malvagi e sopra i buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti. Perché se amate quelli che vi amano, che merito ne avrete? Anche i pubblicani fanno lo stesso. E se fate accoglienza soltanto ai vostri fratelli, che fate di singolare? Non fanno anche i pagani altrettanto? Voi dunque siate perfetti com'è perfetto il Padre vostro celeste.

2. La buona elemosina

- Guardatevi dal fare le opere buone al cospetto degli uomini per essere da loro osservati; altrimenti non ne avrete premio presso il Padre vostro che è nei cieli.

IL VINO

Non amare il vino più dell'acqua.

Il vino è nemico che agisce a tradimento.

Un bicchiere di più, ti fa d'uomo bestia.

L'operaio beone non arricchirà.

Chi lavora, come Dio comanda, non ha tempo di andare alla bettola.

Dell'uomo ubriaco nessuno ha rispetto: egli fa ridere come una scimmia.

Noè fu deriso dai suoi stessi figlioli.

Sii sobrio, e sarai ricco.

COLA PESCE

Ci fu una volta a Messina un giovane pescatore bello e forte, chiamato Cola. Nessuno meglio di lui sapeva maneggiare il remo, e la sua barca volava sulle onde come un uccello, vincendo al corso gli stessi delfini. Il mare era la sua casa e la sua piazza; vi passava i giorni e le notti, avendo per amici i pesci che gli guizzavano intorno e per compagne le stelle che gli rinfrescavano gli occhi ansiosi e gli insegnavano la via.

A lungo andare questa amicizia del mare gli tolse dal cuore ogni altro affetto, sicché non cercò più né uomo né donna, e dimentico madre e fratelli.

Nelle notti silenziose, piene soltanto delle risa e dei sospiri dei flutti, egli conobbe le ninfe marine dagli occhi come le stelle, e le sirene dal corpo di serpente. I loro canti e i loro vezzi lo incantavano, ma com'egli cercava di afferrarle esse sempre gli sfuggivano, sparendo con un trillo nel mare.

Ammaliato egli ficcava giù gli occhi, e alla vista gli si paravano meravigliosi spettacoli che più lo turbavano e lo attiravano: giardini di corallo, palazzi di cristallo, saloni tutti scintillanti d'oro dove donne bellissime dolcemente danzavano.

Questa febbre continua gli tolse la pace e il sonno, e lo fece diventare più solitario e più triste di prima. Restava lungamente fiso con gli occhi incantati, e non sapeva più dove volgere la sua barca. Sentiva nelle pause delle onde musiche misteriose che salivano dagli abissi del mare, e le sirene affacciandosi lo chiamavano ripetutamente:

- Cola! Cola! perché non vieni a trovarci?

Non potendo più resistere, egli si gettò nell'acqua, e nuotando disperatamente scandagliò tutte le profondità del mare.

Ciò che egli vide nessuno lo seppe mai; ma quando ritornò a galla il suo viso era pallido come quello dei morti e nei suoi occhi c'era il ricordo delle cose spaventevoli e meravigliose viste dove nessuno era mai stato.

Da quel giorno i suoi occhi ebbero un inusitato splendore, e il suo viso una nuova bellezza: ma egli non parlò più e come vedeva da lungi un essere umano via fuggiva con la sua barca, e a un tratto spariva nei flutti.

Per questo lo chiamarono Cola Pesce, e la sua fama si sparse per tutta l'isola.

Ora un giorno capitò a Messina il Re Federico. Aveva con sé la figliola bella come un raggio di sole, e gran seguito di baroni e cavalieri tutti lucenti d'oro e d'argento.

Egli viaggiava la Sicilia per cercare alla sua figliola un marito degno di lei, bello e prode, e bandiva giostre e tornei. Ma nessuno ancora era piaciuto alla superba fanciulla, e molti erano morti per lei in avventure e imprese impossibili.

- Io mi darò - ella diceva - a chi non avrà più niente da negarmi.

Sentito di Cola Pesce, ella volle conoscerlo e per ordine del Re barche e navigli corsero per ogni dove il mare a cercare l'uomo meraviglioso. Finalmente egli fu trovato, e condotto alla presenza della fanciulla.

Guardando il viso bello del pescatore ella ebbe un fremito, e gli occhi di lui a vederla si accesero.

- E vero - chiese la Reginetta con la voce tremante - che tu vivi negli abissi del mare, amando le sirene e cavalcando i tritoni?

Cola sorrise e la fissò senza rispondere.

- Ebbene - chiese ancora la fanciulla - che faresti tu per me?

- Tutto - rispose Cola.

Ella tolse dalle mani del Re la coppa d'oro e la buttò nel mare, e le onde si torsero per lasciarla affondare.

- Se tu me la riporti - disse - ti darò la mia bocca a baciare.

Cola gettò un salto e sparì nei flutti. Un grande silenzio si fece a riva, e tutti attesero frementi. Finalmente le onde si mossero, si gonfiarono e Cola apparì levando alto nel sole la coppa d'oro.

Un clamore lo salutò; ma la fanciulla tutta pallida rise, prendendo la coppa dalle mani del pescatore:

- Come vuoi, o Cola, ch'io possa amarti?

E Cola sorrise, guardandola fiso negli occhi.

La fanciulla si sganciò dai fianchi la cintura d'oro e di diamanti e la buttò nel mare, e le onde gorgogliarono per lasciarla passare.

- Se tu me la riporti - disse - io mi farò da te abbracciare.

Senza nulla dire, Cola si slanciò e sparì. Un lungo fremito corse la folla, e la superba fanciulla sentì tremare il suo cuore. Dopo lunga attesa le onde si agitarono nuovamente e Cola riapparve, tenendo nella mano la preziosa cintura.

Un urlo di gioia lo salutò, e tutti gli occhi si volsero alla superba fanciulla.

Ma ella tutta pallida rise, prendendo la cintura dalle mani del pescatore:

- Come vuoi, o Cola, ch'io possa amarti?

E Cola nulla rispose, guardandola triste negli occhi.

Ella si tolse dal dito il piccolo anello e lo buttò nel mare, e nessuno s'accorse ove mai cadesse.

- Se tu me lo riporti - disse, con negli occhi un meraviglioso splendore - io sarò tua sposa.

Un mormorio minaccioso s'udì dalla folla, e gli stessi baroni gridarono a Cola che non più s'arrischiasse:

- O temerario, non cercare la morte!

Ma Cola s'era già slanciato, e lungamente si videro, dov'egli era sparito, fremere e spumeggiare le onde.

Molto tempo passò e Cola non ritornò più. Invano la folla attese, invano gli occhi della superba fanciulla interrogarono ansiosi il mare e molto ella pianse, perché molto amava il pescatore meraviglioso ch'era perito per lei.

E ancor oggi in fondo allo stretto di Messina, Cola Pesce vaga disperato cercando l'anello della principessa; ma l'anello è troppo piccolo, e troppo grande il mare.

GLI AGRUMI

Festa della Sicilia sono gli agrumi.

Lungo le coste e nelle piane, ove mite ancora cade il clima, e non ci possono i geli, si stendono a perdita d'occhio i begli alberi dalle foglie fragranti.

A maggio tutte le stelle cadono dal cielo sui verdi rami, ed essi fioriscono di zàgara, di cui liete s'inghirlandano le bianche giovinette il dì delle nozze. Un meraviglioso profumo empie l'isola e il mare, e sale forte alla testa.

Ma tutto quel bianco tracangia, e piccoli globi si vanno gonfiando tra i rami. D'un tratto, quando il verno spira i suoi venti e già l'oliva è gonfia d'olio, ecco i bei frutti indorarsi, pieni di succo.

Se ne allietano i primi presepi, e del loro aroma odora ogni casa.

Mandati di là dal mare, essi portano nei freddi paesi ove solo regna la nebbia il dolce sole della nostra Sicilia.

INDOVINELLI

Il cielo stellato:

C'è un gran canestro di rose e fiori
la notte s'apre, il giorno si chiude.

Il vecchio:

La montagna bianca è¹,
la lunga corta è²,
i due vanno coi tre³.

Il gallo:

Non è re ed ha la corona,
non è campiere ed ha gli sproni,
non è sagrestano e suona a mattutino.

La culla:

C'è una barchetta fatta di tela
con vento e senza vento sempre dondola,
la carne che c'è dentro piange e ride,
la carne che c'è fuori canta e suona.

La lettera:

Bianca campagna e nera semenza
e l'uomo che semina sempre pensa.

Lo scrivere:

Cinque gli andanti,
uno il pungente,
le terre bianche
e neri i frumenti.

La melagrana:

Cento nidi, cento uova,
cento paia di lenzuola.

Il campo di spighe:

Non è porco ed ha le setole,
non è mare ed ha le onde,
non è pecora e si tonde.

1. La testa.
2. La vista.
3. I piedi e il bastone.

GLI ALBERELLI

Agli alberelli non far mancare le forbici. Quel tac-tac è tutta vita che gli viene. Lèvagli il superfluo, estirpa il selvaggio, e non ti scordar la zappa. Ognuno vuole cure attente, il verno e la state; e guarda che le bestie non se li bruchino, specialmente le capre che non stanno mai ferme, e fan danno ove passano.

Innèstali a tempo debito, quando la pianta è in succhio; e ogni modo alla sua stagione. Cura la pece che sia fatta come l'arte vuole, e impagiali bene contro i venti e i geli.

Gli innesti son cosa fine e amorosa, e non è da tutti. Se tu sai farli, te beato! che poi i suoi frutti son merito tuo, e in te, mirandoli, senti palpitare la voce del Signore.

I FRATELLI PII

Una notte l'Etna si scosse, e vomitò fuoco e fiamme. Tutta l'isola ne rosseggiò, e il cielo e il mare.

Rapidamente i floridi vigneti e i boschi furono inghiottiti dalla lava. Dove prima era la vita restò solo la morte.

Dalle capanne e dai casolari alle falde del monte gli uomini e le donne fuggivano atterriti, portando sulle spalle le cose più necessarie e preziose. Chi era scappato in furia pensando soltanto alla vita, al vedere la cura degli altri non sapeva se tornare indietro a prendere almeno gli oggetti più cari; ma come si volgeva, il fuoco aveva già tutto distrutto.

Urla, gemiti, pianti e voci confuse erano nella notte fiammeggiante; e dei più tardi, vecchi o fanciulli sperduti, le grida d'aiuto si sperdevano d'un tratto nel crepitio del fuoco.

Ora, mentre la calca scendeva al mare a cercarvi salvezza, da Catania salivano correndo due giovani, come andassero incontro alla morte; e da chi cercava fermarli si svincolavano a forza, senza nulla rispondere.

In un casolare nella campagna essi avevano i genitori: due vecchierelli che per l'età e i malanni non potevano fuggire.

Arrivarono che già la lava giungeva alla casa. Senza curarsi di nulla, essi si caricarono sulle spalle i due vecchi e fuggirono via. Ma d'un tratto si accorsero con terrore che la lava li inghiottiva, e sbigottiti si fermarono, alzando al cielo gli occhi molli di pianto.

La lava ruggendo li oltrepassò, ma ai loro piedi il terreno restò libero, mentre davanti il gran mare di fuoco continuava la sua via.

Allora, come spinto da una forza divina, il maggiore dei fratelli cominciò a camminare, e la lava a ogni suo passo indietreggiava, facendogli strada.

Ed essi andarono nella notte tra due ali di fuoco che si aprivano e si chiudevano, senza osare neppure di lambir loro i piedi; finché non giunsero in parte ove la lava più non scorreva, e furono salvi. Deposto il pietoso fardello, essi s'inginocchiarono e lacrimando ringraziarono Iddio.

LE STELLE

Quando le stelle sono lucenti e asciutte, e formicolano come se si tenessero in una mano, vuol dire buon tempo.

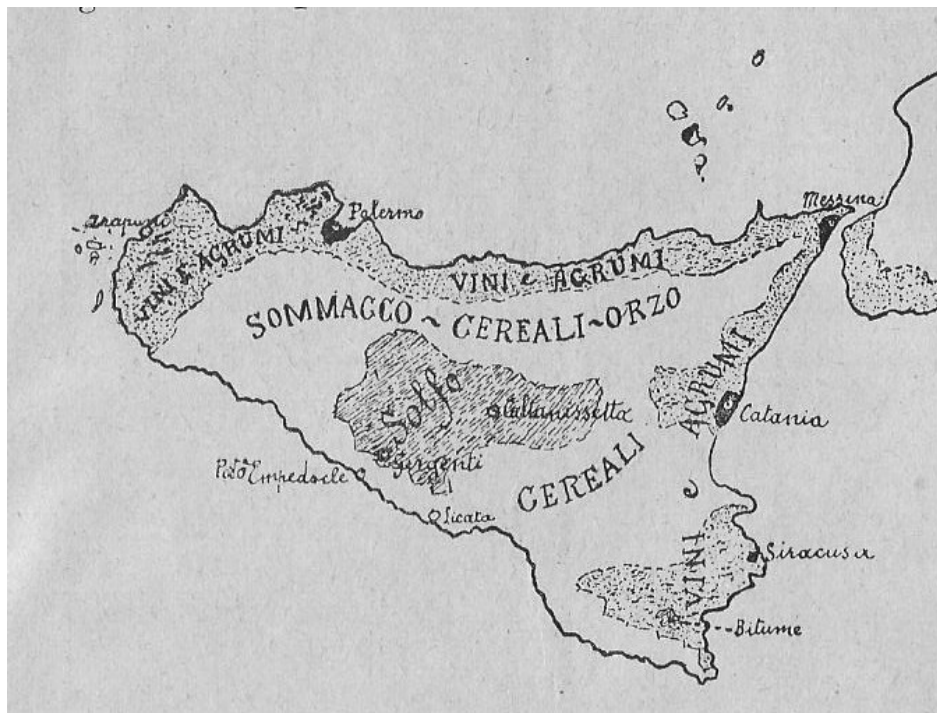
Quando le stelle sono appannate come se il Signore vi fiatasse di sopra, e sono nel cielo come tra porta e porta nascoste, allora il tempo cangia, e dice acqua.

LE PROVINCE DELLA SICILIA

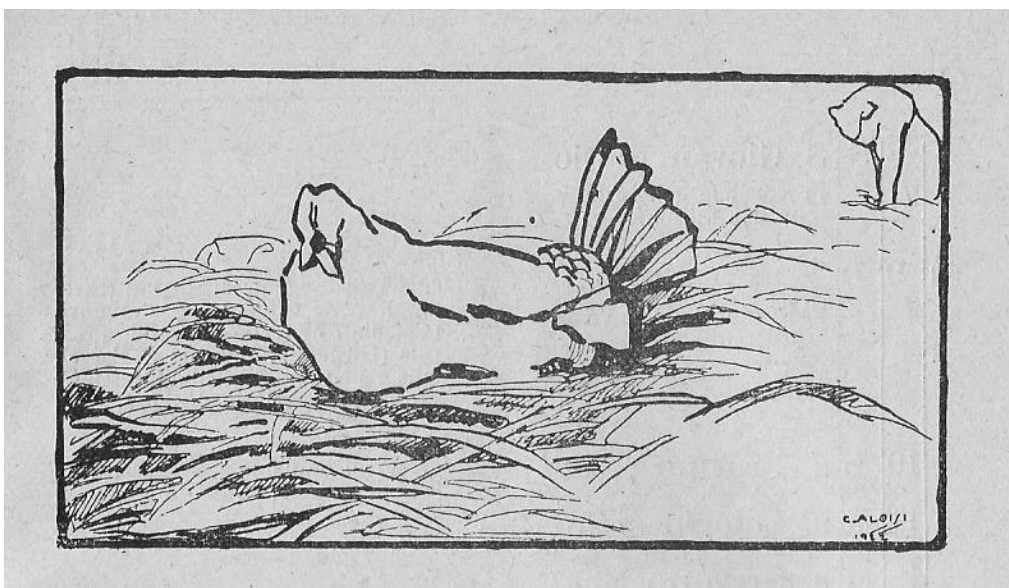


Sette sono le provincie della Sicilia; e ognuna ha la sua storia e i suoi vanti: chi lieta di boschi e campagne, chi florida d'industrie, chi superba del mare.

Tutte ricche di grani e di frutti, e le costiere d'agrumi e di pesca.



Famose per zolfi *Caltanissetta* e *Girgenti*; per le tonnare *Palermo*, *Trapani* e *Messina*; per vigneti *Catania* e *Siracusa*.





MARZO COVATORE

Ha giorni 31. In tutto il mese il giorno cresce di ore 1 e m. 28. Entra il Sole in **Ariete** il giorno 21 a ore 3.

	1	S	s. Albino vesc.	Mercato quindicinale a S. Teresa Riva (Messina); a Kaggi (Messina); a Canicattini Bagni (Siracusa).
✠	2	D	<i>di Quinquages</i>	Mercato di equini a Licata (Girgenti); mercato a Barcellona (Messina); mercato di animali a Castelvetro (Trapani). Modica, Marsala e Vittoria, vedi sopra.
	3	L	s. Cunegonda reg.	Carlentini, vedi sopra. Fiera di bestiame a Lìnera (Acireale). Fiera di bestiame così detta «Marziale» a Pozzallo (Siracusa).
	4	M	s. Lucio papa	
	5	M	Le Sacre Cen. L.N.	ore 16,
	6	G	s. Colletta verg.	m. 48. Mercato a Lentini, vedi sopra.
	7	V	s. Tommaso d'Aq.	
	8	S	S. Giovan. di Dio Processione del Beato Elia in Castronuovo.	
✠	9	D	<i>I. di Quaresima</i> Processione di S. Vitale in Castronuovo.	Mercato di bestiame a Ragusa (Siracusa). Festa e Fiera a Castronuovo (Catania). Mercato di equini a Licata (Girgenti); mercato a Barcellona e a Novara di Sicilia (Messina). Modica, Marsala e Vittoria, vedi sopra.
	10	L	s. Provino vesc.	Mercato di bestiame a Ragusa. Carlentini, vedi sopra.
	11	M	s. Eulogio prete	
	12	M	s. Gregorio M.	

	13	G.	s. Eufrazia v. P. Q.	☉	Lentini, vedi sopra.
	14	V	s. Matilde reg.	ore 21, m. 19.	
	15	S	s. Longino m.		Mercato quindicinale a S. Teresa Riva (Messina).
✠	16	D	<i>II. di Quaresima della Samarit.</i>		Fiera di bestiame ad Acicastello (Catania). Mercato a Canicattini Bagni (Siracusa). Mercato di equini a Licata (Girgenti); mercato a Barcellona (Messina). Modica, Marsala e Vittoria, vedi sopra.
	17	L	s. Patrizio vesc.		Fiera di bestiame ad Acicastello. Grande Fiera delle Milizie a Scicli (Siracusa); 3 giorni di durata; 1 giorno bovini; 2. giorno, equini; 3. giorno ovini ed altri animali. Carlentini, vedi sopra.
	18	M	s. Gabriele arc.		Fiera di bestiame ad Acicastello. Mercato di bestiame e tessuti a Militello (Catania); di bestiame a Paternò (Catania); di bestiame a Rosolini (Siracusa) e a S. Croce Camerino (Siracusa).
	19	M	s. Giuseppe patr. In Ribera, Canicattini, S. Croce, Militello, Pachino, Grammichele, Villalba, Spadafora, San Martino, Raccuja, Raddusa, Roccamena, Iato, Floridia e Favara grandi feste si fanno al patrono San Giuseppe.		Fiera di S. Giuseppe a Grammichele (Catania). Mercato di bestiame e tessuti a Militello (Catania); di bestiame a Paternò (Catania); di bestiame a Palazzolo Acreide (Siracusa).
	20	G	s. Giuliano v. L. P.	☺ ore 17, m. 7.	Fiera di S. Giuseppe ad Augusta (Siracusa); mercato di bestiame a Solarino (Siracusa). Lentini, vedi sopra.
	21	V	s. Benedetto ab. Comincia la primavera: S. Benedetto, San Benedetto, ogni rondine è sul tetto.		
	22	S	s. Paolo vescovo		
✠	23	D	<i>III di Quaresima d'Abramo</i>		Mercato a Casalvecchio Siculo (Messina). Mercato di equini a Licata. Mercato a Barcellona (Messina). Modica, Marsala e Vittoria, vedi sopra.

24	L	s. Timoteo vesc. In Scicli si festeggia la Madonna delle Milizie che salvò il paese dai Saraceni (1091).	Carlentini, vedi sopra. Mercato di bestiame a Modica (Siracusa).
25	M	s. Annunc. di M.V. L'Angelo saluta Maria Madre di Gesù.	
26	M	s. Teodoro vesc. A Gioiosa Marea, processione in campagna di San Nicolò di Bari.	Mercato fino al 31 marzo a S. Piero Patti (Messina).
27	G	s. Giov. Damasc. U. Q. ore 14, m. 15.	Lentini, vedi sopra.
28	V	s. Sisto III papa	
29	S	s. Secondo mart.	Fiera del Crocifisso di Pirrello in S. Cataldo-Piano (Caltanissetta). Ovini, bovini, equini.
✠ 30	D	<i>IV di Quaresima del Cieco</i> Si festeggia l'Ecce Homo in Canicattini Bagni.	Mercati della domenica precedente.
31	L	s. Balbina verg.	Mercato di bestiame a Catenanuova (Catania). Carlentini, vedi sopra.

MARZO

Marzo pazzo spoglia di bianco le montagne e le veste di verde. Mette l'aere in subbuglio, e ti risponde alla rovescia. Tra acqua e sole l'ultimo freddo più ti punge e saetta.

Le gemme sparano e gli innesti s'avventano. Non c'è ramo che non germogli e prato che non s'ammanti. La spadacciola apre rossa la bocca.

La terra è in amore: la primavera scende a corsa dai monti e, come giunge, le giornate s'allungano. Gli uccelli dietro le fan lieto corteggio.

Il grano si leva folto dal cespò, e saluta la terra. È il tempo della prima pulitura: l'occhio alla spina e il piede cammina; si scerpa ogni erba trista, a dare più aria e più campo al pane che cresce. Si rizappan le fave, e s'impala la vigna. Una buona acqua non deve mancare, e quanto più dura meglio figura.

In casa, la massaia empie d'uova il nido alla chioccia, e già pensando s'allieta del futuro pollaio.

IL TEMPO

Il tempo castiga i matti.

Taglia le ali ai prodighi e lima le unghie ai rabbiosi.

Il cavallo ardente perde la foga, la spiga piega la testa.

Chi folle credeva di cogliere le stelle con la mano, acchiappa soltanto mosche; chi vuole di botto raggiungere la cima della montagna, perde la lena e le gambe gli mancano.

Il tempo è un padrone severo che chiede i conti a tutti, senza pietà per alcuno.
Ti leva i bollori, ti schiuma come una pentola, ma ti fa più prudente e più saggio.
Quanto meno ti fa inebriare del fallace avvenire, tanto più ti fa apprezzare il passato ch'è la scuola dell'uomo.
Ciò che perdi fuori, dentro lo guadagni.
Se sai valertene, il tempo è il migliore maestro.

DAFNI

Il primo poeta della Sicilia si chiamò Dafni. Egli era pastore, e Mentre le sue pecore pascevano, inventava canzoni e sonava sulla zampogna. La sua voce e i suoi suoni erano così dolci che le api si fermavano, e le pecore cessavano di brucare l'erba.

Le ninfe correvano dai boschi e dai fiumi e stavano incantate a sentirlo; e quando egli aveva finito si disputavano i suoi baci.

Divenuto grande e famoso, insegnava agli altri la maniera di fare i versi e cantarli; di tagliare dalle canne gli zufoli, e come dalle pelli si ottengano le melodiose cornamuse.

I suoi insegnamenti si tramandarono da padre in figlio, e tutt'ora non sono perduti, sicché la Sicilia è sempre la patria delle canzoni e dei suoni.

I FIUMI DELLA SICILIA



La Sicilia è scarsa d'acqua. Vi mancano i grandi fiumi che danno ubertà e ricchezza alla terra per cui scorrono, e giovamento alle industrie dell'uomo.

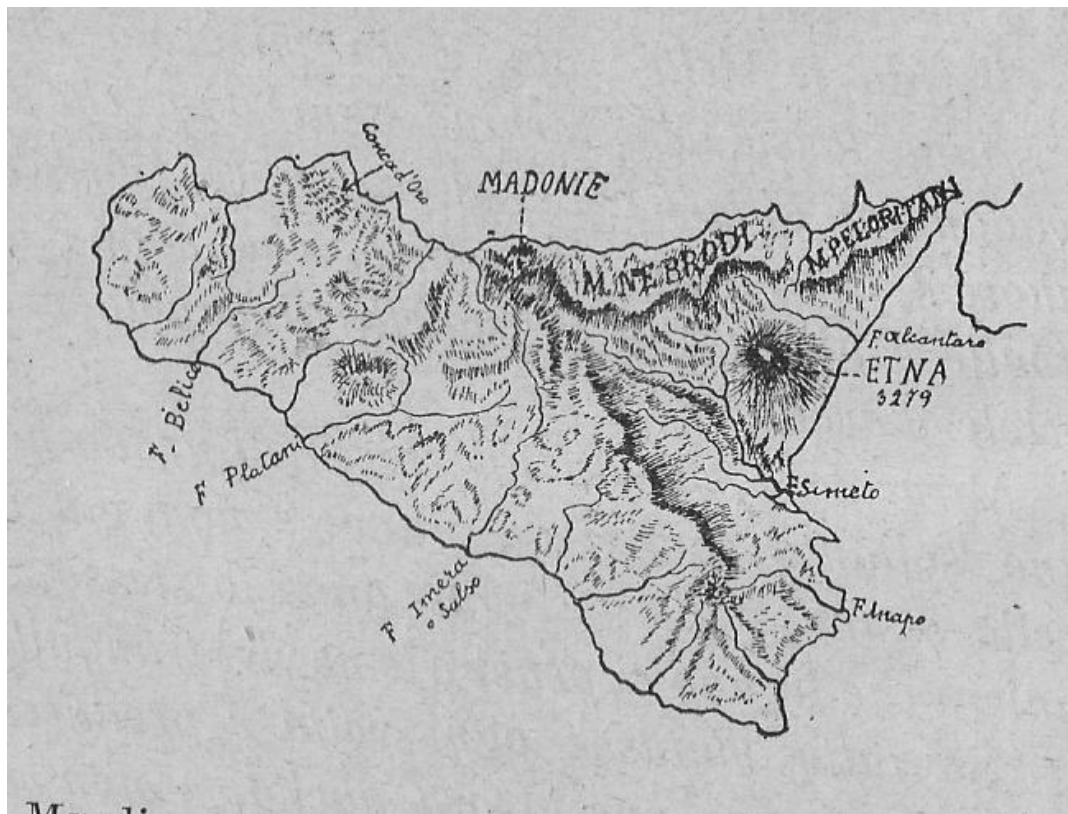
Veri fiumi non possono dirsi i pochi corsi d'acqua che attraversano qua e là l'isola: l'estate toglie loro le furie dell'inverno ed essi si cangiano in rivi gravidi di malaria.

Il fiume più notevole è il *Simeto* che attraversa la *Piana di Catania* e sbocca nel mare Jonio. Al *Simeto* si congiunge la *Gornalunga*. Il *Belice*, il *Platani* e il *Salso*, che passa per le campagne di Caltanissetta, sboccano nel mare Africano.

Vengono poi il *Dittaino* che scende dalle valli di Enna e fu caro alla Vergine Proserpina; l'*Oreto* che sbocca nei pressi di Palermo, l'*Amenano* alla *Plaja di Catania*, l'*Anapo* a Siracusa.

Nel siracusano alcuni corsi d'acqua si perdono d'un tratto in fessure del terreno e rinascono poi in sorgenti costiere o anche sottomarine, di cui le più note sono la *Pisma* e la *Pismotta* e la fonte *Aretusa* che sgorga nel Porto Grande di Siracusa.

LE MONTAGNE



Di fronte alle montagne che mai è l'uomo? un verme. Dinanzi ad esse si avverte di più la presenza di Dio. Ti senti sperduto, solo fra cielo e terra, e il tuo pensiero vola subito al Creatore, mentre il silenzio intorno si riempie di te, dell'anima tua.

Belle sono le montagne: o popolate di boschi, o nude e scoscese. Sulle loro cime han sede le nubi, stridono i falchi, e le stelle si riposano prima di tramontare. Esse toccano il cielo, e dovunque tu guardi, l'orizzonte è tutto montagne. Di là scende la nebbia che fascia le campagne, là brilla la neve, là il sole nasce e tramonta. Quando tu vi ascendi, ansante e sudato, ti vedi ai piedi la terra infinita, e l'occhio spazia senza confine.

Ricchezza delle montagne sono i boschi. Essi chiamano l'acqua, impediscono le frane, beneficiano l'aria e la terra. Contadino, non disboscare le tue montagne: se ti occorre fare dei tagli

seguì le norme che lo Stato ha dettate sostituendo con piante giovani le piante abbattute: altrimenti ogni albero che tu tagli è un peccato contro il Creatore, e un danno che fai a te stesso. Maggiormente rimboscate, le tue montagne diventeranno più belle e più utili.

DAL VANGELO

Tentazione di Gesù

Ricevuto il battesimo da Giovanni Battista, Gesù si ritirò nel deserto. E dopo che ebbe digiunato quaranta giorni e quaranta notti, sentì fame. E il diavolo gli si avvicinò e gli disse:

- Se sei figliuol di Dio, di' che coteste pietre divengan pani.

Ma Gesù rispose:

- Sta scritto: l'uomo non vive soltanto di pane, ma d'ogni parola che esce dalla bocca di Dio.

Allora il diavolo lo menò seco nella santa città, lo pose sul pinnacolo del tempio, e gli disse:

- Se sei figliuol di Dio, gettati giù; poiché sta scritto: egli darà ordine ai suoi angeli di vegliare su di te, ed essi ti leveranno in alto sulle loro mani, onde non avvenga che tu urti col piede in qualche pietra.

Gesù gli disse:

- Sta anche scritto: Non tentare il Signore Iddio tuo.

Di nuovo il diavolo lo menò seco sopra un monte altissimo, gli mostrò tutti i regni del mondo e il loro splendore, e gli disse:

- Io ti darò tutte queste cose se, prostrandoti qui, tu mi adori.

Allora Gesù gli disse:

- Va', Satana, poiché sta scritto: adora il Signore Iddio tuo, e a lui solo rendi il suo culto.

Allora il diavolo lo lasciò; ed ecco che degli angeli vennero a lui e si misero a servirlo.

I MOTTI

Figliuoli e bestiuoli non sono senza duoli.

Anno scarico, anno carico.

Vuoi gabbare il tuo vicino? Coricati presto e levati mattino.

Chi ha piedi inciampica.

Chi fa la cosa non la sfà.

L'arte è come il mare: se non dà oggi dà domani.

Non c'è acqua senza nuvolo.

L'attendere è virtù.

“Cui di sceccu fa mulu, 'u primu cauci è so”.

ACQUA

Marzo piova piova;

aprile a non finire;
maggio una buona
che si trascini i mulini.

GARIBALDI

All'Italia serva, Iddio mandò un uomo chiamato Garibaldi.

I suoi capelli erano biondi come quelli d'un angelo; i suoi occhi azzurri come quelli d'una fanciulla; ma nelle sue mani la spada avvampava.

Dov'egli passava fioriva la libertà.

I suoi occhi avevano lampi che accendevano il cuore dei deboli, e nei suoi occhi c'erano le tempeste del mare e il sole di maggio. Umile, dopo le battaglie, egli rideva tra i suoi o andava pensoso, avendo nel cuore l'Italia; e con le sue mani di re, deposta la spada, egli spezzava il saporoso pane dei poveri.

IL VESPRO SICILIANO

In un tempo ormai lontano i Francesi dominarono la nostra isola.

Città, paesi e campagne, tutto fu al piacere dello straniero. Governatori rapaci e crudeli furono mandati per ogni dove; e di inaudite durezze, di tasse e balzelli opprimevano i cittadini.

Soldati e sgherri, dov'era il danno aggiungevano la ruina: sbravazzavano minacciosi e superbi, rubavano, ingiuriavano le donne; e chi osava lamentarsi, era morto.

La nobiltà non contava più nulla, e impotente doveva arrossire del passato splendore, la plebe afflitta gemeva sotto la tirannide e l'onta; e prigionieri, esilio e supplizi erano la fine dei più insofferenti e generosi.

Ma a lungo andare la misura fu colma: la terra stessa ruggiva di collera, l'aria gridava vendetta.

Un Angelo allora corse l'isola, e con dita di fuoco scriveva nell'aere la fine dei Francesi. Dal più potente barone all'ultimo dei villani, tutti ebbero una sola volontà. Le case, le cantine, i granai furono pieni d'armi; i deboli acquistavano coraggio al pensiero dell'impresa; lo sdegno ruggiva nel cuore di tutti, e le più ardenti erano le donne.

Il terzo dì di Pasqua (31 marzo 1282), molti palermitani erano andati secondo l'uso alla chiesa di Santo Spirito, in un campo fuori la città mezzo miglio. Quivi giuochi e canti; e liete compagnie andavano o sedevano a mensa; così ognuno cercava di dimenticare la triste sorte. Ma sopravvenuti sul cader del giorno numerosi Francesi, i giuochi cessarono e moriron le risa; e come quelli con l'usata superbia si frammischiavano alle compagnie, pungendo gli uomini e molestando le donne, gli animi s'infiamarono e corsero parole di sdegno e minacce.

- Essi devono essere armati - gridò uno dei francesi, meravigliato dell'insolita fierezza; e tosto i presenti venivan frugati, e chi bastonato o legato.

Si trovava in quella a venire una bellissima donna a braccio dello sposo per la visita al tempio. Un tal Droetto francese, avvicinatosi con la scusa di verificare che non avesse addosso armi, le mise addosso le mani. Gettò un grido la donna e cadde svenuta fra le braccia dello sposo che soffocato di rabbia urlò:

- Oh, muoiano finalmente questi francesi!

Un giovane s'avventò dalla folla, e Droetto cadde ucciso.

Fu il segnale della zuffa, che fu lunga e terribile, ma duecento erano i francesi nella piazza, e tutti duecento vi restarono.

Era l'ora del vespro e le campane suonavano; come la notizia si diffuse, esse cangiarono suono e chiamarono a stormo i cittadini. L'aria avvampò di furore.

Il grido: - morte ai francesi! - empì la città, e tutti si trovarono armati: chi non aveva spade e pugnali, le ebbe tosto dai nemici caduti. Non vi fu un francese che scampasse all'eccidio.

Sparsasi la nuova di paese in paese, da per tutto divampò il massacro, che durò fino al 29 d'aprile. Così fu dalla Sicilia estirpata anche la triste semenza degli stranieri dominatori; ma nell'ira cieca, pure fu risparmiata la virtù.

Guglielmo Porcelletto governatore di Calatafimi, conosciuto da tutti per la sua giustizia e probità, ebbe salva la vita e fu con doni rinviato in Francia.

Queste cose avvenivano quando la Sicilia, non ancora unita alla grande Patria Italiana, non bastava da sola alla sua difesa, e quando costumi più crudeli e grossolani tormentavano il mondo.

Oggi in tempi più moderni la Sicilia fece, senza massacri, i suoi nuovi vespri, quando Garibaldi venne a portarle il suo generoso aiuto perché scuotesse il dominio dei Borboni.

Ormai vespri di una sola regione in Italia non ce ne saranno più perché tutte le regioni italiane sono unite. Vespri di tutta l'Italia contro gli stranieri prepotenti non ce ne saranno mai, finché l'Italia saprà mantenere la sua libertà.

Il mondo migliora; i francesi nemici di quei tempi, ieri ci furono alleati nella guerra. Auguriamoci per il bene nostro e dell'umanità che anche tutti gli altri nemici di ieri rispettino la nostra patria, come noi rispettiamo la loro.

E lu Francisi cu la sò putenza
'n Sicilia facia malacrianza:
lu pani nni livava di la menza,
Francisi si vidianu ad ogni stanza.
Iddi fidannu nni la lo' putenza,
e nui mischini sutta la so' lanza;
'nt'un,ora fu distrutta dda simenza,
...

I SEGNI DEL PASSATO

Ancora restano numerose e preziose vestigia dell'antichità della nostra Sicilia.

Qua e là si vedono resti di templi famosi e rovine di città; o scavando si rinvencono medaglie e monete, utensili e vasi, che testimoniano di epoche trapassate.

Essendo in una posizione privilegiata e fertile e ricca, la Sicilia fu sempre meta a tutti i popoli. Cartaginesi, Greci e Romani, pure sfruttandola, vi lasciarono orme del loro splendore e della loro civiltà. Poi Mussulmani e Normanni, pur gravandola di servitù e d'obbrobrio, vi disseminarono tesori e vi crearono meraviglie che ancor oggi sono il nostro vanto.

Talvolta anche tu, scavando, hai sentito risuonare la zappa contro una rozza medaglia o un rustico vaso; e dopo la prima curiosità hai forse venduto per pochi soldi la medaglia e rotto o abbandonato il vaso, che t'era d'ingombro.

Ma, così facendo, tu hai perduto o distrutto un *segno* della nobiltà antica della nostra terra; quella medaglia e quel vaso che per te avevano ben poco valore, ne hanno uno grandissimo per gli scienziati e gli studiosi della storia; i quali con pazienza industrie raccolgono in appositi luoghi detti musei i preziosi *segni del passato*.

Se la fortuna dunque t'aiuta, siine geloso; se trovi, dissodando i tuoi campi, medaglie o monete, vasi o utensili, conservali con cura, e portali quindi al tuo maestro, che penserà ad avvertirne la *Sovrintendenza per le antichità e belle arti*.



A. Soffici.

Dopo il lavoro.



PRIMAVERA

Ecco, o contadino, i tuoi sudori sono fioriti, e verde il tuo lavoro. Mettiti sulla mula e scendi alla campagna: i tuoi sospiri sono ora canti di uccelli. Il maltempo passò. Si dice: fino a maggio m'aiuti Dio, che da maggio in poi m'aiuto io.

I seminati respirano come un grande mare, e ti slargano il cuore. Il Signore ha alzato la mano, e la terra, madre di tutti, prepara i suoi frutti.

Ai pascoli novelli, morbidi come il velluto, escono gli armenti, empiendo l'aria d'allegri muggiti e di belati, e le bestie si buttano all'erba. È il tempo che il sangue entra in caldo, e ogni femmina sente il maschio nel vento.

Si falcia il fieno; e prima d'accatastarlo, con risa e canti, lo si mette largo ad asciugare al sole.

A città e paesi s'aprono le popolose fiere, con un gran viavai da montagne e marine. Se tu fosti a piedi nel verno, or prendi il tuo gruzzolo e compra una bestia per i lavori della lunga stagione. Chi ha pula, ha da avere la mula. Si completano gli armenti dei capi mancanti, e si dan via i superflui.

I rametti in fiore perdono le ali; ogni picciòlo comincia il suo frutto.

Cristo risorto prima di tornare al cielo cammina per le campagne, seguito dagli apostoli, e lascia in ogni dove la sua benedizione.

E il tempo della cova e delle nozze. Alta l'allodola s'empie la gorga di sole, e ubriaca strapiomba nel verde a compire il suo nido. Le coppie alate fervono d'amore, e tra fronda e fronda attrezzano case più industrie di quelle dell'uomo.

Tra odore di zàgara e rose le spose novelle vanno fiere al braccio dell'uomo amato, ed entrando nella casa nuova si sentono ridere in grembo i prossimi figli.



APRILE NETTATORE

Ha giorni 30. In tutto il mese il giorno cresce di ore 1 e m. 24. Entra il Sole in **Toro** il giorno 20 a ore 15.

1	M	s. Teodora verg.		Mercato quindicinale a S. Teresa Riva (Messina); Fiera in Catenanuova (Catania) di bestiame. In Giardini (Messina); in Montalbano d'Elicona - 1 e 2 - ovini, equini, bovini.
2	M	s. Franc. di Paola		
3	G	s. Riccardo vesc. In Palagonia è la festa della protettrice Santa Febbro- nia.		Fiera di S. Paolino a Sutera (Caltanissetta) equini, bovini, ovini. Mercato a Catania (p. Ammalati) e a Lentini.
4	V	s. Isidoro v.	L. N. ☉	Fiera di bestiame a Spaccaforo (Siracusa).
5	S	s. Vincenzo Fer.	ore 8, m. 17.	
✠ 6	D	<i>di Passione</i>		Fiera a Canicatti (Girgenti); di equini a Licata (Girgenti); a San Piero Patti; mercato a Barcellona e a Novara di Sicilia (Messina). Mercato a Modica, Vittoria e Marsala.
7	L	s. Epifanio vesc.		Mercato a Catania (p. Ammalati) e a Carlentini.
8	M	s. Dionigi vesc.		
9	M	s. Maria Egiziaca		
10	G	s. Ezechiele prof.		Lentini e Catania, vedi sopra.
11	V	Dolori di M.V.		
12	S	s. Zenone v.	P. Q. ☉ ore 12, m. 12.	

✠ 13	D	<i>delle Palme</i> Gesù entra a Gerusalemme su d'un asino, e una grande turba gli va incontro con rami di palma e d'ulivo. Festa a Fiumedinisi (Messina), e Comiso (Siracusa) (a Trapani la festa si rinvia ad Agosto).		Fiera di San Giuseppe a Sutura (Caltanissetta) ovini, bovini, equini. Mercato di equini a Licata (Girgenti); mercato a Barcellona (Messina), a S. Agata di Militello (Catania). Modica, Marsala, Vittoria, vedi sopra.
14	L	s. Tiburzio mart.		Carlentini e Catania, vedi sopra.
15	M	s. Anastasia verg.		
16	M	s. Calisto mart.		
17	G	s. Aniceto papa		Lentini e Catania, vedi sopra.
18	V	s. Galdino arciv.		
19	S	s. Crescenzo L. P.	☉ ore 15, m. 11.	Fiera in Lentini: giorni 19-20-21-22: bovini, equini, ovini.
✠ 20	D	<i>Pasqua di Risur.</i> Gesù risuscita dalla morte.		Fiera in Biscari (Siracusa): bovini, equini, ovini; di S. Giuseppe in Villafrati (Palermo): bestiame, tessuti, ferrarecci; mercato di equini a Licata (Girgenti). Gli altri mercati della domenica precedente.
21	L	dell'Angelo		Carlentini e Catania, vedi sopra.
22	M	ss. Sotero e Caio		
23	M	s. Giorgio Comincia la passa delle quaglie: San Giorgio ti porgo, San Marco (24) di sbarco.		Fiera di S. Giorgio a Caccamo (Palermo): bestiame.
24	G	s. Marco Evang.		Lentini e Catania, vedi sopra. Fiera a S. Marco d'Alunzio (Messina).
25	V	s. Fedele		Fiera di bestiame in Baucina (Palermo).
26	S	ss. Cleto e M. U.Q.	● ore 15, m. 11.	
✠ 27	D	<i>In Albis,</i> <i>ss. Ida e Zita</i> In Canicattì si fanno grandi feste alla Madonna. In Collesano è la festa della Madonna dei Miracoli.		Fiera in Ragusa Inferiore (Siracusa). Tutti i mercati della domenica precedente.

28	L	s. Vitale Mart.	Carlentini e Catania, vedi sopra.
29	M	s. Pietro da Ver.	
30	M	s. Caterina da S.	

APRILE

Aprile, ti vengo a vedere.

La campagna ch'è tutta in umore è carica come una sposa, e se mastichi l'erba ha sapore di pane.

Finisce il riposo per il contadino, che mai ne ebbe. Si seguono l'uno sull'altro i grandi lavori, fino ad agosto. L'estate per il villano comincia ad aprile.

Si nettano ancora i frumenti alle cui cime fioriscono tenere le spighe, e si dà l'ultima zappa alle fave che ingranano.

Nella terra acconcia bisogna piantare i maglioli che furono infossati a febbraio, e si rizappan le vigne che pullulano d'erbe e gramigne, dopo le piogge di marzo.

Poiché la linfa ribolle per i rami, in gonfie gemme addensandosi fuori, si fanno gli innesti a occhio, a scudetto, a zufolo o ad anello, a marza e a bacio.

Piena di succhi è la terra, ma ne ha bisogno di più da spartire alle infinite radici che tutta la succhiano, e perciò tu prega piogge abbondanti. Il verde ha sete e se non beve si perde.

Tornano le quaglie che cercarono lidi più caldi, e passato il mare si buttano stanche a baciare la terra.

IL MIRACOLO

Miracolo è ogni cosa che vedi e che fai, ogni passo che muovi, ogni parola che dici; tutto è miracolo.

Le cose che tu conosci semplici e piane, e alle quali per l'abitudine non poni mai mente, sono a ogni istante miracolo.

Guarda le stelle: non è un miracolo che esse stiano lassù, che tornino ogni sera, che se ne vadano all'alba? E l'erba che cresce, fiorisce, e muore? E la vita e la morte, che sono? E le foglie e gli insetti; i granelli di sabbia e le goccioline d'acqua?

Miracolo è che da un chicco di grano nascano soltanto chicchi di grano, è non già un uccello o una stella; e ogni anno lo stesso, di maniera che tu non ci pensi e te ne vivi tranquillo.

Se tutto mutasse ogni volta e producesse a suo modo, ora questo ora quello, e non restasse più nulla di certo, come potresti tu reggere?

Non si vive d'affanno e di caso. Miracolo è che niente esca dalla sua legge, e che tutto obbedisca ai voleri di Dio.

DAL VANGELO

Resurrezione di Gesù

Dopo il sabato, quando il primo giorno della settimana cominciava ad albeggiare, Maria Maddalena e l'altra Maria vennero a visitare il sepolcro. Quand'ecco batte un gran terremoto; perché un angelo del Signore sceso dal cielo, si accostò, rotolò via la pietra e ci si pose a seder sopra. Il suo aspetto era come di folgore, e la sua veste era candida come neve. E per lo spavento ch'ebbero di lui, le guardie tremarono e rimasero come morte. Ma l'angelo prese a dire alle donne: Non temete; so che cercate Gesù, che è stato crocifisso. Egli non è qui, poiché è resuscitato come avea detto; venite a vedere il luogo dove giaceva. E andate presto a dire ai suoi discepoli: Egli è resuscitato dai morti; ed ecco che vi precede in Galilea dove lo vedrete. Ecco ve l'ho detto.

E quelle, andatesene in fretta dal sepolcro con spavento ed allegrezza grande, corsero ad annunziar la cosa ai suoi discepoli.

Quand'ecco che Gesù venne loro incontro e disse: Salute! Ed esse, accostatesi, gli strinsero i piedi e l'adorarono. Allora Gesù disse loro: Non temete; andate ad annunciare a' miei fratelli che vadano in Galilea; là mi vedranno.

AI PASCOLI

Monti e piane non mancano in Sicilia agli armenti. Tu vedi mandrie che annebbiano la vista come nuvole, e nelle valli ombrose senti tutto il giorno risonare campanacci.

Per i buoi e le vacche che amano mangiare mietendo, e placidi radono a bocca piena, di qua di là volgendosi, siano i pascoli fitti e vasti, ricchi di trifoglio, di avena, di sulla e di erbe aromatiche. Così vedrai loro ogni sera gonfie di latte le mammelle dai molti capezzoli, e ne riempirai tutte le secchie.

Per le pecore invece che brucano a spizzico e a morsi, bastano pascoli radi o già usati dal grosso bestiame; campi mietuti, o maggesi ove solo verdeggiano tortuose gramigne.

Alle capre vagabonde e pazze lascia le balze, le macchie e i roveti; ché esse amano variare il mangime, e saltano senza regola dai fiori alle spine.

LA GANCIA

Le campane dei Vespri suonarono ancora a Palermo il 4 aprile 1860.

Grande era l'odio contro i Borboni, ultimi tiranni della Sicilia. Birri e soldati spadroneggiavano l'isola, e più non si contavano le angherie e i soprusi. Le prigionie erano piene di ribelli, le forche davano pane alla terra, e molti esuli fremevano lontano, sospirando la patria.

Allora Palermo si scosse. Tutti i generosi, con a capo Francesco Riso umile fontaniere, si cercarono e s'intesero, e giurarono di morire per la libertà.

Lor quartiere generale fu il convento della Gancia, i cui monaci più degli altri ardevano d'odio contro i tiranni. Nascostamente si riempirono d'armi le celle, fatte per la preghiera e la meditazione: ai crocefissi si accompagnarono le spade e i fucili, ai messali le bombe e le cartucce.

Come tutto fu pronto, si decise di affidare il segnale della rivolta alle campane del convento; perché

quannu all'armi la campana chiama
s'arribbedda lu populu 'n Sicilia;
pri tutti banni nni curri la fama,
e li squatri nni vennu a milia a milia.

All'alba del 4 aprile, nel cielo sereno di Palermo, le belle campane della Gancia suonarono a distesa. Ai rintocchi di fuoco gli animi s'accesero e le vie brulicarono d'armati che andavano a cercare la morte. Sorsero barricate, crepitò la fucileria.

- Viva la libertà! - era il grido d'ognuno, e ognuno bagnava del suo sangue la terra.

Lunga e terribile fu la lotta, e le campane della Gancia non cessavano mai di suonare, piangendo i caduti, incuorando gli stanchi.

A migliaia sbucavano i birri e i soldati contro quel pugno di forti che cadevano come le spighe; pioveva la mitraglia come gragnuola, e il cannone tuonava dai monti.

Decimati, gli insorti si asserragliarono dentro la Gancia, decisi a morire piuttosto che arrendersi; e le campane suonavano sempre, con voce di fuoco parlando nel cielo.

Ma i cannoni borbonici abbattono le porte, e i superstiti che dentro pugnavano ancora furono moschettati, mentre le campane con voce di fuoco cantavano al cielo la libertà che mai non muore.

Ebbro della carneficina, Maniscalco, Direttore della Polizia, ordinò che le campane non suonassero più, e i batocchi furono fatti prigionieri, insieme a due mani mozzate.

Ma egli, quantunque passeggiasse da trionfatore per il Càssaro vuoto, sentiva da ogni parte suonare le campane della Gancia, e si voltava indietro con terrore; onde corse allora la canzone:

E Maniscalcu sèntisi
(o dormi, o vigghia, o mancia)
darrerì lu terribili
battagghiu di la Gancia.

I VESPRI E LE SICILIA

Sicilia, porti la crûna riali,
'nta ssa tò testa magna cci cunveni,
ca si, cchiù ricca di lu stissu mari,
e li tò figghi su' tutti guirrerì.
Si qualchidunu cci havi a cumannari,
passassi sutta si curaggiu teni!
'Sicilia italiana' 'un dubbitari
nuddu ti pisterà sutta li pedi

Senti la Francia ca sono martoria;
no ca la Francia 'un veni cchiù in Sicilia;
viva Sicilia ca porta vittoria,
viva Palermu, fici mirabilia!
Sunati tutti li campani a gloria,
spinciti tutti l'armi tirribilia;
cà pri 'n eternu ristirà a memoria
ca li Francisì arristaru 'n Sicilia!

La Sicilia è la terra di li rosi,
binidittu lu Diu chi nni la fici!
'nta lu 'nvernu pruduci tanti cosi,
lu beni surgi di ogni paisi:
Trapani viva! lu sali arricòsi;
viva Missina, dda donna filici!

Palermu ha firmatu tutti cosi,
pri dàricci l'assaltu a lu Francisi!

I MOTTI

Acqua di maggio e d'aprile, frumento a non finire.
Pianta alberi nella vigna, se non hai frutti hai legna.
Buontempo e maltempo non durano tutto tempo.
Fava infasciata, mezza immagazzinata.
Ama chi ti ama rispondi a chi ti chiama.
Il buon giorno si vede dal mattino.
La neve d'aprile cade e non si vede.
Ddopu Pasqua, lu misi allasca.
Terzo aprilante, quaranta durante.
Secondo il monte si getta la neve.

GLI UCCELLI

Essi sono la gioia della campagna: sono fatti di verde come le foglie e di raggi d'oro come il sole.

Sono i figli della terra, e la terra li nutre senza che essi si affannino a seminare e a mietere. Non c'è zolla che neghi loro un chicco o un insetto; non c'è ramo che neghi loro una gemma, un fiore, una bacca, un frutto.

Il danno che fanno ai tuoi campi te lo ripagano. Tu non sai quanti insetti nocivi essi distruggono: se ti rubano un chicco, te ne aiutano cento.

Gli uccelli amano l'uomo puro di cuore.

Quando Gesù camminava, gli uccelli scendevano sulla sua via, e gli baciavano i piedi, e gli svolazzavano intorno gorgheggiando festosi. Quando San Francesco cantava al Signore, gli uccelli si posavano sulle sue spalle, e gli parlavano all'orecchio.

Quando tu zappi la tua vigna, o villano, e hai il cuore sgombro d'odio e d'ira, il pettirosso ti scodinzola dalla cima d'un palo, e ti getta il suo chiamo sereno.

Nelle mattinate di primavera, chiare come il cristallo, tu senti in te la festa del loro canto, e ringrazi Iddio, lavorando più lieto.

Non uccidere gli uccelli: essi sono i tuoi primi amici, e nel loro piccolo cuore c'è tanta vita quanta nel tuo.

CERERE

Cerere era la dea dell'agricoltura, ed ebbe per suo regno la Sicilia.

Ella si stabilì nelle valli di Enna e diede agli uomini il dono delle biade e dei frutti.

Insegnò le varie arti e gli strumenti campestri, l'utilità delle erbe e come s'aggiogano i buoi e i cavalli per arare la terra.

Andava sempre incoronata di spighe e papaveri, tutta arsa dal sole, e dove ella passava la terra produceva in abbondanza.

VIRGILIO

Ai tempi che Roma era in grande splendore ma straziata dalle guerre, viveva nei campi di Lombardia un poeta chiamato Virgilio.

Lontano dal rumore degli uomini e dalle risse delle città, egli sentiva al cospetto della natura parlare in sé la voce del Signore. La vita frugale e laboriosa, la frequenza della terra ch'è madre di tutti, le opere della campagna, lo facevano semplice e puro. Il filo d'erba, il ramo in fiore, le nuvole del cielo e le fresche stelle avevano per lui voci secrete, e gli svelavano la sorte dell'uomo in questo mondo, ch'è quella di passare e morire per rinascere in forme nuove e più belle.

Cantò gli arboscelli e gli umili cespugli, il sapore del latte, il grigio fumo dei casolari; le dolci ombre delle valli, il tubare delle tortore, e il saltellar delle capre; com'è saporoso il pane sudato e il riposo meritato, e come la campagna dia forza, salute e ricchezza.

La terra non aveva misteri per lui; sotto i suoi passi le zolle s'aprivano e gli insegnavano il fervore delle radici e delle sementi. Il volo degli uccelli e il corso delle stelle gli dicevano i modi del tempo e delle stagioni; e come quindi s'educa la terra, come l'albero si pota e s'innesta, come si governano gli alveari e gli armenti.

Le piccole cose erano per lui il segno delle grandi, e da per tutto sentiva il governo di Dio, ch'è eguale ed eterno, ed accomuna l'insetto all'eroe, la foglia alla stella, e dà all'anima umana un soffio celeste.

IL SEMINATO

Marzo, mi rifaccio;
aprile vienmi a vedere;
maggio, se non ti talento,
venditi i buoi e compra frumento.

IL 'MARROBBIO'

Un fenomeno particolare del mare siciliano, lungo la costa tra *Mazzara* e *Trapani* e ad *Avola*, è il così detto *marrobbio* o *marrubbio*.

Il mare s'innalza e s'abbassa per parecchie volte di seguito, con un dislivello che talvolta supera il metro, come se nel fondo avvenissero improvvisi scotimenti.

E un mare cattivo che rende più penosa la vita ai pescatori.

I CORVI E LE GRU

I corvi sentono l'acqua e la chiamano:

- *Qua! Qua! Acqua! Acqua!*

Se alto nel cielo passa il triangolo delle gru, e una avanti che fa strada, l'acqua è appresso.

PICCOLA MEDICINA

Avvelenamento da alcool

L'*ubbbriachezza* oltre ad essere un sudicio vizio che rende simili alle bestie, è anche pericolosa perché nei gradi più elevati produce un avvelenamento che può dar luogo a un'orribile morte.

Guardati dal bere smodato e vizioso: la tua salute ne risentirà gravi danni.

L'*ubbbriaco* è pericoloso a sé e agli altri. Egli va soggetto a manie furiose, ad apoplessie (*colpi*), a sincopi cardiache. Non bisogna con lazzi e beffe irritare gli ubriachi.

Quando l'*ubbbriachezza* è completa il miglior mezzo di farla passare è quello di dormire; se il caso può sembrare letale si provochi il vomito, si facciano bagnuoli freddi alla testa, pediluvi senapati, si faccia ingoiare un bicchiere d'acqua con qualche goccia d'ammoniaca.

Sbocchi di sangue (emottisi)

Gli *sbocchi di sangue* sono generalmente indizio di un terribile male: la *tisi*. Per guarirne perciò bisogna combatterne la causa, con una cura lunga e difficile che può soltanto insegnare il medico (*buona nutrizione, vita all'aperto, rimedi ricalcificanti*).

Quando essi si manifestino, così gravi talvolta da far temere la morte e sempre spaventevoli per chi ne è affetto, in attesa del medico si può cercare di calmarli facendo inghiottire *pezzetti di ghiaccio, bevande fredde, pezzi di limone con molto sale*. Si tenga il malato semiseduto, e gli si faccia osservare il silenzio più assoluto e la perfetta immobilità.

Morsi di vipera

Il veleno della vipera, iniettato con la morsicatura nel sangue, può talvolta riuscire mortale all'uomo. I suoi effetti si manifestano subito e subito può sopravvenire la morte. Dapprima la pelle intorno alla ferita diventa livida, gonfia, e il gonfiore si estende a tutta la regione; quindi si è colti da angoscia, da brividi, da delirio e da sincope.

I rimedi sono da apportarsi rapidamente, appena avvenuta la morsicatura. Si deve impedire soprattutto la diffusione del veleno inoculato, e cercare insieme di distruggerlo. Sarà bene perciò fare una forte legatura superiore alla parte morsicata, e favorire l'emorragia allargando anche con un coltello la ferita o succhiando il sangue con le labbra, purché queste siano intatte e non presentino screpolature. Ma il meglio sarà sempre armarsi di coraggio e bruciare con un ferro rovente la ferita. Grande sarà il dolore, ma più grande sarà il guadagno.

Nello stesso tempo, per rianimare le forze, si somministrino degli eccitanti, vino, cognac, caffè. Si promuovano sudori abbondanti e secrezione d'urina con bevande, infusi di camomilla, ecc.



MAGGIO FIENAIUOLO

Ha giorni 31. In tutto il mese il giorno cresce di ore 1 e m. 8. Entra il Sole in **Gemelli** il giorno 21 a ore 15.

1	G	ss. Filippo e G. In Aidone grandi feste si fanno a S. Filippo Apostolo.	Fiera in Aidone (Caltanissetta); di bestiame a Scicli (Siracusa). Mercato quindicinale a Santa Teresa Riva (Messina). Mercato a Carlentini e a Catania (p. Ammalati).
2	V	s. Anastasio vesc. A Calatafimi è la festa del Crocifisso.	Fiera a Canicattì (Girgenti); a Tusa (Messina), giorni 2-3. Fiera a Piana dei Greci (Palermo); a Santa Croce Camerino (Siracusa). Animali d'ogni specie.
3	S	Inv. della s. Cr. In Monreale e in Santa Margherita Belice è la festa del Crocifisso. A Barrafranca la festa di Sant' Alessandro. A Linguaglossa, la festa della Santa Spina.	Fiere a Barrafranca (Caltanissetta); a Castiglione Siculo (Catania); a Canicattì (Girgenti); a Savoca (Messina) g. 3, 4, 5; a Montemaggiore Belsito (Palermo); a Polizzi Generosa; a Melilli g. 3, 4, 5, 6; a Rosolini (Siracusa). Bestiame in genere e attrezzi.
✠ 4	D	s. <i>Monica V.</i> L. N. A Resuttano è la festa del Cristo dei Miracoli.	ore 0, m. 0. Fiere di bestiame in Alcamo (Trapani); in Caltanissetta (piazza Grazia); di S. Giuseppe in Serradifalco (contrada Provvidenza): bovini, equini, ovini. Fiera di bestiame a Catania; del SS. Crocifisso a Ciminna (Palermo). <i>Mercati:</i> di equini a Licata (Girgenti); di merci e cereali a Marsala; a Barcellona (Messina); a Castelvetro (Trapani); a Modica e Vittoria (Siracusa).
5	L	s. Pio V. papa In Licata è la festa del patrono Sant' Angelo.	Fiera di equini in Castellammare (Trapani) g. 5, 6. Mercati in Carlentini e Catania.
6	M	s. Giovanni a Porta Lat.	
7	M	s. Stanislao vesc.	Fiera in Mirto (Messina) g. 7, 8, 9, 10.

8	G	s.	Vittore martire		Fiera di S. Michele a Grammichele (Catania): bestiame. Fiera a S. Fratello (Messina) g. 8 e 9. Fiera a Contessa Entellina (Palermo) e a Ventimiglia (Palermo): bestiame in genere. Carlentini e Catania, vedi sopra
9	V	s.	Gregorio Naz.		Fiera di Sant'Alfio a Trecastagni (Catania). Fiera a Modica (Siracusa): animali da macello e da tiro, e generi diversi.
10	S	s.	Isidoro agric. A Trecastagni si fanno feste famose ai patroni Sant'Alfio, San Cirino e San Filadelfo.		Fiera di bestiame e di attrezzi agricoli a Nicosia (Catania). Fiera a Trecastagni; a Gualtieri Licaminò (Messina), g. 10, 11, 12. Fiera di San Cataldo a Ganci (Palermo).
✠ 11	D		<i>Patrocinio di san Giuseppe</i>		
12	L	s.	Pancrazio P. Q. In Agira e Calatabiano è la festa di San Filippo.	● ore 3, m. 14.	Fiera di S. Cristina a Palermo: cavalli, asini, muli, g. 12, 13, 14. Fiera di bestiame e suini a Ragusa (Siracusa). Carlentini e Catania, vedi sopra.
13	M	s.	Natale arciv. A Racalmuto si fanno grandi feste alla Madonna del Monte, e a Villafranca alla Madonna delle Mortelle.		Fiere: di maggio a Niscemi, corso Mercato (Caltanissetta); a Biancavilla g. 13-16: bestiame, cuoio, attrezzi agricoli, ecc.; a Catania; a Gagliano; a Giarre (di Sant'Isidoro); a Maletto; a Regalbuto: bestiame, attrezzi e generi diversi. A S. Stefano di Quisquina e a Campobello di Licata (Girgenti). Ad Alia, a Baucina, a Caltavuturo e a Cerda (Palermo). A Trapani e a Poggioreale (Trapani): bestiame d'ogni sorta, generi diversi, merci, attrezzi agricoli.
14	M	s.	Bonifacio m.		Fiera a S. Fratello (Messina) g. 14 e 15.
15	G	s.	Giov. B. La Sal.		Fiera quindicinale a Santa Teresa Riva (Messina). Lentini e Catania, vedi sopra. Fiera a Roccavaldina (Messina) g. 15, 16, 17. Fiera di bestiame, meno i suini; a Buccheri (Siracusa) g. 15, 16, 17.
16	V	s.	Giovanni Nep.		Fiera in Mineo (Catania): bestiame, attrezzi agricoli.
17	S	s.	Pasquale Bay.		Grande e famosa fiera di maggio a Castrogiovanni, contrada Monte (Caltanissetta): bovini, equini, ovini, suini, merci, attrezzi agricoli. Fiera in Mineo. Fiera a Noto g. 17, 18, 19 (di maggio o giugno): bestiame in quantità rilevante.

✠ 18	D	s. Venanzio L. P.	☺ ore 22, m. 15.	Tutti i mercati della domenica precedente. Fiere: a Mussomeli, della Madonna delle Grazie (presso la Chiesa delle Vanelle); a Calatabiano e a Scordia (Catania). Ad Alessandria della Rocca (Girgenti). A S. Teodoro (Messina). A Mezzojuso (Palermo). A Sortino (Siracusa).
19	L	s. Pietro Celest.		Carlentini e Catania, vedi sopra. Fiera della Madonna delle Grazie a Misterbianco (Catania); a Modica: bestiame ed attrezzi agricoli.
20	M	s. Bernardino		Fiera in Venetico (Messina) g. 21, 22, 23. In Comiso (Siracusa): bestiame.
21	M	s. Felice Cappuc.		
22	G	s. Eusebio vesc. A Sciacca è la festa del patrono San Calogero.		Lentini e Catania, vedi sopra. Fiera in Nissoria: bestiame, attrezzi agricoli.
23	V	s. Desiderio vesc.		
24	S	s. Donaziano U. Q.	☾ ore 12, m. 49.	
✠ 25	D	s. Maria Madd. A Casteltermini si festeggia la Santa Croce e a Montelepre il Crocifisso.		Fiere: a San Cataldo (Caltanissetta); della Madonna delle Grazie a Santa Caterina Villarmosa (Caltanissetta). A Paternò (Catania). A Casteltermini (Girgenti). A Caronia (Messina). Ad Alimena; a Caccamo (Palermo), del Beato Giovanni. A Salemi (Trapani). Animali in genere. Tutti i mercati della domenica precedente.
26	L	s. Filippo Neri		Carlentini e Catania, vedi sopra. Fiera Fondachello a Mazzarino, g. 26, 27: bovini, equini, ovini. Fiera di S. Maria dei Miracoli a Collesano (Palermo).
27	M	s. Giov. I papa		
28	M	s. Germano vesc.		Grande e famosa fiera di maggio a Piazza Armerina (Caltanissetta). Fiera a Caccamo, a Castronuovo di Sicilia (Palermo) g. 28, 29. A Canicattini Bagni (Siracusa): bestiame, attrezzi agricoli.
29	G	Ascensione di N.S.		Lentini e Catania, vedi sopra. Grande fiera a Caltagirone (Catania). Fiera a Corleone (Palermo): bestiame e generi diversi.
30	V	s. Ferdinando re		Fiera a Caltagirone, vedi sopra. Fiera di animali e tessuti a Marineo (Palermo).
31	S	s. Petronilla verg.		Fiera di bestiame a Monforte San Giorgio (Messina).

MAGGIO

Maggio è il mese del fieno.

A vespro le mule tornano dalla campagna cariche di sulla e d'avena, e il contadino che va cantando si sente venire incontro l'odore della pasta di casa. I paesi sulla montagna sembrano pecore alla pastura, e il fumo dei focolari empie l'aria, in cui le prime stelle brillano come occhi.

Nelle lunghe giornate il sole sempre più infierisce, e il verde cangia. Le spighe chinano la testa come avessero sonno, e in ogni chicco il latte s'accaglia e s'indura.

Si scerpano le fave, e prima che il grano si mieta, secche dal sole saranno pronte per l'aia.

La vigna si fa superba di tralci che bisogna assicurare ai pali, contro scirocco e levante.

Cominciano i frutti, miracolo d'ogni albero e gioia del contadino, che vede in bei succhi ed aromi mutato il suo sudore.

Butta all'aria le angustie, e mettiti allegramente all'opera. Lascia la vanga, e impugna la falce: ora tutta la terra è pane!

I BENI DELLA TERRA

Niente sono i beni di questa terra: muori e li lasci. Non ci stare attaccato: Dio te li dà, e Dio te li toglie. Un giorno di cattiva fortuna ne distrugge cento di buona.

Nessuna cosa al mondo vi è che non abbia la sua ruggine e la sua tignola. Ma fortuna, ruggine e tignola, non possono niente contro un solo tesoro: la coscienza in pace.

LE MONTAGNE DELLA SICILIA

(continuazione)

Dopo *Termini Imerese* le zone montuose non hanno l'importanza delle precedenti, né la successione necessaria per prendere il nome di catena.

Alcuni monti, come continuando le Madonie, si allineano lungo la costa, e fra essi è da notarsi il *Monte San Calogero* (m. 1325); altri recingono e limitano la *Conca a'oro*, giardino della Sicilia, e si spingono fino al mare, intorno a Palermo. Tra essi si elevano il *Pizzo Magazzino* (m. 1333), il *Monte Pellegrino* (m. 600), il *Monte Gallo* (m. 596).

Oltre *Partinico* e il *Golfo di Castellammare*, nuove zone culminano col *Monte Spàragio* (m. 1109), e con *Monte S. Giuliano* o *Erice* (m. 751). Le maggiori cime della Sicilia Orientale si trovano nei gruppi interni, con la *Rocca Busambra* (m. 1615) e col *Monte Cammarata* dei monti Sicani (m. 1579).

DAL VANGELO

Zaccheo

E Gesù, essendo entrato in Gerico, attraversava la città. Quand'ecco che un uomo, per nome Zaccheo, il quale era un capo pubblicano e ricco, cercava di veder chi era Gesù, ma non poteva a motivo della folla, perché era piccolo di statura. Allora corse avanti, e montò sopra un albero per vederlo, perché egli doveva passare di là. E come Gesù fu giunto in quel luogo, guardò su, e gli disse: - Zaccheo, scendi presto, perché oggi devo albergare in casa tua. - Ed egli s'affrettò a scendere, e lo accolse con allegrezza. E tutti veduto questo, cominciarono a mormorare e a dire: - È andato ad albergare da un peccatore! - Ma Zaccheo si presentò al Signore, e gli disse: - Ecco, Signore, la metà dei miei beni la do ai poveri; e se ho frodato qualcuno, gli rendo il quadruplo. - E Gesù gli disse: - Oggi in questa casa è venuta la salvezza: perché anche questi è figliuolo d'Abramo; poiché il Figliuolo dell'uomo è venuto per cercare e salvare ciò che era perito.

NINNE-NANNE

Bella la faccia, bello il viso,

bella che mi sembri un paradiso.
Figlia mia, oh quanto sei dolce,
la mamma nel suo petto ti conosce!
L'amore mio, oh quanto è bello,
gli occhi due stelle, la bocca un anello!
Figlia mia, oh quanto sei fina,
fai l'odore d'acqua di caraffina!
e a-la-vò!

E a-la-vò, macchia di pero,
sei macchia d'albicocco damaschino:
figlia mia, macchia di rosa,
che ha l'Amore che non riposa?
Figlia mia, macchia di lauro
dove cammini ci lasci l'odore.
Figlia mia, macchia di ruta,
passa l'Angelo e ti saluta!
E a-la-vò!

E a-la-vò, li galeri juncèru,
e sunnu junti ddocu a lu molu;
e purtaru sita trucchina
p'arricamàriti la mantillina;
sita trucchina, sita 'ncarnata
p'arricamàriti la naca.
E a-la-vò!

Durmiti, figghiu, ca la naca è nova,
d'oru li cordi, d'argentu li chiova;
lu chirchiteddu di curallu finu:
durmiti, figghiu, sina a lu mattinu.

A-la-vò ed a-la-ninna:
dòrniri voli e di sonnu spinna.
A-la-vò, dormi ed abbenta:
voli la naca 'mmenzu la menta.
A-la-vò, ca dormi e chianci:
voli la naca 'mmenzu l'aranci.
A-la-vò, ca dormi e riri
voli la naca 'mmenzu l'alivi.
A-la-vò, dormi e riposa,
voli la naca 'mmenzu la rosa.
E a-la-vò!

PROSERPINA

Proserpina era figlia della Dea Cerere.

Cinta il capo di fiori, e coi piedi scalzi, viveva selvaggia nelle valli e su per le montagne. Amica alle ninfe e ai pastori, ella passava il tempo cogliendo fiori e cantando, cibandosi di frutti e di latte. I mietitori e i seminatori conoscevano il suo riso ed amavano il suo canto. Era bella e forte come tutte le figlie della Sicilia, e portava felice la sua verginità.

Ma un giorno l'Etna coi suoi boati fece tremare la terra, e allora il Dio dei morti, Plutone, temendo che da qualche crepaccio non entrasse luce nel suo regno di tenebre, venne su un carro tirato da due focosi cavalli neri come la notte, a fare un giro per l'isola. Arrivato nella valle di Enna, ov'è il lago di Pergusa, egli vide Proserpina che insieme alla compagna Ciane coglieva papaveri e gigli per inghirlandarsene i biondi capelli. Vederla e innamorarsene fu tutta una cosa. Smontato dal carro, ghermì a forza la vergine e stringendola forte al petto la portò con sé. Smorta in viso, Proserpina gettò un urlo di terrore, e stendendo, le braccia all'amica chiamava aiuto:

- Ciane, salvami!

Ma già il Dio aveva sferzato i cavalli, e partiva al galoppo.

I MOTTI

Non è tutto oro ciò che luce, né tutto vero ciò che si dice.

Nave senza pilota a fondo va.

Con l'amico patto; col parente contratto.

Ogni sangue ha il suo colore.

Lu livanti jinci lu vacanti.

Chi ha bocca ha spada.

Dio soltanto è ricco.

Amare chi non t'ama è tempo perso.

Bocca piena non parla.

Il villano allora si corica che non s'alza più.

CALATAFIMI

Udita la nuova della Gancia, Garibaldi decise di affrettare la spedizione in Sicilia.

Per giorni e giorni egli andava pensoso lungo la spiaggia del mare, e nel petto gli ruggiva il gran cuore di leone. Talvolta restava fiso lontano, e sentiva la Sicilia insanguinata domandare aiuto.

Come finalmente le armi e gli uomini furono pronti, egli ordinò la partenza.

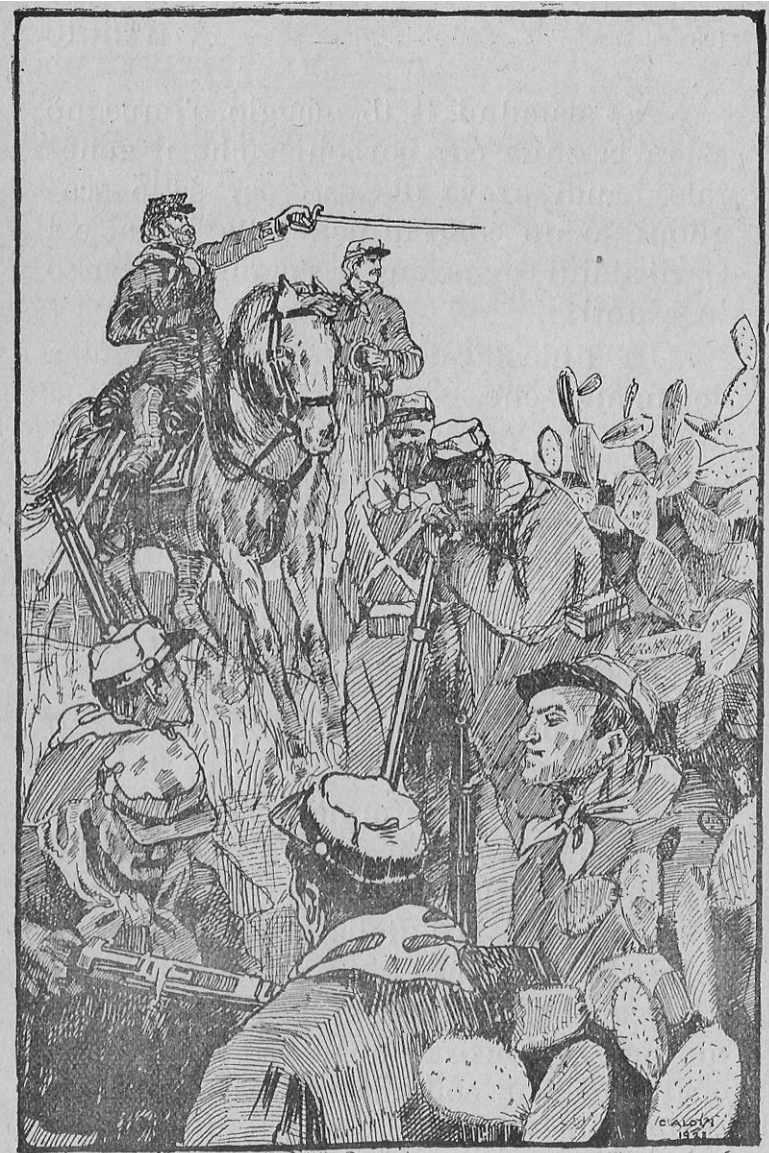
La notte del 5 maggio, Nino Bixio si impadronì di sorpresa, nel porto di Genova, dei due bastimenti *Lombardo* e *Piemonte* della società *Rubattino*, e li condusse a *Quarto*, ch'era il luogo convenuto.

Prima dell'alba Garibaldi e i Mille si imbarcarono, e salparono col cuore gonfio di ansiose speranze verso la Sicilia, e le ultime stelle salutarono il cammino degli eroi, sparendo d'un tratto dal cielo. Fatta una breve sosta a Talamone, essi videro dopo sei giorni e sei notti di mare, venirsi

incontro da lungi le desiate rive della Sicilia, e gridarono la loro gioia, mentre Garibaldi guardava pensoso con la spada inguaianata sulla spalla.

- Sicilia! - lo sentirono mormorare - dà anche a noi le campane dei Vespri.

Sbarcati a Marsala, appena in tempo per sfuggire all'inseguimento della squadra borbonica che si mise a fulminare rabbiosa la spiaggia e il molo, i Mille con alla testa il biondo Generale si misero subito in marcia.



Bixio, domani a Palermo!

Le popolazioni, dapprima diffidenti e dubbiose, via via si accendevano d'entusiasmo, e suonarono a stormo le campane. Il grido della venuta rapidamente si diffuse, e giovani d'ogni ceto, vecchi, monaci, corsero ad ingrossare le fila dei liberatori.

Le donne piangevano d'allegrezza e come le antiche di Messina volevano essere le prime alla guerra; i fanciulli si sentivano ingrandire e diventavano atti alle armi.

- Viva la libertà! - fu nuovamente il grido della Sicilia.

Numerose squadre di picciotti si congiunsero ai Mille, e battendo avanti la strada verso Palermo rendevano preziosi servizi.

A Calatafimi, il 15 maggio, s'impegnò aspra zuffa coi borbonici che il generale Landi aveva disposti per sette scaglioni su un colle difficile alla salita, e i Garibaldini bagnavano di sangue ogni passo in avanti.

La difficoltà della posizione, la rabbia dei nemici che, esaurite le munizioni, si difendevano da disperati scagliando sassi e macigni, rendevano

quasi perduta la battaglia. Elia, Schiaffino e Sartori, fiore di ogni gentilezza, erano morti, e molti altri ancora.

Terreo in volto, Nino Bixio vi volse a Garibaldi:

- Generale, se non vogliamo tutti morire, bisogna ritirarsi!

Garibaldi lo fulminò dagli occhi, e sguainando la spada che fra le sue mani avvampava, gridò: »

- Qua si fa l'Italia, o si muore!

Primo fra tutti si slanciò Bixio, come a cercare la morte, e in tutti l'ardore si moltiplicò. Ancora uno sforzo sanguinoso, e il colle fu conquistato. Sconvolte, le truppe borboniche si diedero alla fuga, e scortate dalla cavalleria sparirono lontano, alla volta di Palermo.

Calatafimi festante accolse i liberatori, e nella chiesa, cantato il *Te Deum*, un monaco benedisse nel nome di Dio, Garibaldi.

La marcia continuò fra il crescente entusiasmo, e i paesi man mano si svegliavano alla libertà, suonando a gloria le campane.

La colonna andava ebbra di gioia cantando, e la Sicilia amorosa e selvaggia tutta risuonava alla cadenza dei passi. La campagna in fiore odorava come un giardino, e i campi di spighe ammantavano di verde i monti e le pianure. Un meraviglioso splendore era nell'aria.

Finalmente da lontano apparve agli occhi dei Mille Palermo, la bianca regina del mare, e tutti ammutolirono guardando, col cuore ansante; e Garibaldi additandola con la mano, disse:

- Domani bisogna che essa sia nostra!

E l'indomani Palermo fu presa, e da Palermo cominciò l'Italia.

LE TRE PIAGHE DELLA SICILIA

Le tre principali piaghe della Sicilia sono: la mancanza di scuole, il latifondo, la malaria.

La *mancanza di scuole* costringe il contadino nell'ignoranza; e l'ignoranza annebbia i cuori e i cervelli. Fa l'uomo barbaro e superstizioso.

Il *latifondo*, che spesso nell'interno è un vero deserto, per la difficoltà delle comunicazioni e la lontananza dei centri abitati, rende più penoso il lavoro umano e favorisce il delitto e l'*abigeato*.

La malaria e il flagello fisico aggiunto ai flagelli morali. Essa mina la salute del contadino, e gli fa il pane più nero e più dura la miseria.

Che bisogna fare per combattere queste tre piaghe? '

Qualche cosa ha fatto l'*Associazione Nazionale per gli interessi del Mezzogiorno d'Italia*, aprendo scuole serali e festive, impiantando e sussidiando sanatori e colonie marine per i bimbi poveri, regalando libri utili e dilettevoli.

Ma molto dobbiamo fare noi stessi, ognuno per quel poco che può; molto devono fare i *ricchi* che dei sudori del contadino traggono i migliori frutti, molto ha fatto e deve fare l'Italia, di cui la Sicilia è la più bella gemma.

IL VERSO

A ognuno conosci il suo verso: la zappa si prende per il manico; il fuoco non s'acchiappa con le mani. La terra ti rende di più se la sai lavorare: così l'uomo.

Non c'è bestia che non abbia il suo vizio; non c'è cosa senza il suo modo.

E si dice: - ogni legno ha il suo fumo, ogni uomo il suo costume.

TIFEO

Raccontavano gli antichi che una volta vissero sulla terra dei giganti smisurati e fortissimi, che venuti in superbia per la loro potenza, non vollero più riconoscere l'autorità di Giove, padre degli Dei, e pensarono di spodestarlo.

Tagliate delle montagne, le posero le une sulle altre, e armati di macigni diedero la scalata al cielo.

Ma Giove, fattosi fabbricare dei fulmini, come salivano man mano li fulminava, ed essi rotolavano giù rumorosamente, squassando la terra.

Ultimo restò Tifeo, il più gagliardo e il più superbo di tutti.

Dopo terribile lotta Giove lo vinse, e aiutato dagli altri Dei lo legò supino alla Sicilia, che egli con la sua mole occupava tutta da Peloro e Pachino sino a Lilibeo, e perché non potesse più muoversi gli mise sulla testa il monte Etna.

E così ancora resta il gigante. Ruggendo di collera egli tutto si torce cercando di liberarsi, e dei suoi sforzi trema ogni volta la terra; e per la rabbia vomita dalla bocca fuoco e fiamme.

IL GALLO

Il Gallo è Gaudio di casa. Dove squilla il suo canto c'è vita d'uomo.

Egli ha corona di re in testa, e comanda meglio di un re. Annunzia l'alba al cielo e alla terra: la natura si sveglia al suo comando, il viandante si mette in cammino. Segna le ore di sonno al contadino che dorme, e ogni ora che passa lo avverte col suo chicchirichì. Se il tempo muta, canta alla distesa, e il villano sa regolarsi.

Il gallo è stato sempre l'amico dell'uomo.

Anticamente, chi guariva d'un male portava in ringraziamento un gallo al Dio della salute. Gesù disse a Pietro: - Prima che il gallo canti tu mi avrai rinnegato tre volte.

Quando hai commesso una cattiva azione, o contadino, il gallo canta per ricordartelo; e ti insegna anche che c'è sempre qualcosa da fare.





GIUGNO MIETITORE

Ha giorni 30. Dall'1 al 17 il giorno cresce m. 15. Dal 28 al 30 cala m. 3. Entra il Sole in **Cancro** il giorno 21 a ore 5.

✠	1	D	s. <i>Panfilo prete Festa dello Statuto</i> In Assoro è la festa della patrona Santa Petronilla. In Troina si fanno grandi feste al patrono S. Silvestro.	Fiera quindicinale a S. Teresa Riva (Messina). Fiera dell'Annunziata a Randazzo (Catania). Fiera di bestiame a Siracusa. Grande fiera detta del «pelo rosso» a Troina. Ad Alia, a Cefalà Diana, a Montemaggiore Belsito, a Prizzi (Palermo). A Ragusa Inferiore (Siracusa). A Monte San Giuliano (Trapani): equini, bovini, ovini. <i>Mercati</i> : di equini a Licata; di merci varie a Castelvetro e Marsala (Trapani); a Barcellona (Messina); a Modica e a Vittoria (Siracusa).
	2	L	s. Erasmo v. L. N.	☹ Carlentini e Catania, vedi sopra. Fiera a Troina. Fiera di Santa Venera ad Acireale (Catania). ore 15, m. 34.
	3	M	s. Clotilde reg.	
	4	M	s. Quirino vesc.	
	5	G	s. Bonifacio vesc.	Lentini e Catania, vedi sopra. Fiera del S. Patrono in S. Mauro Castelverde (Palermo): ovini, bovini, equini.
	6	V	s. Noberto vesc.	Fiera in Roccavaldina (Messina).
	7	S	s. Ruberto abate	Importante fiera a Valguarnera (Caltanissetta): ovini, bovini, equini e suini.
✠	8	D	<i>di Pentecoste</i> A Chiusa Sclafani si festeggia il Cristo dei Miracoli; a Ganci lo Spirito Santo; a Sambuca di Sicilia la Madonna dell'Udienza.	Tutti i mercati della prima domenica. Fiera in Monte San Giuliano (Trapani): equini. Fiera a Novara di Sicilia (Messina). A Chiusa Sclafani; a Palazzo Adriano; a Sciarra (Palermo): a Ganci; a Sambuca di Sicilia. 8 e 9, fiera di bestiame a Graniti (Messina).
	9	L	s. Primo e Fel.	Carlentini e Catania, vedi sopra.

10	M	s. Margherita P. Q.	ore 14, m. 37.	
11	M	s. Barnaba apos.		Fiere: in Antillo (Messina) 11, 12, 13; in Letojanni (Messina) 11, 12, 13; in Mistretta (Messina) 11 e 12; in Chiaramonte (Siracusa) 11, 12, 13, 14; bovini, equini, ovini, suini.
12	G	s. Basilide mart.		Mercati a Lentini e a Catania. Fiera a Floresta (Messina).
13	V	s. Antonio di P.		Fiera a Leonforte (Catania). A Cianciana (Girgenti). A Partanna (Trapani): bestiame.
14	S	s. Basilio vesc.		
✠ 15	D	<i>Santissima Trinità</i> A Gerace Siculo si festeggia il SS. Sacramento.		Fiera quindicinale di bestiame a Santa Teresa Riva (Messina). Tutti i mercati della prima domenica. Fiera in Monte San Giuliano (Trapani).
16	L	ss. Quirico e G.		Mercati a Carlentini e a Catania. Fiera a Cesarò (Messina) g. 16, 17, 18.
17	M	s. Agrippino L. P.	ore 5, m. 41.	Fiera in Naro, 17, 18.
18	M	ss. Marco e Marc. A Naro grandi feste si fanno al patrono San Calogero.		Fiera a Naro. Fiera a Petralia Sottana: bestiame, oreficerie, tessuti.
✠ 19	G	<i>Corpus Domini</i>		Lentini e Catania, vedi sopra.
20	V	s. Silverio papa		Fiera in Brolo (Messina) g. 20-21.
21	S	s. Luigi Gonzaga In Alcamo si festeggia la Madonna dei Miracoli.		
✠ 22	D	s. Paolino vesc.		Tutti i mercati della 1ª domenica. Fiera di S. Giovanni a Randazzo (Catania). A Sperlinga, bestiame, tessuti e derrate. A Nizza Sicilia (Messina) e a Santa Lucia del Mela (Messina) g. 22-23.
23	L	Giovanni prete		Carlentini e Catania, vedi sopra. Fiera: in S. Giovanni Galermo (Catania); e Sperlinga; a Modica: bestiame.
24	M	Natività di s. Giovanni Battista Grandi feste a Marsala al patrono San Giovanni.		Fiere: a Randazzo e a S. Giovanni, vedi sopra. A Campobello di Licata (Girgenti). Fiera di San Giovanni a Palazzo Adriano (Palermo).
25	M	s. Eligio v. U. Q.	ore 3, m. 16.	
26	G	ss. Giov. e Paolo		Lentini e Catania, vedi sopra.
27	V	Sacro Cuore di G.		Fiera in Casalvecchio Siculo (Messina) g. 27-28-29. Fiera di San Pietro a Petralia Soprana (Palermo): bestiame, ovini, equini e generi diversi.
28	S	s. Leone II. papa		Fiere: a Riposto (Catania). A Meri (Messina). Di San Pietro a Petralia Soprana g. 28-29-30.
✠ 29	D	ss. <i>Pietro e Paolo</i> A Palazzolo, Modica, Calascibetta e Petralia Soprana è la festa del patrono San Pietro.		Tutti i mercati della 1ª domenica. Fiere: a Riposto, vedi sopra; a Palazzolo Acreide (Siracusa) g. 29-30, bestiame; a Castelvetro, bestiame e merci.
30	L	Comm. di s. Paolo		

GIUGNO

Giugno, falce in pugno!

Il sole diede il suo oro alla campagna, e nelle spighe è già pronto il frumento.

Calano da ogni parte a brigate i mietitori, e nelle sere odorose di gigli s'odono canzoni di tutti i paesi, perché ognuno ha sempre con sé amori e tristezze.

Brillano le falci, e la fronte dell'uomo si bagna di sudore. Restano fra le stoppie i covoni, che bisogna subito assicurare contro gli incendi; e il villano con la falce al fianco, ch  quella   la sua spada, ne tira in mente la somma.

La schiena gli duole dal lungo stare curvato, ma non ha neppure il tempo di pensarci, che c'  da preparare l'aia: raschiarla delle erbe, bagnarla e batterla con mazze e ramaglie perch  diventi pi  dura; e finita la mietitura vi si portano i fasci di fave, che sotto i ferri delle mule crepiteranno come sarmenti.

Intanto le viti fioriscono, d'un sottile aroma odorando, e i grappoli man mano si formano e s'allungano. Si fanno gli ultimi innesti a pezza, di mandorli, peschi e albicocchi. Non c'  albero ormai che non abbia i suoi frutti, dove maturi, dove appena incominciati, e i dolci succhi servono nel gran caldo a ingannare la sete.

Il sole spacca la terra e abbrustolisce la nuca al villano. Nelle ore di afa, che tutte le cose s'assonnano e l'aria   come un mare di fuoco, le cicale stridono e le stoppie saltando in aria scoppiettano. Gli alveari, poich  le api succhiarono instancabili tutta la primavera, colano di miele, e nelle celluzze i nuovi nati s'impinzano, molli come cera.

Suvvia, o villano: attacca le mule e butta le sull'aia! Il tempo del pane nuovo   venuto.

DAL VANGELO

Morte di Giuda

Allora Giuda, che l'aveva tradito, vedendo che Ges  era stato condannato, ebbe rimorso di quel che aveva fatto, riport  i trenta danari ai capi sacerdoti, e agli anziani, e disse: - Ho peccato perch  ho tradito il sangue innocente. - Ma essi risposero: - Che c'importa? Pensaci tu. - Ed egli gettati i denari nel tempio, si allontan  e and  ad impiccarsi. Ma i capi sacerdoti, presero quei denari e dissero: ~ Non   lecito metterli nel tesoro del Tempio, perch  sono prezzo di sangue. - E dopo aver tenuto consiglio, comprarono con quel denaro il campo del Vasaio, per darvi sepoltura ai forestieri. Perci  quel campo, fino al d  d'oggi   stato chiamato: Campo di sangue. Allora si ademp  quel che fu detto dal profeta Geremia: «E presero i trenta denari, prezzo di colui che era stato messo a prezzo; messo a prezzo dai figliuoli d'Israele; e li dettero per comprare il campo del Vasaio, come il Signore me l'avea ordinato».

IL POI E IL MAI

Se devi fare una cosa, falla subito e non aspettare il poi, che se fiorisce mal fiorisce. Non c'  meglio del giorno in cui l'hai da fare.

Ricordati che il mese del mai nell'anno non c' , e d'ogni giornata perduta Iddio ti domanda ragione.

I MOTTI

Più vale un amico in piazza, che cent'onze in tasca.
Tre giorni di riposo: al nascere, al crescere, al morire.
Chi dorme solo, si corica largo.
Troppa gente fa bonaccia.
La spina a chi punge duole.
Meglio senno che denari.
Chi paga il debito ha credito.
Chi ha virtù ha ogni bene.
Chi cammina arriva.
Chi lavora non sbadiglia.

CIANE

Al grido di Proserpina, Ciane smarrita corse dietro il carro, e l'amore le metteva ali ai piedi. Raggiunti i cavalli, li tenne forte per la briglia e così si volse a Plutone, Dio dei morti:

- Dammi la mia compagna, o crudele! Perché me la rapisci? Ella è vergine, e tu la farai intristire.

Plutone rise:

- No, che io invece la fo fiorire come un papavero e ingrossare come una spiga. Suvvia, lasciami che ho fretta - e così dicendo stringeva la fanciulla svenuta.

Ma Ciane teneva più forte le briglie:

- Voglio piuttosto morire, che lasciarti portar via la mia dolce compagna.

Allora Plutone irato la colpì alla testa con lo scettro, ed ella fu subito mutata in fontana, e i suoi occhi piansero lacrime eterne.

LA DONNA SICILIANA

La donna siciliana è forte e buona.

Essa è la gioia della casa, alla cui ricchezza concorre, portando la sua briciola come la formica, e mantenendo ciò che l'uomo fa. Non è sfruttata in lavori pesanti, e perciò splende di salute.

Da lei vengono figli forti come querciuoli, e l'uomo se ne allieta. Così la razza siciliana è sempre fra le prime, sebbene le fatiche e le miserie siano tante.

I figli sono abbondanza: e ricca per questo è la nostra Sicilia.

L'ETNA

L'Etna è la più alta montagna della Sicilia.

Anticamente si credeva che essa fosse una delle colonne del cielo, e che nel suo interno avesse la fucina Vulcano, fabbro degli Dei, per fabbricarvi i fulmini a Giove e le armi agli eroi.

Tu la vedi all'orizzonte come la mammella d'una gigantessa, al cui capezzolo le nubi succhiano. La maggior parte dell'anno è ammantata di nevi, e impennacchiata di fumo.

I CICLOPI

I Ciclopi abitavano la costa della Sicilia, tra Catania e Messina.

Erano giganti superbi e feroci, figli del Cielo e della Terra. Avevano un solo occhio in mezzo alla fronte, simile al sole per grandezza e splendore.

Erano così alti che sopravanzavano l'Etna, e quando camminavano nel mare tutta la loro testa e le spalle ne restavano fuori.

Non seminavano e non mietevano, ma pascolavano gli armenti e coglievano i frutti che produceva spontaneamente la terra.

Per saziarsi non ci volevano per ognuno meno di dieci pecore o di un bue alla volta, e ad ogni bevuta una tina di vino. Divoravano gli uomini come uccelletti, con tutte le ossa; e per pulirsi i denti usavano delle pertiche. Giocavano alle bocce coi faraglioni della costa, e rompevano come biscotti le cime alle montagne e le buttavano per gioco al sole e alle stelle.

Allungando una mano prendevano le navi che passavano al largo e le spezzavano come giocattoli, non usando mai pietà per quelli che vi erano dentro.

Vivevano in antri paurosi, ove passavano la maggior parte del tempo, e delle loro risa di ubriachi tremava ogni volta tutta la Sicilia.

DAMONE E PIZIA

Ai tempi che a Siracusa governava il tiranno Dionisio, quattro secoli prima di Cristo, vissero due amici chiamati Damone e Pizia. Più che amici essi erano fratelli, e lo stesso sonno era loro comune. Le gioie e i piaceri dell'uno erano anche dell'altro, e così i dolori e gli affanni.

Ora avvenne che Damone, resosi colpevole agli occhi del feroce tiranno, fu condannato a morire. Egli aveva lontano nella campagna il padre e la madre e i cari fratelli, e prima di avere la morte chiese al tiranno la grazia di andarli a vedere per l'ultima volta.

Ma Dionisio non volle concedergli una sola ora, per sospetto che egli non cercasse di sfuggire alla morte.

Allora Pizia, mosso dall'amore e dalla pietà, si offrì garante dell'amico:

- Prendi me - disse a Dionisio - s'egli non torna entro oggi, io sono qua per lui. La mia vita sta per la sua.

A tale condizione il tiranno acconsentì, e lasciò libero Damone; ma sicuro che egli non sarebbe più tornato, si rideva di Pizia che così leggermente metteva a rischio la propria vita.

E il pietoso giovane, sorridendo, rispondeva:

- Che importa s'egli non torna? Mi sarà dolce morire per lui. La nostra amicizia non potrebbe avere fine migliore.

E nell'accomiatarsi, pregava l'amico di restarsene fra i suoi, sano e salvo:

- Non ti curare di me - diceva. - Se veramente mi hai amato, non tornare più. La tua vita vale più della mia morte.

Ma Damone, giunto alla sua casa, abbraccio in fretta i cari parenti, e sordo alle preghiere e ai pianti che intorno gli facevano invano per rattenerlo, senza porre alcun tempo in mezzo, si rimise subito in cammino per il ritorno, e prima che il termine spirasse fu alla presenza del tiranno.

- Eccomi - disse. - Ora fammi morire, ch'io ne sono lieto. Non rimpiango più nulla, e non desidero altro che liberare il mio amico – e con amoroze parole abbracciava e baciava Pizia, che piangendo lo rimproverava d'essere tornato:

- Perché, o Damone, hai mantenuto la tua parola? Non sai che mi sarà più doloroso vederti morire, che non io stesso avere la morte?

Sommamente ammirato della grandezza d'animo dei due amici, il tiranno non poté resistere alla pietà, e annullata la sentenza contro Damone, li mandò entrambi liberi con ricchi doni, pregandoli di considerarlo come terzo nella loro singolare amicizia.

LA PUDDARA

La Puddara è l'amica del contadino.

Ella pare nel cielo una chioccia che ha sotto le ali i suoi pulcini. Sono sette stelle in un grappolo; ma una più piccola, che a vederla ci vuol buona vista.

Quando spunta prima dell'alba, l'estate, i cani abbaiano allegramente, le mule scalpicciano nella stalla: allora il villano, che dorme con un occhio sì e uno no, salta dal letto, e via! che lungo è il cammino. Per non farsi vincere dal sonno si accompagna cantando; e quando si sveglia, l'alba è spuntata e un'altra giornata comincia.

PROPAGAZIONE DELLE PIANTE

Vari sono i modi di propagare le piante, delizia della campagna.

Alcune, senza sforzo umano, genera spontaneamente la natura, o per la caduta del frutto e del seme, o per mezzo di *polloni* che fuori pullulano dalle radici, come avviene per gli olmi, i cerasi, i pomi.

Altre si propagano per le cure attente e continue dell'uomo che guarda agli alberi come a figli, per averne frutti e lietezza di vista.

Il modo più usato è la propagazione per seme, come avviene per i cereali di cui suberba va la Sicilia. Per le piante da frutto si fanno, prima delle stagioni piovose, *vivai*, avendo cura di scegliere semi sani e di alberi forti; e a tempo debito le nuove pianticelle si trapiantano in fosse adatte, e quindi s'innestano.

Altre propagazioni avvengono per gemme e *talee*, *magliuoli* e *piantoni*, piantando cioè una semplice gemma o un rametto con tre o quattro occhi in terreno acconcio; oppure per *margotta* e *propaggine*, come si usa per le viti, gli agrumi, i gelsi e i castagni, mettendo cioè rami sotterra a fare radici, senza essere staccati dalla pianta madre.

Un altro modo, e meraviglioso, è l'innesto, per cui s'addomestica il selvaggio e si muta la natura della linfa e dei frutti, sicché da un mandorlo, come per miracolo, tu puoi avere polpose albicocche o pesche succose, e da duro cotogno aromatiche pere. E necessario però che tra pianta e

pianta ci sia simpatia, come tra uomo e donna, per cui all'ulivo non puoi innestare il pesco, e al castagno il mandorlo.

L'innesto è la semina di una gemma nell'altrui umore, o l'impianto d'una talea a più occhi in un tronco diverso, o *soggetto* o *alburno*.

In vari modi possono farsi gli innesti, e secondo la stagione. In inverno bisogna innestare a *spacco*, a *marza*, a *becco di flauto*, usando buoni strumenti e ottima pece che potrai avere mischiando: 28 parti di pece nera, 28 di pece greca, 16 di cera gialla, 14 di sego e 14 di cenere fina.

In primavera e al principio dell'estate farai innesti a occhio (in primavera a *occhio vegetante*, in estate a *occhio dormente*) e ad *anello*, e troncherai le cime all'arboscello perché l'umore non si disperda in getti superflui, ma tutto corra al punto bisognoso. L'anello ha da essere meno in succhio del soggetto, perché s'innamori e prenda.

Se vuoi ottenere alberi forti che lungamente ti allietino, prendi gemme da fiore.

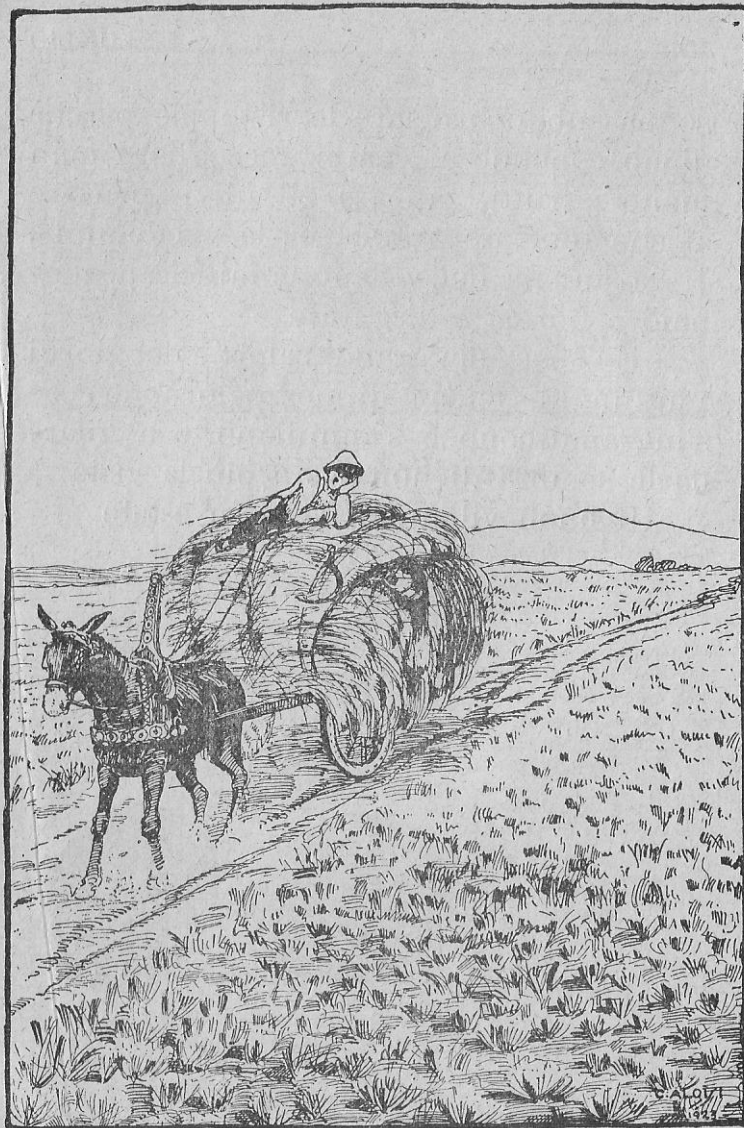
Se hai due piante vicine e vuoi farne una sola, taglia ad entrambe un po' di corteccia, e legale l'una all'altra dove hanno la piaga, come se dovessero baciarsi; e da questo bacio vedrai scoppiare floride gemme; e quindi taglia sotto il bacio l'albero che vuoi conservare. Sotto tagliato, in alto esso continua, e presto farà fiori e frutti, secondo la sua natura.

LU SURFARARU

Guarda chi vita fa lu surfararu
ca notti e ghiornu va a cala a lu scuru
metti a scippari surfu cu li manu,
e 'nta ddu locu amaru nudu e sulu
li suduri cci scurrunu a funtani.
Si fa lu cuntù e lu cuntù non veni,
li figghi cci addumannunu lu pani,
ed iddu è dispiratu e sempri in peni.

ESTATE

Viene l'estate incoronata di spighe e di frutti, e l'uomo s'incorona di sudore e di pula.



ESTATE
Il trasporto del grano.

La terra rende per cento ciò che le fu messo in grembo e paga ogni oscura fatica. Tutto viene da lei e tutto a lei ritorna, e la vicenda delle stagioni insegna qual è il destino dell'uomo. Nel sole che arde fervono i lavori, e uomini e bestie non hanno un istante di requie. Il giorno comincia con la *Puddara*, e la stessa notte gli occhi non posano e le ossa ballano, tanti sono i pensieri e gli affari.

In casa, le donne preparano i granai a cui viene la sera il frumento, oro delle campagne; o sull'aia aiutano l'uomo col corbello e la pala. Ora, chi ha due braccia ha da metterle all'opra.

Del nuovo pane odora ogni casa, e la campagna di novelli aromi. Ogni frutto matura, succhiando miele dal sole. Alla vigna, cui bisogna fare i lavaggi contro la peronospera, i chicchi s'ingrossano, e l'acido mutano in dolcissimo mosto.

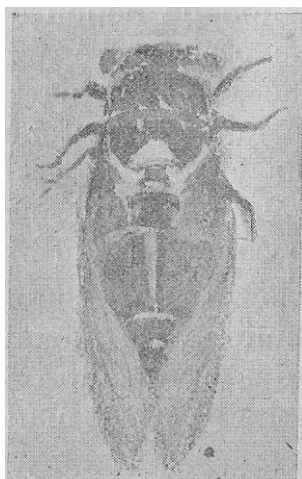
Finiti i lavori del grano, per poco il contadino, rotto dalle

fatiche, riposa. Bisogna subito bruciare le ristoppie perché diano concime ai campi, raccogliere man mano i frutti, zappare gli ulivi, pensare ai concimi, prepararsi per la vendemmia.

L'annata del villano comincia a gennaio e finisce a dicembre.

E l'epoca dei grandi calori e dei giorni più lunghi. Nell'afa di mezzogiorno le cose s'ingrandiscono e si annullano, e a guardarle sembra di non avere più la vista.

Il buon villano si vede in estate.



LUGLIO TREBBIATORE

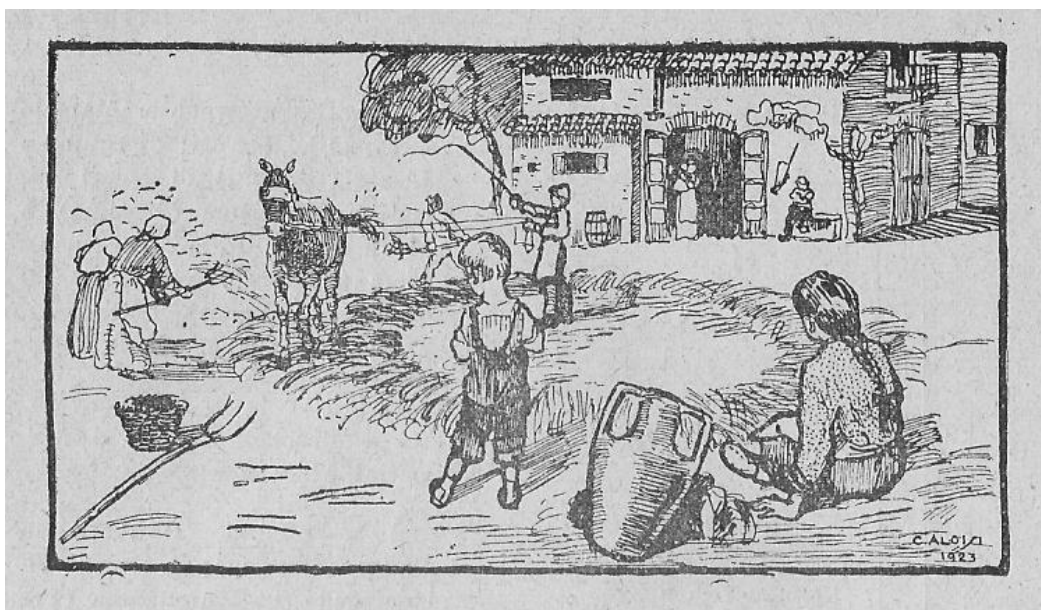
Ha giorni 31. In tutto il mese il giorno cala di m. 51. Entra il Sole in **Leone** il giorno 23 a ore 10.

1	M	s. Domiziano In Girgenti si fanno grandi feste al patrono San Calogero.		Fiera quindicinale a S. Teresa Riva (Messina); della Madonna delle Grazie a San Giovanni La Punta (Catania); fiera a Canicattì (Girgenti) e a Montalbano (Messina).
2	M	Visit. di M.V. A Castrogiovanni è la festa della Madonna della Visitazione.		Fiere: in Acquaviva, piano della Madonna delle Grazie (Caltanissetta); in S. Giovanni La Punta, Canicattì e Montalbano, vedi sopra. Fiera in Alia e Bisacquino (Palermo): ovini, bovini, equini, suini.
3	G	s. Eulogio	L. N.	☹ ore 6, m. 35.
4	V	s. Ulderico vesc.		Mercato a Lentini e a Catania (p. Ammalati): tutti i generi.
5	S	s. Cirillo e Met.		Fiera di S. Nicolò in Mascali (Catania): bestiame, tessuti ferrarecci.
✠ 6	D	Prez. Sanguè di G		Fiera in Castelvetro e Marsala (Trapani). Mercati: di equini a Licata (Girgenti), di generi svariati a Barcellona (Messina), a Modica e Vittoria (Siracusa). Fiera a Mascali, vedi g. 4, di bestiame a Comiso (Siracusa). Fiera a Novara di Sicilia (Messina).
7	L	s. Consolo vesc.		Fiera a Mascali. Mercato a Carlentini e a Catania.
8	M	s. Elisabetta reg. In Comiso è la festa del protettore S. Biagio.		Fiere: a Raffadali (Girgenti); a Bauso (Messina); a Geraci Siculo, della SS. Annunziata (Palermo).
9	M	s. Veronica	P. Q.	☹ ore 22, m. 46.
10	G	s. Felicità mart.		Lentini e Catania, vedi sopra.
11	V	s. Pio I papa		

12	S	s. Naborre mart.	Fiera a Spadafora S. Martino (Messina) dal 12 al 13.
✠ 13	D	s. <i>Anacleto papa</i> A Palermo si fanno feste famose alla protettrice S. Rosalia	Tutti i mercati della 1ª domenica. Fiera di bestiame in Novara di Sicilia (Messina). Fiera a Comiso.
14	L	s. Bonaventura v.	Carlentini e Catania, vedi sopra. Fiere: in Casalvecchio Siculo (Messina); in Ficarra (Messina) 14-15; in Rosolini (Siracusa): animali in genere.
15	M	s. Camillo de Lel.	Mercato quindicinale a S. Teresa Riva. Fiera d'animali e merci a Taormina (Messina).
16	M	Beata Vergine del Carmelo L. P.	☺ ore 12, m. 49.
17	G	s. Alessio conf.	Lentini e Catania, vedi sopra.
18	V	s. Materno vesc.	Fiera a Patti e (Messina): bestiame.
19	S	s. Vinc. de' Paoli	Fiera a Paceco (Trapani).
✠ 20	D	ss. <i>Redentore</i>	Importante fiera d'animali a Ferla (Messina). Tutti i mercati della 1ª domenica.
21	L	s. Prassede verg.	Carlentini e Catania, vedi sopra. Fiere: in Castoreale (Messina); in Tripi (Messina); in Ragusa (Siracusa): quadrupedi.
22	M	s. Maria Maddal.	Grande fiera di S. Giacomo a Caltagirone; bestiame, attrezzi e prodotti agricoli, ecc. Fiera in Capizzi (Messina) giorni 22-23-24.
23	M	s. Apollinare U. Q.	● ore 17, m. 36.
24	G	s. Cristina verg.	Fiera in Caltagirone.
25	V	s. Giacomo apost. A Caltagirone, Villarosa, Gratteri, è la festa del patrono S. Giacomo.	Lentini e Catania, vedi sopra. Fiera a Floresta (Messina): bestiame.
26	S	sant'Anna	Fiera di bestiame a Naro (Girgenti).
✠ 27	D	s. <i>Pantaleone m.</i>	Tutti i mercati della 1ª domenica.
28	L	s. Marta vergine	Carlentini e Catania, vedi sopra. Fiere: in S. Filippo del Mela (Messina); in Avola (Siracusa) g. 28-29: animali

29	M	ss. Nazaro e Celso	Fiera della Madonna del Carmine in Sutura (Caltanissetta): ovini, bovini, equini. Fiera in S. Filippo del Mela e in Castell'Umberto (Messina); di bestiame in Solarino (Siracusa). Fiera di S. Vincenzo in Collesano (Palermo).
30	M	ss. Abdon e Sen.	Fiera in S. Filippo del Mela.
31	G	s. Ignazio L. N.	☼ ore 20, m. 42.

Lentini e Catania, vedi sopra. Fiera di bestiame: in Catenanuova (Catania); in Piedimonte Etneo (Catania); in San Filippo del Mela (Messina).



LUGLIO

Luglio, subbuglio.

È il mese della trebbiatura e del solleone.

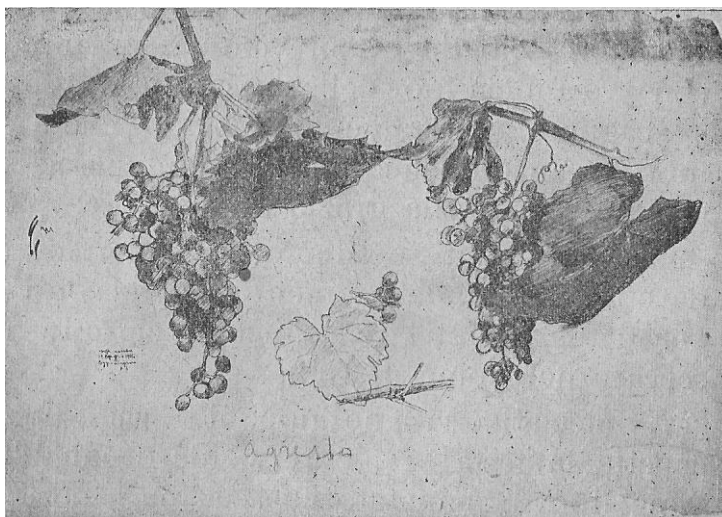
Al villano si screpola la pelle, la terra si spacca, e i piedi si cuociono sull'aia. Il cielo infocato è pieno di pula, e gli uccelli strapiombano come ammazzati.

Dalla mattina alla sera le mule girano sopra i covoni, e il frumento tra la paglia balla e canta. E come l'aia è rotta, e San Clemente scioglie i suoi venti, il villano, con la camicia fuor delle brache, si mette a spagliare allegramente. Volano anche motti e canzoni, ch  a tutti il sangue s'accende al vedere la grazia del Signore.

Nei tramonti sereni, dolce   poi guardare il mucchio del frumento e fare i conti per il tempo futuro; e s'incomincia a insaccare nel nome di Dio.

Spicciati,o villano; dopo il travaglio ti aspetta la festa; ma non scordare che il pane nuovo, mangiato che sia, ha sapore di vecchio.

Alla vigna, ch'  tutta in rigoglio, si cimano i tralci, e si fanno le solforazioni ai grappoli. Se vedi una vite presa dalla fillossera, scerpala subito, e ricordati che il miglior mezzo per salvare le piante dal tristo morbo   d'innestare viti nostrane su piede di viti americane.



IL PIÙ

Non desiderare più di quanto ti basta: il pensiero del più è pensiero che l'anima rode e toglie la pace.

Anzi, mettilti bene a mente questo: se tu cerchi il più, corri pericolo di non serbarti più onesto, com'è giusto che tu sia, e il Signore comanda. Scrupolo leva scrupolo.

Contentati del poco, e bacia sempre la terra.

LE MONTAGNE DELLA SICILIA

(fine)

Nel *Siracusano* non vi sono veri e propri monti.

Si può parlare soltanto di *tavolati*, tra cui solo emerge *monte Lauro* (m. 986). Essi hanno il nome di *monti Iblei*, più famosi nell'antichità che oggi, perché davano miele in abbondanza, cantato dai poeti, per il sapore squisito.

La maggior parte di essi sono costituiti da *tufi calcarei*, ora bianco-giallastri che formano la così detta pietra di Siracusa, ora bituminosi, da cui si estrae l'*asfalto*, buono per pavimentazioni di strade.

Gli *Iblei* hanno un aspetto caratteristico, e sono qua e là solcati da *cave*, tra cui importante la *cava d'Ispica*. Vi sono diffuse le culture alboree, specialmente di viti, olivi e carrubbi.

DAL VANGELO

1. I giudizi temerari

Disse ancora Gesù:

- Non giudicate, affinché non siate giudicati; perché col giudizio col quale giudicate, sarete giudicati; e con la misura con la quale misurate, sarà misurato a voi.

E perché guardi la pagliuzza che è nell'occhio del tuo fratello, mentre non scorgi la trave che è nell'occhio tuo? Ovvero, come farai a dire al tuo fratello: Lascia che ti cavi dall'occhio la pagliuzza - se, ecco, la trave è nell'occhio tuo? Ipocrita, cava prima la trave dall'occhio tuo, e allora ci vedrai bene per cavare la pagliuzza dall'occhio del tuo fratello.

2. La carità reciproca

- Io altresì vi dico: Chiedete e vi sarà dato; cercate e troverete; picchiate e vi sarà aperto; perché chiunque chiede riceve, chi cerca trova, e sarà aperto a chi picchia. Chi è fra voi che, se il figliuolo gli chiede un pane, gli dia una pietra? O, se gli chiede un pesce, gli dia una serpe?

Se dunque voi, che siete cattivi, sapete dar buoni doni ai vostri figliuoli, quanto più il Padre vostro che è nei cieli, darà cose buone a coloro che gliele domandano!

Tutte le cose dunque che voi volete che gli uomini vi facciano, fatele anche voi a loro; perché in questo si riassumono la legge e i profeti.

STELLIO

Non trovando più la figlia, Cerere la cercava per monti e per valli; ma alla sua voce rispondeva soltanto l'eco pietosa.

Ne domandava notizie a chiunque incontrasse, a ninfe e pastori, ma nessuno sapeva che fosse avvenuto della fanciulla.

Stimandola perduta per sempre, si stracciò i capelli e ululò come una cagna. Tutta la Sicilia tremò del suo dolore.

Si volgeva come folle alle fiere e alle pietre, malediceva la terra e il sole che restavano muti alle sue domande e non l'avevano avvisata della disgrazia.

Le bestie e gli uccelli fuggivano indietro alle sue grida, temendone l'ira, e le spighe e i fiori si curvavano per non farsi vedere.

Senza posare un solo istante ella vagò giorno e notte per tutta l'isola, rovistando ogni angolo. Stanca alfine e arsa dalla sete, bussò ad una capanna, per averne da bere. Le aprì una vecchia di nome Baubo, che vedendola in quello stato pietosamente la fece entrare e sedere.

- Dammi da bere - disse la Dea - ch'io muoio di sete - e intanto si asciugava la fronte sudata e gli occhi molli di pianto.

Baubo le porse una brocca piena, ed ella vi si attaccò, come volesse vuotarla d'un fiato.

In quella un nipotino della vecchia, chiamato Stellio, che osservava la scena, a vedere come la Dea avida beveva, con gli occhi che le schizzavano fuori, scoppiò a ridere, gridando:

- Ah! ah! l'ingorda!

Irata la Dea gli buttò sulla testa la brocca con l'acqua, e tosto l'irriverente fanciullo fu mutato in lucertola.

Lacrimando dai piccoli occhi di rettile, egli vagò qua e là per la stanza in cerca d'un nascondiglio, e la vecchia atterrita gli correva dietro, cercando invano di afferrarlo.

I TRE RE

I tre re, o come dicono anche il *triale*, fanno la via della *Puddara*.

Sono tre stelle l'una sopra l'altra in linea dritta, grandi lucenti come tre spade d'argento, e rinfrescano gli occhi assonnati.

Il villano che le guarda sa l'ora, e si regola.

Le sere d'autunno fioriscono d'un tratto sui monti, e s'innalzano a illuminare il cielo.

La mattina, d'està, accompagnano la via a chi se ne va al lavoro, finché l'alba non le cancella pian piano dal cielo.

LE DONNE DI MESSINA

Re Carlo d'Angiò, saputo del Vespro Siciliano in cui tutti i suoi Francesi erano periti come male bestie, sommamente arse di furore, e ne giurò atroce vendetta.

- O Sicilia! - gridò alzando il pugno al cielo -la vendetta ch'io ne farò sarà esempio terribile per tutti i tuoi secoli. Io ti ridurrò in polvere sotto il mio pugno, oppure il mio nome si perda!

Allestita una numerosa flotta, invece di volgere contro Costantinopoli, come aveva in animo di fare, s'imbarcò con tutte le sue truppe alla volta di Messina, a cui pose l'assedio il sei di luglio 1282.

Prima di ordinare l'assalto, fece gettare fra le truppe questo bando:

- Soldati della Francia! chi primo entra in Messina sarà ricoperto d'oro. Nessuno usi misericordia! uccidete, bruciate, violentate le donne! La città dev'essere rasa al suolo perché sopra vi spuntino le ortiche. Uccidete gli uomini, i vecchi, i bambini, salvate soltanto le donne per il vostro piacere! A ognuno di voi regalo la sua donna!

Udito ciò quelli di Messina, conoscendo per prova cosa potevano i francesi, si prepararono a resistere fino all'ultimo sangue. Ma più inferocirono le donne, sentendo il tristo destino che loro era serbato. Tutta la città arse di sdegno e di coraggio: nobili, plebei, ricchi, poveri, bambini, giovani, vecchi, sani e malati, tutti erano sulle mura a combattere il furioso nemico.

Le donne maneggiavano le armi meglio degli uomini più forti, si esponevano ai maggiori pericoli, non pensavano più alla vita. Chi ancora allattava, col bambino fra le braccia, rincorava gli stanchi e i feriti, porgeva ai combattenti le armi e le vettovaglie, lanciava giù pietre e mattoni. Le vecchie e le fanciulle portavano caldaie di olio bollente e conche di fuoco, e le buttavano con danno immenso addosso agli assalitori.

Tutte, scapigliate e discinte, senza più riguardo alcuno alla loro bellezza e alla loro fragilità, stavano in prima linea, e gridavano a ogni istante ai francesi atterriti:

- Noi vogliamo farvi conoscere chi sono le donne di Messina!

Gli uomini, spinti dall'esempio e dall'amore delle loro donne, si sentivano centuplicare le forze, e pugnavano come leoni, tenendo in iscacco l'esercito di Carlo, finché non venne Re Pietro d'Aragona a portar loro aiuto.

E così fu salva Messina, per valore principalmente delle sue donne, alle quali dopo fu fatta una canzone che cominciava così:

*Deh com'egli è gran pietate
delle donne di Messina*

*nel vederle iscapegliate
e portar pietra e calcina!*

LA CICALA

Cicaledda tu t'assetti
supra un ramu la mattina,
una pampina ti metti
a la testa pi curtina,
e ddà passi la jurnata
a cantati sfacinnata.

Binchí piccula si' tantu,
ti fai granni e quasi immenza
prupagannu cu lu cantu
la tò fragili esistenza,
e o t'allarghi, o ti rannicchi,
t'havi ognunu 'ntra l'oricchi.

A tia cedinu l'oceddi
di l'està li forti vampi,
e li grati vinticeddi
pri rigina di li campi
ti salutanu giulivi,
pirchí tu li campi avvivi.

Quannu è 'n suli a lu miriu,
li to' noti su a lu stancu
passeggeri di arricriu:
posa all'umbri lu sò ciancu,
e a lu sonu di tua vuci
si addurmisci duci duci.

Giovanni Meli

I MOTTI

Annata di paglia, annata d'imbrogli.
Chi miete lascia spighe.
Dio fece la terra per il villano.
Il buon mietitore miete con una costola di cavallo.
Se vuole il Padr'Eterno si semina a luglio e si miete in inverno.
Vuoi un orto senz'acqua? ogni settimana zappa.

La collera della sera lasciala per la mattina.
Chi ha pane ha cane.
L'asino è la ricchezza del villano.

LA MALARIA

Una delle piaghe della Sicilia è la malaria.

Campagne infinite ne sono infestate. Nella calura d'està, quando il sole spacca le pietre, dalle gore e dai pantani, si producono a miriadi le zanzare malefiche, le quali pungendo il povero agricoltore, gli attossicano il sangue e gli rendono il pane più amaro e più nero. Ai triboli s'aggiungono le spine. La malaria ti coglie a tradimento nel meglio dell'opera, quando più hai bisogno delle braccia, e ti lascia col danno e il malanno.

Fuggire la terra, per scansarla, è impossibile: ché la terra dà il pane.

La malaria è il male della povera gente, di quelli che sudano e penano dal principio dell'anno alla fine, e riposano soltanto il dì della morte.

Anticamente i nostri padri la rappresentavano come un terribile mostro a cui gli stessi Dei davano la caccia, senza poterlo mai vincere.

Ma oggi contro di essa c'è un rimedio infallibile: il *chinino*. Tu usalo assiduamente, e prima e durante. Se sei sano ti fa più sano. Non sprezzarlo, vantandoti d'essere invulnerabile come Orlando, perché quando meno te l'aspetti la trista nemica ti coglie alle spalle e ti strugge.

Fuggi i rimedi delle donnicciuole, filtri e beveraggi; e così la credenza di malie e sconjuri.

All'alba e al tramonto, brucia sull'aia un mucchio di paglia: il fumo sperde le zanzare che portano il male e te l'iniettano pungendoti.

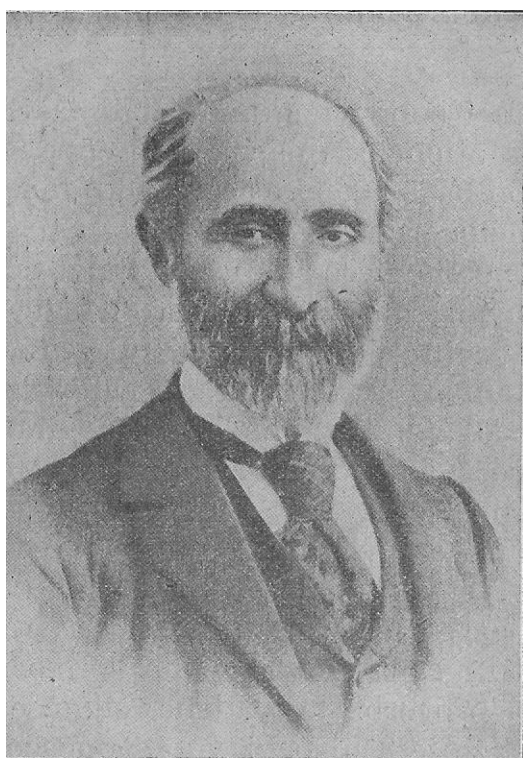
La notte copriti tutto, volto e mani; e il giorno non cadere a dormire, e non dormire all'impiedi.

MICHELE AMARI E GIUSEPPE PITRÉ

Tra i suoi più grandi figli la Sicilia ricorda Michele Amari e Giuseppe Pitré, che con le loro opere accrebbero lo splendore della patria.

Il primo fece riudire all'Italia schiava le campane dei Vespri, terrore agli sfacciati tiranni e ai superbi oppressori; e dopo amorose ricerche e studi pazienti rivelò all'ammirazione di tutti gli orrori e i tesori della dominazione dei Musulmani in Sicilia.

Il secondo innamoratosi del popolo da cui veniva, dedicò tutta la sua vita a studiarne gli usi e i costumi; a raccoglierne i motti, i canti, le leggende, le storie, le feste, i proverbi, le pratiche religiose e le superstiziose. Chi oggi vuol conoscere la Sicilia e l'anima del popolo



GIUSEPPE PITRÉ

siciliano, deve ricorrere ai libri di Giuseppe Pitrè: in essi c'è tutta la vita, la miseria, le tristezze, le gioie, la santità, la grandezza dei nostri lavoratori.

Pitrè è il padre spirituale di quanti lavorano al benessere della nostra isola; degli operosi che spendono le loro energie per il miglioramento morale e materiale del nostro popolo.

L'Associazione Nazionale per gli interessi del Mezzogiorno d'Italia, che tanto bene ha fatto per la Sicilia, è un po' anche opera sua.

In questo libro che tu leggi, molto c'è di Lui: ci sono motti, leggende, storie, canzoni; c'è soprattutto l'infinito amore per te. Da Michele Amari abbiamo riassunto il racconto dei Vespri che tu già hai letto.

LA FESTA DEL SANTO PATRONO

Gioia e devozione d'ogni paese, dal più grande al più piccolo, è la festa del Santo Patrono, o della Santa.

Il villano lascia la vanga e si veste di gala, e le donne incignano i vestiti nuovi a bei colori, e ridono dalla faccia lucente. Le strade diventano terse, le case si adornano di fiori, e in cucina c'è festa come in chiesa, ché un giorno simile capita una volta l'anno.

E gioia per tutti: in piazza ricchi e poveri son tutti gli stessi. Di fronte ai Santi e di fronte alla morte, non c'è né prima né dopo.





AGOSTO RACCOGLITORE

Ha giorni 31. In tutto il mese il giorno cala ore 1, m. 13. Entra il Sole in **Vergine** il giorno 23 a ore 17.

1	V	s. Pietro in Vin.	Fiera quindicinale a S. Teresa Riva (Messina); Fiera a Catenanuova (Catania); in Piedimonte Etneo (Catania) g. 1, 2, 3. Fiera di bestiame a Canicattini Bagni e a Modica (Siracusa).
2	S	s. Maria degli Angeli	
✠ 3	D	Inv. di s. Stefano	Fiera in Zafferana (Catania): bestiame. Fiera di S. Onofrio in Sutera (Caltanissetta); in Lentini: bestiame d'ogni genere; attrezzi agricoli. Mercati: di equini a Licata; di animali a Castelvetro e a Marsala (Trapani); di generi diversi, in Barcellona (Messina), Modica e Vittoria (Siracusa).
4	L	s. Domenico conf.	Grande Fiera del Redentore in Caltanissetta (contrada Strammello Calderaro): bovini, equini, ovini, suini. Fiera a Zafferana e a Mandanici (Messina): bestiame. Mercato di generi a Carlentini e a Catania.
5	M	s. Maria della N. A Francofonte si festeggia la madonna della Neve.	Fiere: in Palazzolo Acreide; in Nissoria (Catania); in Cattolica Eraclea e in Canicattì (Girgenti); in Villafranca (Messina); in Petralia Soprana (Palermo).
6	M	Trasfig. di Gesù	Fiere: di S. Pietro in Calascibetta (Caltanissetta); in Sinagra (Messina) g. 6, 7. In Marsala (Trapani) con mercato di giocattoli. In Palazzolo Acreide: bestiame d'ogni genere.
7	G	s. Gaetano da Th.	Mercati di generi a Lentini e a Catania.

8	V	s. Emiliano	P. Q.	●	Fiera importante a Regalbuto (Catania): bestiame.
9	S	ss. Fermo e Rust.		ore 4, m. 41.	Fiera di S. Giacomo a Villarosa (Caltanissetta): bovini, equini, suini, ovini.
✠ 10	D	s. <i>Lorenzo mart.</i> In Aidone è la festa del protettore S. Lorenzo. In Palazzolo si festeggia S. Sebastiano. Si dice: Sant'Antonio gran freddura, San Lorenzo gran calura, l'una e l'altra poco dura.			Tutti i mercati della 1ª domenica; mercato a Novara di Sicilia. Fiere: in Aci Castello (Catania) e in Frazzanò (Messina). Bestiame, animali in genere.
11	L	s. Radegonda reg.			Carlentini e Catania, vedi sopra. Fiera in Gioiosa Marea (Messina) e in Chiaramonte (Siracusa) g. 11-12-13-14: bestiame.
12	M	s. Chiara vergine			Fiere: di S. Filomena a Mussomeli (Caltanissetta); di S. Leonardo a Serradifalco (Caltanissetta). A Sciacca (Girgenti); in Alcara li Fusi (Messina); del S. Patrono a Sciarra (Palermo): bestiame.
13	M	s. Ippolito mart.			Fiere: di mezzo agosto a Pietraperzia, contrada S. Croce (Caltanissetta); in Calatabiano (Catania) g. 13-15; in Leonforte, in Motta S. Anastasia, in Randazzo, in S. Giovanni La Punta (dell'Assunzione) (Catania). A Sciacca; a Santa Lucia del Mela (Messina): ovini, equini, bovini, pochi suini.
14	G	s. Eusebio	L. P.	☺	Mercato in Belpasso e Randazzo (Catania): bestiame, tessuti, attrezzi agricoli. Mercato in Siculiana, in Favara, in Spaccaforno. In Trapani nei giorni 14, 15, 16; in Campobello: animali diversi, stoffe, strumenti agricoli. Lentini e Catania, vedi sopra.
15	V	<i>Assunz. di M.V.</i> A Messina, Piazza Armerina, Novara, Tusa, ecc. grandi feste si fanno all'Assunta. In Palazzo Adriano si festeggia il Crocifisso.			Fiera quindicinale a S. Teresa Riva (Messina). Fiere a Calatabiano (Catania), a Scordia e a Randazzo (Cat.); a Menfi; Cammarata, Ravanusa, Siculiana, Naro (Girgenti); a S. Giuseppe Jato: bovini, ovini, equini.
16	S	s. Rocco pelleg. A Butera, Pietraperzia e Realmonte si festeggia il patrono S. Rocco. In Menfi la Madonna dell'Udienza; a Leonforte la Madonna del Carmine.			Fiere: di mezzo agosto in Pietraperzia, vedi g. 13; in Scordia, vedi sopra. In Favara; in Barcellona g. 16-17; in Ganci, 16-17; in Palazzo Adriano (Palermo); in Floridia e in Paolino (Siracusa): bestiame, ovini, suini, bovini, equini.

✠ 17	D	s. <i>Gioacchino p.</i>		Tutti i mercati della 1ª domenica. Fiere: in S. Salvatore di Fitalia (Palermo) g. 17-18-19-20; in Buscemi (Siracusa): bestiame; della Madonna Assunta in Sutura (Caltanissetta); di agosto a S. Maria di Niscemi, ove grandi feste si fanno alla protettrice Santa Maria del Bosco.
18	L	s. <i>Elena imperat.</i>		Carlentini e Catania, vedi sopra. Grande fiera a Marineo (Palermo) dal 18 al 21: bestiame, tessuti.
19	M	s. <i>Giacinto sacer.</i> In Marineo è la festa del patrono S. Ciro.		Fiera del Signore dei Misteri in San Cataldo; fiera in Antillo, in Cesarò g. 19-20-21; in Partanna (Trapani): animali d'ogni genere.
20	M	s. <i>Bernardo ab.</i> In S. Salvatore di Fitalia è la festa del patrono San Calogero.		Fiere: della Madonna delle Grazie in S. Caterina Villarmosa, piano Castelbuono (Caltanissetta). In Lercara, 20-21; in Giarratana 20-21-22: animali d'ogni specie.
21	G	s. <i>Privato vesc.</i> In Santa Caterina Villarmosa e in Ferla grandi feste si fanno alla Madonna delle Grazie.		Lentini e Catania, vedi sopra.
22	V	s. <i>Timoteo</i>	U. Q. ☉ ore 10, m. 10.	Fiera in Montalbano d'Elicona (Messina) g. 22-23-24.
23	S	s. <i>Filippo Benizzi</i>		Fiera di San Bartolomeo a Caltagirone; fiera in Scicli (Siracusa): bestiame.
✠ 24	D	s. <i>Bartolomeo</i>		Tutti i mercati della 1ª domenica. Fiere: in Caltagirone; in Nicosia (Catania): bestiame ed attrezzi agricoli; in Mazzarrà S. Andrea g. 24-25; in Galati di Tortorici g. 24-25; in Chiusa Sclafani, 24-25; in Gerace Siculo (Palermo) di San Bartolomeo: bestiame, attrezzi.
25	L	s. <i>Luigi IX re</i> A Valguarnera (Caltanissetta) grandi feste si fanno al patrono San Cristoforo, di cui in quest'Almanacco si legge la vita.		Fiere: di S. Antonio in Misterbianco; in S. Maria Licodia (Catania). In S. Ninfa (Trapani) g. 25-26: animali, tessuti, attrezzi agricoli. Carlentini e Catania, vedi sopra.
26	M	s. <i>Alessandro m.</i> A Noto è la festa del patrono S. Corrado. In Monte S. Giuliano, della Madonna di Custonaci. A Mazzara, di S. Vito. In Mirabella Imbaccari, della Madonna delle Grazie		Fiere: della Madonna Addolorata in Villalba; in Valguarnera (Caltanissetta); in Mirabella, in S. Maria Licodia (Catania); in S. Alessandria della Rocca, in Canicattì (Girgenti); in Fiumedinisi; in Corleone (Palermo); in Bompietro (con chincaglierie); in Caccamo.

27	M	s. Genesio mart.		Fiere: in Vizzini (Catania); in Naso (Messina) g. 27-28; in Caccamo; in Ragusa (Siracusa): bestiame.
28	G	s. Agostino vesc.		Lentini e Catania, vedi sopra. Fiera in Burgio (Girgenti); fiera in Vizzini, vedi sopra.
29	V	Decoll. di S. G. B. In Ragusa si festeggia San Giovanni.		Fiera in Burgio e in Ragusa, vedi sopra.
30	S	s. Rosa	L. N. ☉	Fiera d'animali e merci in Gibellina (Trapani).
31	D	s. Abbondio ves.	ore 9, m. 37.	Tutti i mercati della 1ª domenica. Fiere: in Capizzi (Messina); in Alimena (Palermo); in Bussacemi (Siracusa): bestiame e mercerie.

AGOSTO

Finisce la trebbiatura, e l'estate giunta al suo culmine lentamente decade.

Il villano, tutto bruciato, lascia la falce e il tridente, e riprende la vanga che mise da canto.

Col nuovo raccolto si pagano i debiti contratti al tempo delle sementi; e qualcosa resta da mettere da parte per i bisogni che non si sanno. In agosto ricomincia l'inverno.



La campagna che si credeva lasciata, tosto bisogna riprenderla. La terra non si stanca, e sempre pretende. Ogni giorno ha la sua piccola fatica: qua un albero o una conca, là una siepe o un fosso.

D'un tratto nerica l'uva, come se

qualcuno passando si divertisse a imbrattarla. Se hai tempo, utile è ancora zappare la vigna, e ripetere i lavaggi.

Si ritorna, dopo tanto sole, a domandare l'acqua, che rinfreschi la terra arsa, e dia umore agli alberi che non ne ebbero, e ne hanno bisogno.

Acqua d'agosto, olio, miele e mosto.



(*Agosto raccoglitore*, disegno inedito di Santi D'Amico)

VITA DI SAN CRISTOFORO (*parte prima*)

In un lontano paese chiamato la Licia visse una volta un pagano di nome Reprebo, che significa grande. Egli era infatti un gigante alto quanto una quercia, gagliardo come un toro, ardito e feroce. Viveva di caccia e di rapina, terrore alle bestie dei boschi e agli uomini della contrada. Con una mano sradicava un pino; squartava i lupi e i leoni come ranocchie, e così tutti gli uomini che gli capitavano sotto.

I lupi come sentivano il suo passo scappavano, i viandanti si nascondevano atterriti, ed egli passava schiamazzando e ridendo.

Essendo il più forte di tutti, la sua forza gli venne a noia, e perciò decise di mettersi al servizio del più potente re della terra. Saputo che costui era l'imperatore Filippo di Siria, si presentò a lui e così gli si volse:

- È vero che tu sei il più potente re della terra?

L'imperatore lo squadrò dalla testa ai piedi, e accigliato gli domandò:

- Perché vuoi saperlo?

- Perché se così è, io voglio servirti.

- Allora servimi!

Da quel giorno Reprebo lo servì come un cane, e compì per lui meravigliose prodezze. Ma un giorno che banchettavano allegramente, uno dei capitani bestemmiò il Diavolo: l'imperatore si fece terreo in volto, e urlò:

- Chi ha osato bestemmiare il Diavolo? Chi l'ha osato, muoia!

Il capitano che aveva bestemmiato fu subitamente ucciso.

- Perché l'hai fatto uccidere? - chiese meravigliato Reprebo. - E perché hai tremato sentendo nominare quel coso chiamato Diavolo? Hai dunque paura di lui?

- Come vuoi ch'io non abbia paura? - rispose l'imperatore. - Non sai che Egli è mio e tuo padrone; e padrone del mondo?

- Dunque non è vero che tu sei il più forte della terra?

- Come posso esserlo? Egli è il più forte di tutti.

- Ebbene - disse Reprebo - io dovrei punirti perché tu mi hai mentito. Ma a che prò ucciderti, se tu non sei nulla? Io dunque me ne vado a servire il Diavolo !

L'imperatore gli mandò dietro una frotta di soldati perché lo arrestassero; ma egli roteando un tronco di quercia li schiacciò tutti come scarafaggi e li disperse.

Se ne andò di qua e di là cercando sempre il Diavolo per servirlo, e un giorno finalmente se lo vide spuntare dinanzi. Aveva zoccoli di bronzo, coda attorcigliata come porco, e sulla fronte due corna che buttavano fiamme.

- Reprebo! - egli chiamò - tu mi hai cercato: eccomi! Ora vieni con me, e servimi!

- Prima di tutto - disse Reprebo, guardandolo senza paura negli occhi - dimmi se è vero che tu sei il più potente della terra.

- Il più potente? Ebbene: guarda! - e così dicendo batté uno zoccolo sulla rena, e d'un tratto tutta la terra tremò: s'aprì una voragine e lingue di fuoco saettarono il cielo.

Un branco di demoni fischiando e sghignazzando apparve agli occhi di Reprebo.

- Ci credi dunque? - domandò il Diavolo. - Se vuoi altre prove io ti ridurrò in polvere questa pallottola che voi uomini chiamate la terra; strapperò le stelle dal firmamento e le butterò come sassi ai passerotti.

- Se tu puoi questo - disse Reprebo - io sono pronto a servirti. Andiamo!

Andarono insieme lungamente, e Reprebo per ordine del Diavolo compì assassini, ladrocini e violenze d'ogni sorta. Dove passavano entrambi le stesse erbe seccavano, la vita moriva, le pietre emettevano fiamme.

Ma un giorno, attraversando un deserto, videro venirsi incontro una grande croce di legno. Il Diavolo, che era avanti, voltò rapidamente il cavallo, e fuggì a briglia sciolta urlando di rabbia, avvolto in un nugolo di fumo. Stupito, Reprebo lo inseguì, e raggiuntolo dopo lungo correre, rattenne forte il cavallo per la criniera.

- Perché fuggì? - domandò.

- Lasciami! - ruggì il Diavolo con la schiuma alla bocca. - Lasciami, se non vuoi ch'io ti parvifichi, e seguimi senza fiatare!

- Prima - gridò Reprebo, tenendo sempre il cavallo che schizzava faville dalle narici e dagli zoccoli - prima devi dirmi perché hai paura, e di chi. Che cosa dunque ti spaventa così?

- La Croce! - sibilò il Diavolo - Quei due legni incrociati che ci sono apparsi nel deserto.

- E tu hai paura di due pezzi di legno: tu il più potente dell'universo?

- La Croce! - ruggì ancora il Diavolo, eruttando furore da ogni parte - la Croce del Cristo è più potente di me. Quand'ella mi appare io non posso più niente, e devo fuggire come un vile ladrone; invano l'ho combattuta: sempre m'ha vinto. Speravo d'averla finita una buona volta per sempre con Cristo, facendolo inchiodare sulla Croce, ma Egli discese all'Inferno, ruppe le mie porte e rinnovò per sempre la mia schiavitù. Quand'Egli mi appare col segno Suo, la Croce, io sono perduto.

- E chi è questo Cristo? - domandò ansioso Reprebo.

- Egli è il Dio dell'universo.

- Non c'è un Dio più forte di lui?

- Nessuno. Il più forte, l'unico è Lui!

- Allora — esclamò minaccioso Reprebo — perché tu mi hai ingannato? Perché ti sei fatto servire da me se tu non eri il più forte del mondo! Vattene! io ti disprezzo. Io voglio servire il Cristo.

- Ah ah ! — sghignazzò furibondo il Diavolo — tu vuoi servire il Cristo? Ma non hai pensato ch'io posso ridurti in cenere? - e così dicendo alzò il braccio per incenerirlo.

Ma Reprebo, ricordandosi di ciò che aveva visto poco prima, mise le mani a forma di croce, e tosto con orribile bestemmia il Diavolo fuggì, lasciandosi dietro una voragine di fuoco.

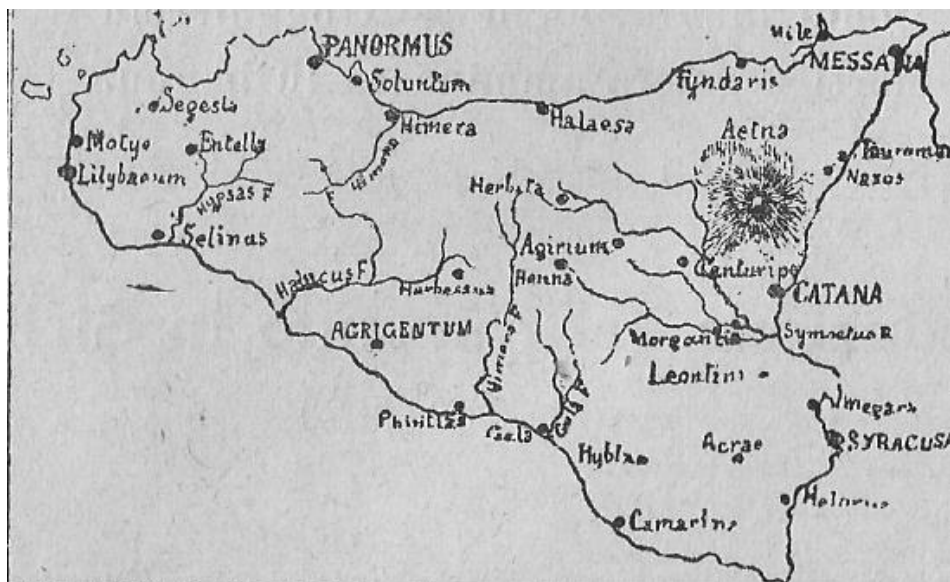
- Ecco — disse tra sé il gigante — che una semplice croce ha vinto il Diavolo che nessuno poté mai vincere. Dunque io devo servire la Croce, cioè Cristo; perché certamente nessuno è più forte del Cristo. Andiamo!
(continua)

L'ARCOBALENO

Quando l'arcobaleno spunta all'orizzonte come un gran ponte nel cielo, il tempo si sgrava e torna il sereno.

Il sole rompe le nubi, e lucido brilla, e la terra tutta umida d'acqua ride dei sette colori.

L'ANTICA SICILIA



Anticamente la Sicilia fu splendida e ricca.

La sua civiltà superava quella degli altri popoli mediterranei, e non aveva nulla da invidiare a quella di Atene e di Roma.

Nelle sue città fiorivano meravigliosamente le arti e i commerci, e ai suoi porti passavano gli scambi di tutto il mondo.

Città famose nel periodo greco-romano furono Siracusa, Agrigento (Girgenti), Catana (Catania), Messana (Messina), Panormo (Palermo), Drepanum (Trapani), Segesta, Solunto, Imera, Tindari, Enna (Castrogiovanni).

Di alcune di esse oggi non resta più che il solo nome, e qualche rudere che può a stento darci l'idea della passata grandezza; altre resistendo ai secoli tuttora splendono, ricche di storia e di civiltà, e sono le più belle dell'isola.

PICCOLA MEDICINA

Punture di insetti

Durante i lavori agricoli, per la raccolta dei frutti e la vendemmia, tu sei esposto alle punture di insetti di ogni specie, api, vespe, calabroni, ragni, scorpioni, che talvolta possono anche riuscire di grave danno e procurare la morte.

Le punture più comuni, alle quali tu sei più abituato, sono quelle delle vespe, delle api e dei calabroni. Esse producono generalmente dei disturbi più o meno leggeri, gonfiore della pelle, vivo arrossamento e dolore acuto. In questi casi basta applicare bagnuoli freddi, olio o anche sugo di cavoli contro il dolore e la tumefazione; e per il resto armarsi di pazienza e attendere che il tempo provveda al resto.

Si possono avere avvelenamenti più gravi, seguiti anche da morte, se le punture sono molteplici, dovute ad un intero sciame che ti si avventi contro furioso, come quando incauto ti diverti a molestare arnie, bresche, vespai, celle.

Allora dopo i consueti fenomeni locali, sopravvengono sudori viscosi e freddi, senso di debolezza, vertigini, tremore, convulsioni, ansietà allo stomaco, freddo ai piedi e alle mani.

In questi casi bisogna intervenire subito ed energicamente. Si cerchi dapprima di estrarre i pungiglioni, e di promuovere l'emorragia per scacciare il veleno. Si facciano i soliti bagnuoli freddi; contro il dolore di testa si applichino cataplasmi di melma; per la prostrazione si diano eccitanti, vino caldo, ruhm, caffè; per l'eliminazione del veleno si provochino con infusi e bevande abbondanti sudori.

I morsi dei ragni non danno avvelenamenti di grave importanza. Non è vero che essi cagionino fenomeni nervosi, come il tarantismo o ballo della tarantola. In ogni modo, appena accertata una morsicatura di ragno, si cerchi di provocare con l'emorragia l'uscita del veleno, si lavi quindi la ferita con acqua e qualche goccia d'ammoniaca. Si provochino sudori abbondanti.

Avvelenamento per fosforo

I sintomi di avvelenamento per fosforo sono bruciori che dalla gola si estendono al ventre, nausea, ruttii con odore d'aglio, vomito di materie che al buio appaiono fosforescenti. Se t'accorgi presto del malanno, la miglior cura è al solito il vomito provocato.

Come rimedio si raccomanda il *solfato di rame*, 1 grammo sciolto in un bicchiere d'acqua da darsi in un'ora; un boccone alla volta.

Idrofobia (rabbia canina)

Se hai il sospetto che il tuo cane sia arrabbiato, uccidilo subito. La tua pietà sarebbe empia e dannosa a te e agli altri.

L'*idrofobia* è un male orrendo che si trasmette con la morsicatura o anche col semplice leccamento di ferite cutanee. Esso si sviluppa dopo 20 giorni fino a 60, e spesso più tardi ancora.

Dapprima il malato sente spossatezza, dolori di testa, angoscia, difficoltà nell'inghiottire e nel parlare. Subito dopo vengono dolorose contrazioni nel bere, e anche al solo pensiero dell'acqua; la respirazione si fa difficile e penosa, sopravviene il delirio, e il malato divenuto furioso può morsi chi lo avvicina, e così trasmette il male.

Quando la malattia è dichiarata e in pieno sviluppo ogni cura è inutile, e il paziente è destinato a morire fra atroci sofferenze.

Le cure invece sono da apprestarsi d'urgenza appena è avvenuta la morsicatura d'un cane arrabbiato, o che si possa sospettar tale.

Allora, come per i morsi delle vipere, si cerchi subito di impedire la diffusione del veleno, e quindi di distruggerlo. Si facciano le solite legature compressive al di sopra della parte morsicata, e si favorisca l'emorragia, allargando la ferita con un coltello. Si lavi con acqua e sale e si bruci infine la ferita con un ferro rovente.

Ma non bisogna acquetarsi a questi soli rimedi; si faccia venire il medico e si provveda a mandare il paziente in un *istituto antirabbico* per la cura radicale del male.

SETTEMBRE FRUTTUOSO

Ha giorni 30. In tutto il mese il giorno cala ore 1 e m. 32. Entra il Sole in **Bilancia** il giorno 23 a ore 14.

1	L	s. Egidio abate A Naso è la festa del patrono San Cono; in Palazzolo Acreide, di Sant'Egidio.	Mercato a Carlentini e a Catania. Fiera quindicinale a S. Teresa Riva. Fiere: in Montevago (Girgenti); in Capizzi (Messina); in Alimena, vedi 31 agosto; di S. Maria dell'Udienza a Giuliana, g. 1-2; in Monterosso Almo (Siracusa); in Camporeale (Trapani), g. 1-2: bestiame, merci e generi.
2	M	s. Stefano I re	Fiere: della Madonna degli Ammalati in Musomeli, contrada Indovina; in Calascibetta, contrada Buonriposo (Caltanissetta, g. 2-3: ogni genere di bestiame. In Linguaglossa (Catania); in S. Michele di Ganzeria; in Campobello di Licata (Girgenti); in Monterosso (Girgenti); in Mangiuffi Melia (Messina); in Ciminna, fiera di S. Vito; in Collesano, fiera dei SS. Martiri; in Godrano, fiera di S. Giuseppe (Palermo): bestiame, attrezzi, merci.
3	M	s. Ansano vesc.	Fiera in Campofelice, di S. Rosalia (Palermo). Fiera in Siracusa: bestiame in genere.
4	G	s. Rosalia verg.	Mercato a Lentini e a Catania. Fiere: in Bivona (Girgenti); in Rometta, dal 4 all'8 (Messina); in S. Stefano di Briga, 4 e 5 (Messina); in Alia e in Petralia Soprana, della Madonna dell'Olio (Palermo); in S. Croce Camerina (Siracusa): bestiame, attrezzi.
5	V	s. Vittorino vesc.	Mercato di bestiame e tessuti in Militello (Catania)
6	S	s. Zaccaria P. Q. 	Fiere: in S. Lucia del Mela, dal 6 al 7; in Furnari; in Mistretta, 6 e 7; in Patti (Messina). In Salaparuta (Trapani): animali e merci.

ore 9,
m. 46.

✠	7	D	<i>s. Regina verg.</i> A Campobello, è la festa della Madonna dell'Aiuto. A Linguaglossa, di Sant'Egidio. In Riesi, della Madonna della Catena.	Mercati: a Novara di Sicilia (Messina); di equini a Licata (Girgenti); di generi varii a Barcellona (Messina), a Castelvetro e a Marsala (Trapani); a Modica e a Vittoria (Siracusa). Fiere: a Palma Montechiaro; a Ribera (Girgenti); in Graniti, 7 e 8 (Messina); in S. Salvatore di Fitalia; in Buccheri e in Scicli (Siracusa): bestiame in genere. Dell'Addolorata in S. Cataldo; della Provvidenza in S. Caterina Villarmosa; della Madonna della Catena a Riesi: bestiame in genere.
	8	L	Natività di M.V. A Terranova è la festa della Madonna dell'Alemana. In Altavilla, della Madonna di Loreto. In Carami, della Madonna della Lavina.	Carlentini e Catania, vedi sopra. Fiere: della Bambina a Delia; della Madonna dei Miracoli in Mussomeli; della Stella in Barrafranca (Caltanissetta): ovini, bovi, equini, suini. In Grammichele (Catania): bestiame e merci; in Palma Montechiaro (Girgenti). In Castronuovo di Sicilia, in Cerda, in Petralia Sottana (Palermo). In Ragusa Inferiore (Siracusa). In Salemi (Trapani): bestiame, tessuti, merci.
	9	M	<i>s. Gorgonio mart.</i> In Avola è la festa di San Corrado.	Fiere: in Casteltermini (Girgenti). In Baucina (Palermo) detta di S. Fortunato; in S. Maria del Soccorso; del S. Patrono a Gratteri; della Madonna di Loreto a Lercara: bestiame in genere.
	10	M	<i>s. Nicola da Tol.</i>	Fiera di settembre in Piazza Armerina (Caltanissetta). Fiera in S. Stefano di Quisquina (Girgenti): bestiame, merci.
	11	G	<i>ss. Proto e Giac.</i>	Lentini e Catania, vedi sopra. Fiera in S. Stefano, vedi sopra. Fiera di bestiame in Sortino (Siracusa).
	12	V	<i>s. Guido pellegr.</i>	
	13	S	<i>s. Maurillo</i> L. P. Si festeggia S. Giuseppe a Roccamena, e il Crocifisso a Carini.	☺ Fiere: del Signore in Castrogiovanni. In Castroreale g. 13-14-15-16-17: ovini, bovini, equini. ore 8, m. 0.
✠	14	D	<i>ss. Nome di M.V.</i> In Casalvecchio è la festa del patrono Sant'Onofrio.	Tutti i mercati della 1ª domenica. Fiere: in Casalvecchio Siculo (Messina); in S. Fratello, 14-15; in Montemaggiore Belsito, in Prizzi 14-15 (Palermo): bestiame e articoli diversi. Dell'Addolorata in Serradifalco; di S. Giuseppe in Villalba (Caltanissetta). In Castelvetro (Trapani) 13-14-45.
	15	L	<i>s. Nicomede disc.</i>	Carlentini e Catania, vedi sopra. Fiere: dell'Indirizzo ad Acireale; in S. Teresa Riva; in Spacaforno (Siracusa): bestiame, articoli diversi.

16	M	s. Eufemia verg. A Roccapalumba si festeggia il Crocifisso. A Mazzarino, Santa Maria del Maz-zaro.	Fiere: in Centuripe (Catania); in S. Angelo Muxaro; in Naro (Girgenti); di S. Rosalia in Palazzo Adriano; di S. Gandolfo in Polizzi Generosa; in Villafrate (Palermo): bestiame. Mercato a Belpasso (Catania).
17	M	s. Satiro confes.	Fiere: in Resuttana, contrada Zotta; della Madonna del Mazzaro a Mazzarino (Caltanissetta). In Paternò (Catania); in S. Stefano di Camastra e in Roccapalumba (Palermo), fiera del S. Patrono 17-18: bestiame.
18	G	s. Eustorgio vesc.	Lentini e Catania, vedi sopra. Fiere: in Mazzarino, vedi sopra; in Paternò, vedi sopra; in Floresta (Messina): bestiame.
19	V	s. Gennaro vesc.	Fiera in Raccuja (Messina) g. 19, 20. In Giar-ratana (Siracusa) g. 19 e 20: bestiame.
20	S	s. Eustacchio m. <i>Festa nazion.</i>	Fiera dal 20 al 27 a Naro (Girgenti). In Alia (Palermo). Fiera di S. Rosalia a Lercara (Palermo). In Sancipirrello (Palermo) g. 20 e 21. In Carlentini, bestiame d'ogni sorta.
✠ 21	D	B. V. Addolorata U.Q. ore 4, m. 35.	Fiera della Madonna di Loreto a Valledunga, contrada S. Giovanni (Caltanissetta). In Sperlinga (Catania). In Mandanici (Messina): bestiame, tessuti, derrate. Tutti i mercati della 1ª domenica.
22	L	s. Maurizio mart.	Carlentini e Catania, vedi sopra.
23	M	s. Lino papa	
24	M	s. Tecla vergine	
25	G	s. Anatalone ves.	Lentini e Catania, vedi sopra.
26	V	s. Cipriano mart.	
27	S	ss. Cosma e Dam.	Fiere: di S. Michele a Caltanissetta, contrada Strammella-Calderaro. Del Pizzone in Acireale (Catania). In S. Angelo di Brolo (Messina) dal 27 al 29. In Mezzojuso e in Petralia Soprana (Palermo): bestiame d'ogni specie.
✠ 28	D	s. Venceslao L. N. ore 21, m. 16.	Fiera in Caltanissetta vedi sopra. In Cefalà Diana (Palermo) 28 e 29. In Modica: bestia-me, merci. Tutti i mercati della 1ª domenica.
29	L	s. Michele arcang. A Caltanissetta grandi feste si fanno al patrono San Michele Arcangelo.	Fiere: in Caltanissetta vedi sopra. In Mineo (Catania): bestiame ed attrezzi agricoli. In Bisacquino (Palermo): bestiame e derrate, 29 e 30; di S. Michele in Lercara (Palermo): bestia-me; mercato e fiera i Palazzolo Acreide, tutti i generi, g. 29 e 30.
30	M	s. Girolamo dott.	Fiere: in Mineo, vedi sopra. In Catenanuova (Catania): bestiame in genere.

SETTEMBRE

Settembre fresco e tenero.

Finisce la gran calura: l'aere si fa dolce, e nei lunghi tramonti tutto a pecorelle.

Le montagne intorno hanno una chiarezza di cristallo. Sembra che il tempo, declinando, ritorni indietro in primavera, e settembre somiglia ad aprile.

E un mese tutto pieno di frutti; già l'uva è pronta per la vendemmia, e di fichi, di pere, di fichidindia si empiono canestri e cofani. Si seccano al sole i fichi, si fa la prima mostarda. L'aria stessa sembra colar di miele.

Si cominciano a rompere le terre per le prossime sementi. Come tu odi dall'alto stridere la gru, che dà il segnale della stagione, appaia i tuoi buoi o le mule, e vattene ad arare i campi, con animo lieto.

E il tempo che ogni villano dall'uscio di casa scruta sera e mattina l'aere, e interroga le nubi; e come piove, allegrezza grande! C'è bisogno di acqua che addomestichi le terre. Si riprendono dai solai gli aratri e si armano; si raggiustano le zappe, i rastrelli, e le pale.

Alle marine si vendemmia, e per San Michele ogni uva s'avvia al palmento.

Si sconcano gli alberi che fecero frutto, e vi si prepara accanto il concime.

Feste di Santi Patroni e di Sante fervono in ogni punto dell'isola, e han luogo le ultime più famose fiere dell'anno.

I NEMICI

Perché ti fai dei nemici? Vivi in pace con tutti: sii prudente, rispettoso, non dire una parola che esca dal seminato.

Bada ai fatti tuoi, e non t'immischiare in quelli degli altri, se non per metterci una buona parola e un giusto consiglio. Fuggi le liti, passa largo dagli uomini che le cercano.

Se per disgrazia hai un nemico, non cogliere apposta l'occasione di rendergli male per male. Ma se puoi fargli del bene, fàglielo. Cristo perdonò ai suoi nemici.

Nel tuo cuore non serbare rancore a nessuno. L'odio nel cuore dell'uomo è come il verme in un frutto: lo infradicia.

LE ISOLE DELLA SICILIA

Nei mari siciliani, attorno all'isola, sorgono come una corona di stelle alcune piccole isole.

Nel mare Tirreno, dinanzi a Messina, è l'arcipelago delle Eolie, costituito da otto isole: *Lipari, Salina e Vulcano* che sono le più grandi, e quindi *Alicudi, Filicudi, Stromboli, Basiluzzo e Panaria*.

Di fronte a Palermo sorge l'isola d'*Ustica*.

Nel mare Africano, di fronte a Trapani, è l'*arcipelago delle Egadi* formato da tre isole: *Levanzo, Marettimo e Favignana*.

Di fronte a Girgenti è *Pantelleria*, famosa per gli asini e i vini; e il piccolo gruppo delle *Pelagie*, che si compone dell'isolotto *Lampione*, e delle isole *Linosa e Lampedusa*.

I MOTTI

Il risoluto campa, il timido muore.
La lontananza è cara, la vicinanza è amara.
Finisce l'uomo e finisce il nome.
L'omu porta 'u beni, 'a fimmina 'u manteni.

DAL VANGELO

1. Il nuovo comandamento

Disse ancora Gesù:

- Io vi do un piccolo comandamento: Amatevi gli uni gli altri. Com'io v'ho amati, anche voi amatevi gli uni gli altri. Da questo tutti riconosceranno che siete miei discepoli: dall'amore che avrete gli uni per gli altri.

Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri, come io ho amato voi. Nessun amore è più grande dell'amor di colui che dà la sua vita per i suoi amici, e voi siete miei amici, se fate le cose che vi comando. ..

Pace vi lascio; la mia pace vi do; io non do come il mondo sul dare; il vostro cuore non sia turbato né si sgomenti.

2. Il pane della vita

- In verità, in verità, io vi dico: chi crede ha vita eterna. Io sono il pane della vita. I vostri padri mangiarono la manna nel deserto, e morirono. Il pane che discende dal cielo è tale, che chi ne mangia non muore. Io sono il pane vivente ch'è disceso dal cielo; se uno mangia di questo pane, vivrà in eterno; e il pane che darò io è la mia carne che darò per la vita del mondo.

I FICHIDINDIA

Frutto caratteristico della Sicilia sono i fichidindia.

Se tu butti a terra una pala, l'indomani ha fatto le barbe, e l'anno non passa che è già una siepe fronzuta e gagliarda.

Di simili siepi se ne vedono ovunque, floride fra le pietre e le rocce, dove si crederebbe impossibile ogni vegetazione, e talvolta montagne intere ne son tutte ricoperte, come d'uno smalto al sole brillante.

A primavera gli strani alberi, che non han foglie né rami, s'incappellano alle pale più tenere di fiori giallicci, a cui son dietro frutti grinzosi e irti di spine, che man mano s'ingrossano, tutti verdi e che sanno di pala.

Ma alle prime piogge di settembre i frutti maturano, e sotto la buccia spinosa s'empiono d'una polpa dolce come lo zucchero, delizia d'ogni siciliano.

I fichidindia hanno nel loro succo l'ultimo sole dell'estate

VITA DI SAN CRISTOFERO

(parte seconda)

Da quel giorno se ne andò vagando per ogni parte della terra, chiedendo a chi incontrava ove mai si trovasse il Cristo, ma nessuno sapeva dargli risposta, perché nessuno allora conosceva il vero Dio.

Giunto infine sulla riva d'un fiume, vide una capanna di frasche e fango, e sulla porta un Santo Eremita, tutto magro dai lunghi digiuni e dalle continue preghiere.

- Chi sei tu? — domandò Reprebo.
- Io sono Cucufato, servo di Cristo.
- Tu servo di Cristo? Tu dunque conosci il Cristo?
- O se lo conosco! Egli è il mio Dio, e il Dio del ciclo e della terra.
- Allora insegnami senza perder tempo ov'egli si trova, perché io voglio servirlo. È tanto tempo che lo cerco! Il Santo Eremita sorrise:
- Egli si trova dovunque. Egli è sempre dove tu lo cerchi.
- Dove io l'ho cercato non l'ho mai visto - interruppe Reprebo. -Insegnami meglio a trovarlo.
- Per trovarlo - disse San Cucufato - bisogna aver fede in Lui.
- E come?
- Amandolo e servendolo!

Il gigante scrollò contento le spalle:

- Ma io lo cerco proprio per questo, per amarlo e servirlo, come un cane! Egli è il mio Signore, perché è il più forte di tutti. Ma è proprio vero che Egli è il più forte, e che nessuno può eguagliarlo?
- Ah Reprebo, Reprebo! - esclamò l'Eremita - e non lo sai tu stesso? non l'hai tu stesso provato? Guardati intorno: tutto è opera Sua, il ciclo e il fuscello d'erba che tu hai sotto i piedi, il tuono e il sereno; la montagna che tocca le stelle e il verme che striscia nascosto. Tu stesso non sei opera Sua? Non t'ha Egli fatto per essere da te glorificato? Non hai visto come Satana fuggiva al segno Suo, la Croce?

Il viso di Reprebo raggiava di gioia:

- Ebbene, io lo voglio subito servire, senza perderci in chiacchiere. Dimmi cosa devo fare.
- Prima tu sei stato il servo del Male, ora tu sarai il servo del Bene. Così solo potrai guadagnare Cristo.
- Per vederlo io farò ciò che tu vorrai. Vuoi ch'io estirpi dalla terra le bestie feroci; ch'io svuoti il mare; ch'io uccida lo stesso Satana?
- Il Signore non vuole l'impossibile dai suoi servi. Egli pretende poco, e da ognuno secondo le proprie forze. Chi sa pregare, preghi; chi sa operare, operi. Tu che hai buone spalle e grande forza, mettiti qui sulla riva del fiume ove il ponte è crollato, e porta all'altra sponda chi vuoi passarlo. Io ti andrò intanto istruendo nelle cose di Cristo, e giorno verrà che tu lo vedrai in tutta la sua gloria.
- È troppo poco - borbottò scontento Reprebo che s'aspettava chissà quali fatiche; ma poiché bisognava obbedire, obbedì. ,

Scerpato un grosso tronco di palma se ne fece un bastone; e chiunque si presentava, egli lo passava sulle spalle all'altra parte, fendendo allegro la pericolosa corrente. Era con tutti umile e lieto, egli che aveva squartato i lupi e i leoni, e che con un pugno schiacciava un uomo. Se qualcuno gli dava un obolo in pagamento, lo buttava ridendo nelle acque, perché faceva ciò in servizio di Cristo suo Signore, per la sola speranza di vederlo. Si cibava senza lamentarsi, mentre meglio gli

sarebbe voluto un bue intero, di dattoli e d'erbe, come vedeva fare al Santo Eremita, e intanto si veniva rapidamente istruendo nelle cose della religione e nei misteri del Cristo.

Ciò durò assai tempo. Una notte infine che il ciclo era scuro, e lontano minacciava, Reprebo sentì all'altra riva piangere un bambino. Meravigliato, si fece sulla porta e ascoltò: la voce lo chiamò tre volte per nome:

- Reprebo! Reprebo! Reprebo! perché non vieni a prendermi, ch'io non posso passare?

Un fulmine in quel punto squarciò il ciclo nero come la pece, e un tuono spaventoso rotolò fra le nubi facendo tremare la terra. Reprebo si buttò nel fiume, e fu tosto all'altra riva ove credeva trovare il bambino; ma cerca e ricerca, chiama e richiama, il bambino non c'era più. In una sosta del vento lo sentì gemere un miglio lontano; corsovi, la tenera vocina come un belato d'agnello gemeva al posto di prima; e quando fu qua, la voce di nuovo era là; e così tante volte sempre con lo stesso risultato. Stanco alfine, temendo che non fosse opera di Satana suo nemico, fattasi la croce egli stava per ripassare il fiume; ma chinati gli occhi, si vide tra i piedi un meraviglioso bambino, biondo e ricciuto, che diceva con pietosa voce:

- Perché dunque, o Reprebo, non vuoi passarmi all'altra riva?

- Credevo - rispose il gigante, incantato di vederlo così bello - che fosse Satana, il mio nemico che sempre cerca di nuocermi. Ma tu sei certamente un angiolello caduto dal ciclo. Vieni qua, ch'io ti porto.

Così dicendo se lo caricò sulle spalle, e appoggiandosi al tronco di palma entrò nelle acque. Subitamente il temporale si scatenò in tutta la sua furia; il fiume si gonfiò orribilmente, e Reprebo col suo carico fu sul punto d'essere travolto. A un tratto egli sentì che quel bambino lieve come una piuma si faceva pesante come una montagna. Il tronco di palma gli si torse in mano scricchiolando, ed egli stesso si piegava in giù come un arco. A metà del fiume la lena gli mancò; atterrito, facendo quanta più forza poteva, alzò il viso al bambino, e chiese sbuffando:

- Il mondo porto che son così franto? Una voce celeste rispose:

- Giusto dicesti, Cristoforo Santo, che porti Cristo con tutto lo mondo!

A queste parole il temporale passò; il ciclo rifiorì a grappoli le stelle, e una splendente luce circondò il Divino Bambino che reggeva nella sua piccola mano il globo terrestre.

Reprebo sentì centuplicarsi le forze; il peso sulle sue spalle tornò lieve come una piuma, e il secco tronco di palma improvvisamente gli fiorì e fece i dattoli. Toccata a due passi la riva, depose il Bambino, e piangendo e ridendo di gioia senza mai fine lo adorò.

- Tu sei il Cristo! — gridava — tu sei il Signore di Reprebo, che comandi ai tuoni e vinci le saette!

- Alzati! - disse Gesù - e ascoltami: Tu non sei più Reprebo, ma Cristoforo che significa portatore di Cristo. E da oggi in poi tu sei entrato nella mia grazia, e votato alla mia gloria. Vattene per ogni dove, e annuncia il Verbo di Cristo.

Così dicendo sparì in un globo di luce.

E Cristoforo, ricevuto finalmente il battesimo, se ne andò per il mondo a predicare la parola di Nostro Signore Gesù Cristo; finché non ebbe anche lui il santo martirio.

I MOTTI

Chi è vicino al sole non ha freddo.

Pane con pane non fa zuppa.

Amare chi non t'ama è tempo perso.

La tartaruga non ha paura della grandine.

Dove c'è boschi c'è lupi.

Di ogni meglio il suo meglio, di ogni peggio c'è il peggio.

LE ERBE

Non disprezzare le erbe selvatiche. Ricordati che fra esse ce n'è sempre qualcuna che può servirti. Fatti insegnare dai più vecchi il nome d'ognuna e le sue virtù; quelle buone per te, e quelle per le bestie quand'hanno piaga o malanno.

Impara a conoscerle una per una, perché al bisogno non ti possa sbagliare. In casa tua non manchino mai le buone erbe aromatiche, di cui ogni buona massaia conosce i segreti.

Ma non diventare superstizioso; non credere alle femminucce che per ogni male hanno l'erba tocca-sana.

Se hai la malaria, prendi il chinino, e lascia stare gl'infusi e i decotti di radici e foglie che t'imbrogliano le fattucchiere.

Se hai una piaga, lascia stare le erbe, e va' dal dottore.

I MIRACOLI DI SANTO SANO

Stu bonu Santu gluriusu e piu
sàcusu l'arma di cu' lu sbintrau!
l'ura e lu puntu di quannu nasciu!
Nascennu patri e matri cci annurvau!

E cc'era un puvireddu muraturi
ca fabbricava un' astracu 'ccillenti:
prijannu a Santu Sanu di cuntinu
s'allavancò di l'àstracu appinninu.

E cc'era 'n'autru travagghiaturi
cu 'u jiditu ruttu e 'un putia travagghiari;
prijò divutamente a Santu Sanu:
cci sanò 'u jiditu e cci cadu la manu.

'N'autru puvireddu carzaratu
nesciri pi li spisi non puteva:
prijannu a Santu Sanu a letu visu
cci arrinuvò la causa e jiu 'mpisu.

'N'autru puvireddu tunnarotu
di la tunnara sua si nni prijava;
prijannu a Santu Sanu pi stu munnu
si rumpi la tunnara e cala a funnu.

E cc'era un puvireddu bruccularu
ca lu sceccu cci cadu malatu:

prijannu a Santu Sanu addinucchiuni,
campau lu sceccu e morsi lu patruni.

MALANIMO E SUPERBIA

Se passi, non sporcare il pozzo degli altri. Avrai anche tu sete.

Non disprezzare nulla in questo mondo; il fuscello che calpesti è utile a qualcuno; e così le minime cose.

Non insuperbire. Sii umile e buono, soprattutto con quelli da meno di te. Il sorcio servì al leone.

Ricordati che la superbia partì a cavallo e tornò a piedi.

Si dice anche: - Chi sputa al cielo, lo sputo gli torna in faccia.

I PORTI DELLA SICILIA

La Sicilia ha numerosi e importanti porti, in cui fervono continuamente i commerci e gli scambi.

Essa ha una situazione commerciale privilegiata che dà un grande contributo, in tutto attivo, al bilancio totale dello Stato.

Ciò è dovuto principalmente alle sue ricche esportazioni di *agrumi e derivati*, di *zolfo grezzo e raffinato*, di *cereali, mandorle, noci, nocciuoie, olio, conserve di pomodoro, sommaco, vini* e della *pesca*.

I porti più importanti sono quelli di *Palermo* e di *Catania*, che si contendono fra di loro il primato, con un tipo diverso di traffico.

Vengono poi *Siracusa*, che è lo scalo naturale dei traffici mediterranei, *Messina, Porto Empedocle, Trapani, Augusta*. Minore importanza, e del tutto interna, hanno i piccoli porti di *Termini, Cefalù, Milazzo, Riposto, Avola, Terranova, Licata, Sciacca, Marsala*.

LE PECORELLE

Quando il cielo è a pecorelle, l'acqua è vicina.

Il Signore apre la porta alle sue pecore, e le manda a pascere.

E si dice: - Cielo pecorino, se non piove oggi, piove al mattino.

I LAGHI DELLA SICILIA

A 12 km. da Castrogiovanni è *il lago di Pergusa*.

Esso non è alimentato da alcun fiume, e le sue acque sono salate come se provenissero direttamente dal mare.

È ricco di uccelli acquatici, e dà alla vallata un aspetto incantevole.

Ogni anno, a maggio, ha luogo sulle sue rive una festa, ch'è detta *del lago*, con grande concorso dai paesi vicini. Lieta e pittoresca è in autunno la caccia alle gallinelle d'acqua.

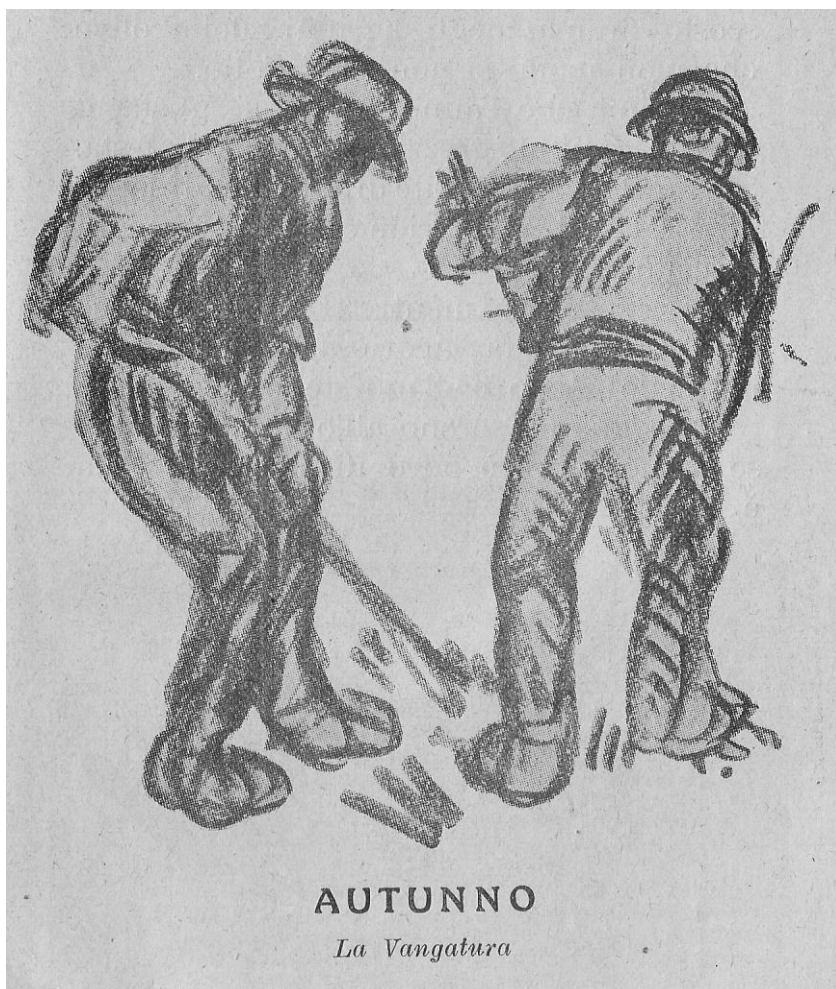
Il *Biviere di Lentini*, ch'è l'altro lago della Sicilia, si trova a 29 km. da Lentini. Dalle sue acque fangose, che variano ad ogni stagione, s'alimenta la malaria, che infesta i campi; e il sangue del contadino s'infebbra come ammorbato.

In grande quantità vi si trovano gallinelle d'acqua, colliverdi e trampolieri, e nel fangume guizzano anguille e tinche famose.

ALLORO E PIOPPO

Figghiu miu pedi d'addauru,
non fai fruttu, ma fai lu sciauru
figghiu miu pedi di chiuppu,
non fai sciauru e mancu lu fruttu.

AUTUNNO



Ecco l'autunno tutto grappoli e frutti, e odoroso di mosto.

La campagna lentamente si spoglia; fuggono gli uccelli che fecero lieta l'estate, e nel ciclo grigio veleggiano i corvi e le gru che sentono l'acqua.

I campi arati fumano, e la prima nebbia li fascia; e gli alberi nudi levano come scheletri le braccia.

Comincia la stagione piovosa, come vuole l'agricoltura. Cadono pioggerelle fine ad inzuppa-villano, e intanto i solchi e le zolle si vanno riempiendo di semi, che daran frutto alla nuova stagione.

Ogni tempo ritorna; e tu bene lo sai, che dal principio dell'anno alla fine spargi il tuo sudore, e non conosci riposo.

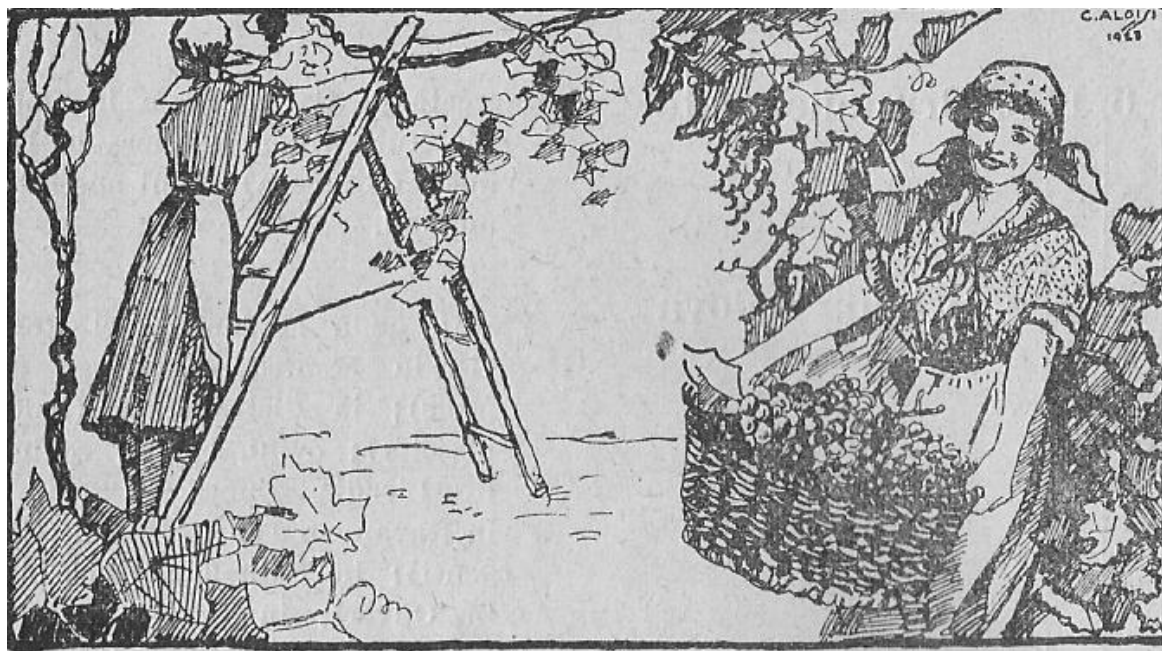
Tutto ha dato la terra alle tue fatiche, e intanto nel suo seno fecondo, prepara il pane futuro. Sia benedetta la terra, madre benefica, eterna nutrice!

Si colgono i frutti d'inverno e si dispongono nei locali di conservazione; è il tempo delle nespole, delle castagne saporose, delle mele cotogne piene d'un nascosto aroma, degli agrumi, delle olive che man mano si gonfiano d'olio.

Prima che l'anno finisca si gusta il nuovo vino, allegrezza dei giorni di festa. Si fanno grandi partite di caccia, e di lepri, di conigli, di volpi riede carico a sera ogni cacciatore.

Cristo nasce mentre l'anno muore: augurio alla vita laboriosa dell'uomo; e nel ciclo gelato brillano le stelle.

Tu guarda sereno all'opra compiuta: se il tuo cuore è puro di macchia, bella è la vita.



OTTOBRE VENDEMMIATORE

Ha giorni 31. In tutto il mese il giorno cala ore 1, m. 32. Entra il Sole in **Scorpione** il giorno 23 a ore 17.

	1	M	s. Remigio vesc.		Fiera quindicinale a Santa Teresa Riva (Messina).
	2	G	ss. Angeli Cust.		Mercato a Lentini e a Catania, tutti i generi. Fiera a Siracusa.
	3	V	s. Candido mart.		Mercato in Agira (Catania): bestiame, tessuti, attrezzi agricoli.
	4	S	s. Francesco d'Assisi		Mercato in Agira, vedi sopra. Fiere in Biancavilla (S. Placido); in Mandanici (Messina); in Castel Lucio (Messina): bestiame, cuoi, attrezzi agricoli.
	5	D	<i>Beata Vergine del Rosario</i> P. Q. ore 15, m. 30. In Castrofilippo grandi feste si fanno alla Madonna del Rosario, protettrice del paese.		Mercato in Agira, vedi sopra. Fiere in Biancavilla, vedi sopra. Fiere: in Licata (Girgenti) soltanto equini; in Castelvetro e in Marsala (Trapani). Mercati: in Barcellona (Messina); in Vittoria e Modica (Siracusa), tutti i generi.
✠	6	L	s. Brunone abate		Mercato in Carlentini e in Catania, tutti i generi. Fiera in Ragusa (Siracusa): ogni specie di animali.
	7	M	s. Brigida vedova		Fiere: della Madonna del Rosario in Montedoro (Largo dei Mille); in Pietraperzia (Caltanissetta): ovini, bovini, equini; in Licodia Eubea (Catania); in Ravanusa e in Raffadali (Girgenti); in Militello Rosmarino; in Oliveri; in S. Piero Patti (Messina); in Alinusa; in Castrolibero di Sicilia; in Ventimiglia (Palermo), dal 7 al 9: bestiame e generi diversi; in Francofonte (Siracusa).
	8	M	s. Pelagia verg.		
	9	G	s. Dionisio vesc.		Mercato in Lentini e Catania, vedi sopra.

	10	V	s. Lodovico Bert.		Fiere: di San Nicolò in Assoro; in Palagonia (Catania): bestiame, tessuti, attrezzi, cuoi, altre merci; in campofiorito (Palermo): bestiame.
	11	S	s. Germano vesc.		Fiera in Palagonia, vedi sopra.
✠	12	D	s. <i>Serafino</i> L. P.	☺ ore 4, m. 35.	Fiere: in Palagonia, vedi sopra. Del SS. Crocifisso in San Cataldo (Caltanissetta). In Licata, Novara di Sicilia, Barcellona, Modica e Vittoria, vedi domenica precedente.
	13	L	s. Edoardo re		Mercato in Carlentini e in Catania, vedi sopra. Fiera in Gagliano e in Palagonia: bestiame.
	14	M	s. Calisto I papa		Fiere: in Cammarata e in Cattolica Eraclea (Girgenti); in Melilli (Siracusa): bovini, ovini, equini, suini.
	15	M	s. Teresa verg.		Fiera quindicinale a S. Teresa Riva (Messina). Fiera a Rosolini (Siracusa): bestiame.
	16	G	s. Gallo abate		Mercato in Lentini e Catania, vedi sopra. Fiera in Naso (Messina) 16 e 17.
	17	V	s. Edvige regina		
	18	S	s. Luca evang.		
✠	19	D	s. <i>Pietro d'Alcantara</i>		Fiera nella borgata Lavinaro in Acireale: bestiame; in Canicattì, in Licata (Girgenti). Tutti i mercati della prima domenica.
	20	L	s. Irene verg. U. Q.	☾ ore 23, m. 54.	Mercato in Carlentini e Catania, vedi sopra.
	21	M	s. Orsola verg.		Fiera in Ramacca (Catania): bestiame.
	22	M	s. Donato vesc.		
	23	G	s. Severino vesc.		Fiere: in Vittoria, in Ramacca, in S. Giovanni la Punta (Catania); in Sortino (Siracusa); in Naso (Messina) nei giorni 21 e 22: bestiame ed attrezzi agricoli.
	24	V	s. Raffaele arc.		Mercato in Lentini e Catania, vedi sopra.
	25	S	s. Crispino mart.		Fiera in Falcone (Messina) dal 25 al 28: bestiame.
✠	26	D	s. <i>Evaristo</i> papa		Fiere: della Madonna del Rosario in Serrafalco (Caltanissetta); in Grammichele (Catania); in Canicattì, in Favara (Girgenti), dal sabato precedente al giovedì seguente; in S. Marco d'Alunzio (Messina): bovini, equini, ovini; in Licata, soltanto equini. Tutti i mercati della prima domenica.

	27	L	s. Frumenzio v.		Mercato in Carlentini e Catania, vedi sopra. Fiera in Spaccaforno (Siracusa), moltissimi animali.
	28	M	s. Simone L. N.	☹ ore 7, m. 57.	
	29	M	s. Quintino vesc.		
	30	G	s. Saturnino vesc.		Mercato in Lentini e Catania, vedi sopra.
	31	V	s. Antonino vesc.		Fiera in Vizzini (Catania): bestiame.

OTTOBRE



È un mese affollato di grandi lavori: si vendemmia e si preparano i campi per le nuove sementi.

Nell'ultimo sole, biondo come l'oro, è festa alla vigna. Uomini e donne empiono di grappoli i canestri e stornellano d'amore, o cantano storie e contrasti. Intanto le bestie vanno e vengono cariche, e, dove ancora il contadino non è stato sì previdente da introdurre le pigiatrici meccaniche nel palmento, tutti impiasticciati di mosto, i pigiatori ballano sull'uva. Si lavano le botti e vi si fanno suffumigi di zolfo: così il vino è sicuro dagli acidi.

S'imbotta il mosto; e dalla vinaccia con acqua si estrae il vinello, e il resto è ottimo mangime ai colombi e alle galline.

Dopo si spala la vigna e si sconcano ancora gli alberi per la concimazione.

Ai campi l'aratura è nel pieno, e anche, la zappa lavora per la semina delle fave e degli altri legumi.

Non aver fretta a spicciarti, che il tempo è con te. Si dice: - se vuoi vincere il tuo vicino, buoi al passo e solco pieno.

Ci voglion acque abbondanti; il seme ha bisogno di trovare pastosa la terra; e se non è piovuto e non piove non sai come andrà la semina. Acqua prima e acqua dopo.

Si ritira il concime chimico; si rinnovano i contratti agrari; si prende a prestito il denaro occorrente per i lavori dell'annata.

Si fanno in questo mese altri vivai e piantonai, scegliendo bene i semi e le gemme, e curando il terreno. Si piantano gli alberi resistenti ai geli invernali: peri, ciliegi, meli, nei luoghi in cui l'inverno non sia rigido e ventoso.

LA SALUTE

La prima cosa è la salute: la salute è necessaria, la ricchezza è un sovrappiù.

Se non hai braccia da usare, non hai niente.

Mente sana, in corpo sano.

Cura la tua salute: non darti alle sregolatezze, ma ama il vivere ordinato e casto.

La tua casa se è povera non importa, ma sia sempre tersa come uno specchio: la sporcizia porta più mali che tu non immagini.

Lo sai come si dice? casa pulita, t'accresce la vita; e anche: - povero sì, sporco perché?



LA VENDEMMIA

Allegramenti si fa la vinnigna;
l'omu travagghia allegru e non si lagna,

forza e saluti n'otteni alla vigna,
cu' cchiù travagghia cchiù assai ni guadagna.
L'omu travagghiaturi non s'intigna,
campa letu e cuntentu cu la magna.
Cu' cerca trova, cu' voli s'insigna,
cu' sapi travagghiari assai guadagna.



(*Ottobre vendemmiatore*, disegno inedito di Santi D'Amico)

LE INDUSTRIE DELLA SICILIA

La Sicilia è una regione principalmente agricola. I suoi miti e le sue leggende, le canzoni e le storie, gli Dei e gli eroi, ogni cosa in Sicilia ha un principio agricolo.

Essa non ha avuto in passato nessuna grande industria. Le sue industrie sono tutte moderne, e perciò ancora bambine.

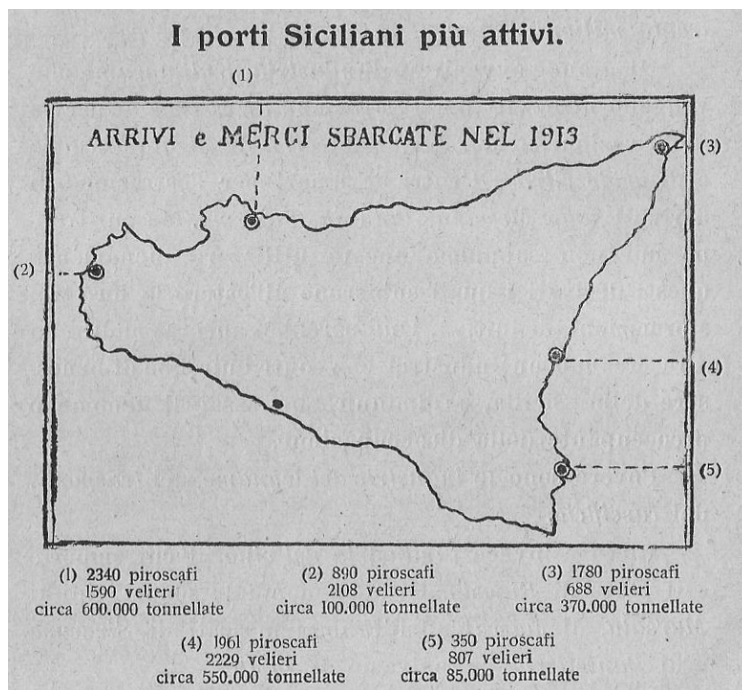
La più importante è *l'industria della estrazione e della lavorazione dello zolfo*, che costituisce buona parte della ricchezza di due province: *Girgenti* e *Caltanissetta*, e che ora ha, di fronte al passato, migliori metodi tecnici. Il lavoro nelle miniere è divenuto più umano; più umane sono le condizioni economiche e sanitarie dei solfatai. Molto a questo scopo ha giovato l'istituzione del *Sindacato obbligatorio per gli infortuni* degli operai delle miniere.

La Sicilia produceva fino al 1915 più di *due milioni di tonnellate* all'anno di zolfo, per un valore di circa *trenta milioni* di lire.

Di grande avvenire è l'industria degli agrumi, che vengono utilizzati per l'estrazione di essenze, o per la fabbricazione di agro crudo e cotto, di citrato di calcio e di acido citrico. Centri agrumari per l'estrazione di derivati sono Messina, Catania, Palermo.

Povere sono le industrie del legname, dei trasporti, del caseificio.

Ricca è invece l'industria del vino, il cui emporio è il porto di Riposto. Di fama mondiale sono i vini di Marsala, di Mascali, dell'Etna, i moscati di Siracusa e di Pantelleria, la malvasia di Lipari.



Industrie che molto permettono sono quelle della molitura, del pastificio, delle conserve di pomodoro in scatole.

Di grande importanza è la pesca: specialmente quella del tonno, di cui si hanno parecchie tonnare celebri come quelle di Trapani, Favignana, ecc.; delle sardelle e delle alici che salate e preparate in barili vengono pure esportate. Scarsa importanza ha ora la pesca del corallo e delle spugne.

EMPEDOCLE

Empedocle fu un antico filosofo di Agrigento.

Giovane ancora, volendo conoscere i misteri del mondo creato, abbandonò il facile vivere, e si diede allo studio della natura. Frequentò tutte le scuole di filosofia che fiorivano in Sicilia e in Italia, e per ascoltare la voce dei sapienti più famosi, viaggiò in Grecia e in Egitto.

Egli diventò ben presto dotto in ogni scienza: conobbe l'arte delle stelle e dei pianeti, la medicina, la geometria, la matematica, la poesia e la musica, e fu tra i filosofi più pregiati del suo tempo.

Andava di città in città e insegnava all'aria aperta, e tutti i giovani ansiosi di istruirsi correavano a lui.

Molto per questa sua sapienza egli era onorato, e poiché operò cose prodigiose, usando della sua arte medica come nessun altro in quei tempi, ebbe fama di mago presso il popolo ignorante e superstizioso.

Liberò Selinunte dalla malaria, dando moto alle acque stagnanti per mezzo di due fiumi che v'incanalò a sue spese; guarì facilmente una donna caduta in asfissia, e si gridò al miracolo essendo quella creduta morta da tutti; liberò ancora Agrigento dalle esalazioni pestilenziali che venivano dalla gola di un monte, ostruendone con un gran masso il passaggio; e molti altri furono i suoi prodigi.

Stanco finalmente della sua vita fra gli uomini, si ritirò sul monte Etna, attrattovi dai fenomeni del vulcano, e si diede a studiare le vicende del fuoco che sotto rombava e in alto splendeva.

Venuto in più grande curiosità, egli decise di scandagliare l'interno del monte per vedere come il fuoco nascesse e si alimentasse, e lasciati fuori i calzari, si slanciò nel cratere. Ciò che vide nessuno lo sa, perché egli non tornò più, e invano gli abitatori del monte lo cercarono.

Rinvenuti infine i suoi calzari, corse tra il popolino una curiosa leggenda, che egli cioè si fosse gettato nel cratere per far credere d'essere stato rapito dagli Dei, ma che Vulcano geloso lo avesse divorato, e ne avesse quindi sputato fuori i calzari.

GIOVANNI MELI

Chi non ha sentito nominare Giovanni Meli?

Egli è il poeta della Sicilia.

Gli antichi, al momento propizio, recitano lietamente i versi di lui, e c'è ancora chi ne sa a memoria intere canzoni e poemi, e quando comincia non finisce più.

Egli fu un piccolo abate di Palermo, uomo di lettere e di corte, assai caro ai potenti e ai ricchi.

Ma, amante della vita semplice e rustica, egli sentiva nelle sue vene scorrere sangue popolano, e nella naturale parlata si mise a cantare la vita del popolo.

Fu con mutata voce il continuatore di Teocrito, poeta dell'antica Sicilia: celebrò la vita dei campi e dei rioni popolari, in succose satire mise in ridicolo i vizi dei potenti e fece amare le virtù degli umili.

Coi suoi versi grandemente onorò il dialetto siciliano, così melodioso e pittoresco, e mostrò all'Italia che si può essere poeti col modesto parlare del popolo.

LA VICENDA

I campi vogliono la vicenda: ora grano, ora fave, e un anno riposo.

Non bisogna sfruttare eccessivamente la terra; se troppo le chiedi, ti rende meno. Dalle modo di rafforzarsi e nutrirsi: essa è come la nutrice, che ha bisogno di riposo e di buon nutrimento per aver latte alle mammelle.

Alterna il frumento all'orzo o alle fave, e un anno lascia la terra vacante. Ne avrai pascoli per il bestiame, e perciò latte e stallatico

Utile, ma in Sicilia poco seguita, è la diretta coltivazione a prati: di sulla, erba medica, trifoglio e lupinella, perché queste piante ingrassano la terra e non l'affaticano.

Dopo un anno o due di simile coltivazione tu avrai campi che con una semplice aratura ti daranno frumento in abbondanza.

LA BARONESSA DI CARINI

Chianci Palermu, chianci Siragusa,
Carini cc'è lu luttu ad ogni casa.
Cu' la purtau sta nova dulurusa
mai paci pozz'aviri a la so' casa.
Aju la menti mia tantu cunfusa
lu cori abbunna, lu sangu stravasa;
vurria na canzunnedda rispittusa,
chiancissi la culonna a la me' casa:

la megghiu stidda chi rideva 'n celu,
arma senza cappotta e senza velu;

la megghiu stidda di li Sarafini,
povira barunissa di Carini!
chiancissi la culonna a la me' casa:

Ucchiuzzi fini di vermi manciati
ca sutta terra vurvicati siti,
d'amici e di parenti abbannunati
di lu me' Amuri parrati e dicitì.
Pinsati a idda e chiù nun la turbati
Ca un jornu com'è idda ci sariti:
limosina faciti e caritati
ca un jornu avanti vi la truviriti.

Ciumi, muntagni, arvuli chianciti:
suli cu luna chiù nun affacciati:
la bella Barunissa chi pirditi
vi dava li raj 'nammurati:
acciduzzi di l'aria, chi vuliti?
la vostra gioia 'nùtuli circati:
varcuZZi, chi a sti praj lenti viniti,
li viliddi spincitili alluttati.

Ed alluttati ccu li lutti scuri,
ca morsi la Signura di l'amuri.

Amuri, amuri chiànciti la sditta,
ddu gran curuzzu cchiù nun t'arrisetta:
dd'ucchiuzzi, dda vuccuzza biniditta,
oh Diu! ca mancu l'ummira nni resta!
Ma cc'e' lu sangu chi grida vinnitta
russu a lu muru e vinnitta nn'aspetta!

E cc'è Cu' veni cu pedi di chiummu,
Chiddu chi sulu cuverna lu munnu:
e cc'è Cu' veni cu lentu camminu,
ti junci sempri, arma di Cainu!

Vicinu lu casteddu di Carini
giria di longu un bellu cavaleri,
lu Vernagallu di sangu gintili,
chi di la giuvintù l'onuri teni:
giria comu l'apuzza di l'aprili
‘ntunnu a li ciuri a surbiri lu meli:
di comu annarba finu a ‘ntrabbuniri
sempri di vista li finestri teni:

Ed ora pri lu chianu vi cumpari
supra d'un baju chi vola senz'ali:

ora dintra la cresia lu truvati,
chi sfaiddia ccu l'occhi ‘nnamurati:
ora di notti cu lu minnulinu
sintiti la so' vuci a lu jardinu.

Lu gigghiu finu chi l'oduri spanni
ammugghiateddu a li so' stissi frunni,
voli cansari l'amurusi affanni
e a tutti sti primuri non rispunni:
ma dintra adduma di putenti ciammi,
va strasinnata e tutta si cunfunni:

e sempri chi lu senziu cci smacedda,
ch'havi davanti ‘na figura bedda:
e sempri chi lu senziu cci macina
e dici: “Comu arreggi, Catarina?”
e sempri chi lu senziu ‘un ha valuri
ca tutti cosi domina l'Amuri.
(continua)

I MOTTI

A carne dura, coltello tagliente.
Alla festa del Santo non ci mancare.

Chi veramente vuole, fa le pietre pane.
Invece di parlare, mettici paglia.
Chi sente, risente.
Chi ha le brache strette, stia all'impiedi.
Giusta misura a lungo dura.
Non bastano gli anni, ci vuole il talento.
Il martedì non è lunedì.
Il piede regge la testa.

LA FUGA IN EGITTO

Era Giuseppi Santu addurmisciutu,
ed avia Gesù l'età di tri anni,
lu 'nfami Erodi era arrisulutu
d'occidillu pi mani d' 'i tiranni;
e un Ancilu di celu ci ha scinnutu
supra Giuseppi lu gran Santu 'ranni
e 'n sonnu sti paroli cci dicia:
- Giuseppi Santu, ascuta un pocu a mia.

Pigghiati la tò spusa e lu Misia,
e pàrtiti 'i stu locu prestamenti,
pirchè Re Erodi cu gran tirannia
sta dannu morti a semila 'nnucenti;
ancora voli occidiri a Maria
e a lu Bamminu Gesù onniputenti.
Partiti prestu senza cchiù tardari,
pi li so' vogghi putiri scansari.

Giuseppi si svigghiau senza tardari,
e stu sonnu a Maria cci arraccuntau
non circau né robba né dinari,
'mmrazza lu Bammineddu si pigghiau.
Misiru 'a stissa notti a camminari
'n Ancilu versu Egittu li guidau,
l'accompagnava l'Ancilu pi via
a Gesù, a San Giuseppi ed a Maria.

Passannu Gesù, Giuseppi e Maria,
ogn'arvulu di chiddi si calava,
e riverenza ognunu cci facia,
cà comu Diu ognunu l'adurava.

'Na nuvola lu sulì ci apparava

supra la sagra testa di Maria;
in chiddi parti unna Maria passava
comu 'n'apparasuli cci facia.
L'Arabia l'oduri cci mannava,
la terra meli e manna cci affiria,
a lu ciumi Giurdanu li rubini
e all'Orienti li perni cchiù fini.

Avennu siti la Vergini pia
pi lu gran caudu chi sintia pi strata,
e allura di 'na petra ddà niscia
un'acqua frisca, duci e 'nzuccarata.
Pari che chidda petra cci dicia:
- «viviti puru, Vergini Biata.» -
Ubbidenti a Diu nostru Signuri
L'erbi e li chianti tutti cu li ciuri.

Niscianu armali di li grutti scuri,
e ognunu cu sò lingua cci cantava,
facennu sàuti e balli di fururi
di chiddi parti unna Maria passava.
E ongi ocidduzzu 'mmenzu li friscuri
'na famusa armunia cci cuncirtava;
ubbidienti s'arrinnianu tutti
l'erbi, li curi e li cchiù duci frutti.

Cc'era un latru chi Ddima si chiamava,
e supra un munti 'a guardia facia;
e di ddu locu sti cosi ammirava
e dintra d'iddu parrava e dicia:
- «Oggi l'Eternu Diu di ccà passava;
Chistu è lu veru Diu, veru Misia
ch'ora si vinni a stu munnu a 'ncarnari
pi nuàtri piccaturi arriscattari.

Allura Ddima d' 'a muntagna scinniu
e ê pedi di Maria si prisintau;
di zoccu avia di bonu cci affiriu,
ed alla casa so si li purtau,
affirennuci roba e quantu avia
a Gesù a San Giuseppi ed a Maria.
Allura Cristu cu Ddima parrau:
- «sta attentu amicu, a quantu dicu iu:
si tu ti pintirai di li to' danni
sarai cumpagnu miu di ccà a trent'anni».

Sutta un pedi di parma s'assittaru,
Maria ddi belli frutti risguardava,
e risguardannu ddu locu umili e caru
quattru di chiddi frutti addisiava.
Ascuta e senti stu mrâculu raru,
la stissa parma li rami calava;
li dattuli a Maria cci apprisintau
Maria li cogghi e la parma s'arzau.

Cristu a la parma cci parrà e cci dici:
«Parma, ti dugnu 'a binidizioni;
comu onurasti li me' cari amici
sarai cumpagna a la me passioni.
Ancora cu li toi rami filici
portami ogn'arma a la sarvazioni;
e ancora cu li toi pampini santi
trasemu a Gerusalemmi triunfanti».

LE CANZONI

La Sicilia è la patria delle canzoni.

Prima cura e primo vanto del contadino è di saper cantare, come il cuore gli dice e la sua fantasia. Està e inverno, egli non si stanca mai; e quando non ne sa più, le inventa. Cantando, il tempo gli passa e la fatica meno gli pesa, e torna più lieto al suo nido.

C'è uno strumento apposta per accompagnare le belle canzoni, d'amore e d'ogni specie, ed è lo *scaccia pensieri*.

Chi lo sa sonare è nominato fra tutti. Le fanciulle, la notte si svegliano dal sonno e sospirano sole nel bianco letto. I vecchi rimembrano i bei tempi della giovinezza, e le mamme guardano agli occhi delle figlie, lucenti come le stelle.

Il cantare è il primo conforto del contadino.

PICCOLA MEDICINA

Avvelenamento per verderame

Non usare pentole di rame che non siano stagnate; perché cuocendovi dentro cibi preparati con aceto o frutta acide dàn luogo all'*acetato di rame* (*sali di rame, verderame*).

Manipola con cura il solfato di rame per usi agricoli, e guarda di non incorrere in funesti errori.

L'avvelenamento per sali di rame è generalmente acuto e pericoloso. I sintomi di esso si manifestano tardivamente, cioè molte ore dopo l'ingestione del veleno: in principio si ha un lieve malessere, perdita di forze, nausea, vomiti; seguono poi acuti dolori di ventre, sudori freddi e diarree sanguigne. In casi più gravi si hanno anche convulsioni, paralisi parziali, delirio.

Il rimedio più efficace è il vomito provocato con le dita nelle fauci o con bianchi d'uova e magnesia calcinata sciolta in un po' d'acqua. Dopo il vomito sarà utile un forte ed energico purgante, come l'infuso di sena.

Funghi velenosi

Diffida dei funghi, anche se credi di avere la magica virtù di conoscere i buoni dai malvagi. Molti velenosi hanno una grande somiglianza coi buoni, e traggono in inganno l'occhio e il palato più esperti.

Non abusare dei mangerecci: consumati in quantità o in istato di putrefazione anche poco avanzata, possono cagionare gravi avvelenamenti come gli altri.

Sii cauto e parsimonioso.

Se per tuo malanno hai mangiato dei funghi velenosi, dopo i primi effetti, vomito, nausea, vertigini, affanno, contrazioni nervose, sudori freddi, pensa subito al riparo. Il meglio è di vomitare quanto si è mangiato, e perciò provoca il vomito col mezzo facile e spedito delle dita nelle fauci, oppure ingoiando dell'olio o dei chiari d'uovo. Se l'ingestione dei funghi è avvenuta da molte ore sarà bene somministrare un forte purgante, olio di ricino, infuso di foglie di sena, per sbarazzare il tubo digerente delle sostanze velenose passate in esso.

Per aiutare questi rimedi si combattano intanto gli altri effetti del veleno: la prostrazione con vino e cognac, i dolori con pezze calde sullo stomaco, la coma con spruzzi d'acqua fresca e col fiuto di aceto e di ammoniac.

POLIFEMO E ACI

Polifemo era uno dei più feroci e barbari ciclopi.

Egli abitava a piè dell'Etna, sulla riva del mare: aveva infiniti armenti, antri pieni di caci e di ricotte, di frutti e di vino.

La sua testa sembrava una cima di montagna, su cui l'unico occhio folgoreggiava come il sole, e il suo corpo era così peloso che sembrava una foresta.

Per bastone aveva un pino intero, e lo maneggiava terribilmente | contro le fiere e gli uomini.

La mattina si buttava avanti l'armento che non finiva mai, e lo portava a pascere su pei monti e nelle valli, governandolo con un fischietto che faceva tremare i boschi intorno come la tramontana.

Or un giorno, mentre si lavava la faccia nel mare, emersero dalle onde numerose ninfe marine, belle come la luna, che a vederlo così brutto si risero di lui, e lo motteggiavano. Una, ch'era la più bella e la più ardita, gli si fece vicino cantando e danzando sulle mobili onde, e com'egli, abbagliato, allungò la mano per afferrarla, ella gli spruzzò dell'acqua sul volto, e con un riso sonoro s'immerse.

Polifemo restò muto e incantato, e il cuore gli tremava come ad un fanciullo.

D'allora non ebbe più pace, e i suoi costumi mutarono. Infisse dei pioli in un tronco di pioppo e se ne fece un pettine per la sua barba; tolse a dei pescatori due barche e se ne fece scarpini; si cucì una graziosa cintura di pelli di lupi e di volpi, e imparò a sonare l'arpa e a modulare la zampogna di canne. Non divorava più uomini per non sembrare feroce alla sua bella, e dopo ogni pasto si puliva accuratamente i denti grandi come màcine, perché splendessero.

Ma di lui la ninfa si prendeva gioco e dei suoi sospiri si rideva, rinfocandogli con vezzi e moine il gran fuoco nel petto.

- Polifemo! - gli diceva - guarda come sono bella. C'è una ninfa più bella di Galatea? Vieni qui, nel mare, ch'io ti amerò! Ma prima diventa bello: sei troppo brutto!

E come Polifemo, cieco d'amore e di rabbia, si buttava nel mare per prenderla, ella guizzava e spariva. Poi riapparendo più lungi, così continuava:

- Ma come vuoi ch'io ti ami, o Polifemo? La tua bocca sembra una caverna: invece di baciarmi m'inghiottirebbe; il tuo unico occhio è pauroso come il cratere dell'Etna, il tuo corpo peloso è come una boscaglia in cui io certo mi smarrirei se volessi abbracciarti, pungendomi tutta. Io sono troppo bella per te.

Il Ciclope urlava di furore, e l'Etna e il mare ne tremavano:

- Bada, Galatea!

Ma subito mutava tono, e piagnucolando come un bambino così le diceva:

- Perché sei crudele con me, o Galatea? O bella come un raggio di luna, o più lucente del cristallo, più dolce dell'uva, più bianca del giglio, più lieve dell'onda, più cara del sole invernale e dell'ombra estiva, più dolce a baciarsi del latte, più leggiadra d'una colomba: perché non hai pietà di me? oh, tu sei più dura d'una quercia, più falsa delle onde, più trista d'un serpente, più superba d'un pavone, più aspra delle spine! Se invece mi amassi, saresti più incantevole d'un giardino fiorito.

Perché dunque non mi ami? Non è vero ch'io sia brutto. Sono bello: sei tu la cieca che non te ne accorgi. Io sono più alto dell'Etna, la mia bocca è una casa piena di candide colonne d'avorio; ho un occhio solo, ma un occhio solo ha il sole. Sono peloso? ma l'albero senza le foglie non vale niente, e niente vale il cavallo senza criniera. Vieni dunque nel mio antro: c'è un letto di pelli di leoni, c'è latte quanto ne vuoi, ricotte, caci, agnelli. Ho anche due orsacchiotti addomesticati, e come tu entrerai essi ti baceranno i piedi di regina. Vieni, o Galatea!

Galatea per tutta risposta rideva e danzava sulle onde:

- Come posso amarti, o Polifemo? diventa prima bello come Aci. Sai tu chi è Aci? È il pastore più bello della Sicilia, e io l'amo più degli occhi miei! È gentile come un raggio di sole, è fine come un ramo di salice. Oh, come è bello! come è dolce! La sua bocca è come il miele, i suoi baci sono come il vino!

- Guai! - urlava terribilmente il Ciclope, levando il pugno minaccioso - guai, o Galatea, al tuo Aci! Io lo brucerò del fuoco che mi divora. Fa' che non mi capiti sotto, ch'io te lo farò a brani e così tu lo avrai per sempre nel mare!

Ma Aci e Galatea si ridevano delle minacce di Polifemo, e si amavano sulla riva e nei boschi, dietro gli scogli e negli antri, felici e dimentichi di tutto.

Un giorno che Polifemo gemeva e smaniava di amore, essi dietro un macigno abbracciati lo stavano a guardare, ridendo; ma li udì Polifemo, e voltatesi, strappò uno scoglio e lo lanciò contro di essi atterriti. Galatea fu pronta a guizzare nel mare, ma Aci restò miseramente schiacciato: le sue cervella schizzarono alto nel ciclo e il sangue spicciando dal corpo in frantumi formò un ruscello che ancor oggi scorre nel mare e ha il suo nome.

PALERMO

Palermo, regina del mare, è la capitale, la più bella città della Sicilia.

Dai Saraceni ai Borboni essa fu sempre dimora e desiderio di re. È la terra dei Vespri, della Gancia, dell'epopea Garibaldina.

Ha dato all'Italia molti uomini illustri, tra cui Giovanni Meli, Michele Amari, Francesco Crispi, Giuseppe Pitrè.

Oggi conta circa 360.000 abitanti- È ricca di agrumi, di cereali, di pesca.

In essa han sede il *Comando di Corpo d'Armata*, la *Corte d'Appello*, la *Prefettura*, il *Distretto Militare*, la *R. Università*, il *Provveditorato agli Studi*, eccetera; è inoltre il più importante centro di emigrazione della Sicilia.

A Palermo vi è pure l'*Ufficio Regionale dell'Associazione Nazionale per gli Interessi del Mezzogiorno d'Italia* (Via Rocco Pirri, 9 - presso la Stazione), dal quale dipendono le opere delle provincie di Palermo e di Trapani, ed al quale puoi rivolgerti per consiglio e per aiuto alle varie opere di cultura del tuo paese, sicuro di trovar sempre una parola adatta, una faccia amica.

Fra le bellezze antiche e moderne della città sono da notarsi: il *Duomo*, la *Chiesa di San Domenico*, la *Gancia*, il *Viale Libertà*, il *Foro Italico*, il *Teatro Massimo*, il *Politeama Garibaldi*, il *Museo*.

In provincia di Palermo i paesi principali sono: *Bagheria*, *Monreale*, nominato per il suo Duomo e il Crocefisso che vi si trova, *Partinico* per i suoi vini, *Termini Imerese*, *Cefalù*, *Corleone*,

Misilmeri patria del filosofo Cosmo Guastella, *Caltavuturo* e le due *Petralie* a più di 1000 metri sul livello del mare.





NOVEMBRE SEMINATORE

Ha giorni 30. In tutto il mese il giorno cala ore 1, m. 7. Entra il Sole in **Sagittario** il giorno 22 a ore 20.

✠	1	S	<i>Tutti i santi</i>		Fiere: in S. Teresa Riva (Messina) dall'1 al 6; di S. Leonardo in Mascali (Catania); in Catania (Messina); in Modica (Siracusa): bestiame, tessuti, ferrarecci. Mercati: in Poggioreale (Trapani) dall'1 all'8: tessuti cuoiami e generi diversi.
✠	2	D	<i>s. Giusto martire</i>		Fiere: in Licata (Girgenti), Castelvetro e Marsala (Trapani): animali. Mercati: in Barcellona (Messina); in Vittoria e Modica (Siracusa) tutti i generi.
	3	L	Commemorazione dei Defunti P. Q.	☾ ore 23, m. 18.	Mercato in Carlentini e Catania, tutti i generi
	4	M	s. Carlo Borrom. <i>Festa Nazionale</i> L'Italia festeggia la Vittoria sull'Austria (1915-1918) e il compimento della Sua Unità. Nel 1917 è morto il Senatore Leopoldo Franchetti primo presidente dell'Associazione Nazionale per gli Interessi del Mezzogiorno.		
	5	M	s. Magno arciv.		Fiera a Itala (Messina): bestiame.
	6	M	s. Leonardo conf.		Mercato in Lentini e Catania: tutti i generi.
	7	V	s. Prosdocimo v.		
	8	S	ss. 4 Coronati		

✠	9	D	s. Teodoro Stud.		Fiere: di S. Martino in Vittoria (Siracusa) dal 9 all'11: bovini, equini, ovini; in Itala (Messina); in Licata. Tutti i mercati della prima domenica.
	10	L	s. Andrea Avell.		Mercato in Carlentini e Catania, vedi sopra.
	11	M	s. Martino v. L. P. Nascita di S.M. il Re Vittorio Emanuele III (1869). <i>Solennità Civile</i>	☺ ore 13, m. 31.	Fiera in Novara di Sicilia (Messina).
	12	M	s. Martino papa		Fiera a Itala (Messina). Mercato in Lentini e Catania, vedi sopra.
	13	G	s. Omobono conf.		
	14	V	s. Clemente vesc. In Acireale è la festa di S. Venera, protettrice del paese.		
	15	S	s. Eugenio vesc.		Fiera in Santa Teresa Riva (Messina); in Sant'Agata di Militello, 15-16: bestiame.
✠	16	D	s. Fidenzio vesc.		Fiera in Aci Catena: animali da macello e da soma. Fiera a Licata. Tutti i mercati della prima domenica.
	17	L	s. Geltrude verg.		Mercato in Carlentini e Catania, vedi sopra.
	18	M	s. Romano mart.		
	19	M	s. Ponziano U. Q.	☉	
	20	G	s. Benigno vesc. Nascita di S.M. la Regina Madre (1851).	ore 18, m. 38.	Mercato in Lentini e Catania, vedi sopra.
	21	V	Presentazione di Maria Vergine		Fiera in Itala (Messina): bestiame.
	22	S	s. Cecilia vergine		
✠	23	D	<i>Patron. di Maria Vergine</i>		Fiera in Licata. Tutti i mercati della prima domenica.
	24	L	s. Prospero vesc.		Mercato in Carlentini e Catania.
	25	M	s. Caterina verg.		
	26	M	s. Gaudenzio L. N.	☉ ore 18, m. 16.	
	27	G	s. Massimo vesc.		Mercato in Lentini e Catania.
	28	V	s. Giacomo		Fiera in Itala (Messina).
	29	S	ss. Francescan		
✠	30	D	<i>Avvento Romano</i>		Fiera in Licata. Tutti i mercati della prima domenica.

NOVEMBRE



È il mese dei morti e della semina.

Sparso nei solchi il concime, il villano va come un re gettando dal pugno le sementi, che prima furono scelte e curate con l'immersione in un bagno di solfato di rame.

Dov'egli è passato ripassa dopo l'aratro, o la zappa, a coprire i semi e a rimuovere la terra.

La quantità di frumento da seminare è di kg. 180 per ogni ettaro; di fave, in misura siciliana, è di due salme per ogni salma di terreno.

I campi nel grigiore del cielo prendono un aspetto uniforme, e l'umido entra nelle ossa; ma se bene ascolti li senti respirare, come chi dormendo sogni grandi cose.

Nelle zolle freme l'ansia delle prime radici, e in un nascosto fermento i semi s'infiebrano e scoppiano. Sotto un aspetto di morte si prepara la vita novella; e tu senti nel cuore ricantare la speranza.

In cantina si spilla il primo vino, si ripuliscono gli attrezzi che servirono alla vinificazione, e contro la muffa si lavano le tine con latte di calce.

Si concimano tutti gli alberi, e nella vigna si seminano fave o lupini, che poi interrati ancor verdi saranno ottimo concime (*sovescio*).

Si rivedono gli alveari che sono nuovamente colmi di miele, e quindi si riducono le colonie, se ne impiantano delle nuove, si acconciano le arnie per l'inverno. Intanto ognuno si fa a suo modo i conti del tempo a venire, e prega Iddio.

CATANIA

Catania si trova alle falde dell'Etna, di cui sempre ha conosciuto la rabbia, e si specchia nel mare.

È ricca di agrumi, di vigneti, di pesca, e florida di industrie e di commerci. Oggi conta 251.618 abitanti; è, dopo Palermo, la più grande città della Sicilia, e il suo porto è fra i primi dell'Italia.

È la patria dei fratelli Pii, di Sant'Agata, dell'antico poeta Stesicoro, del naturalista Giuseppe Gioeni, di Giovanni Pacini e di Vincenzo Bellini grandi musicisti, del poeta Mario Rapisardi, di Calcedonio Reina, di Giovanni Verga, di Nino Martoglio, e tra i viventi, dello scrittore Federico de Roberto e di Angelo Musco, grande attore comico.

Fra le bellezze della città sono da notarsi: il *Castello Ursino*, il *Duomo*, il *Teatro* e il *Monumento a Bellini*, il *Teatro Antico*, l'*Anfiteatro*, la *R. Università*, la *via Stericoro-Etna*, la *Villa Bellini*.

Anche in Catania c'è l'Ufficio dell'*Associazione per il Mezzogiorno d'Italia* (Viale XX Settembre, 52) al quale fan capo le istituzioni delle provincie di Catania, di Messina e di Siracusa.

In provincia i paesi più importanti sono: *Mineo* patria di Luigi Capuana, *Acireale* patria di Lionardo Vigo compagno di Giuseppe Pitre per gli studi sulla Sicilia, *Adernò*, *Paternò*, *Bronte* patria di Nicola Spedalieri, *Nicosia*, *Agira*, *Regalbuto*, *Randazzo*, *Linguaglossa*, *Riposto*, *Vizzini*, *Caltagirone*, *Palagonia*.

IL CANTICO DEL SOLE

Fu San Francesco d'Assisi il poverello di Cristo, e la sua santità e umiltà illuminano ancora la terra.

Egli cantava in letizia fra le tribolazioni, ammansava i lupi rapaci, favellava con le tortore e traeva a Dio il duro cuore degli uomini.

In tutte le creature viventi, egli sentiva, adorando, la voce del Creatore, e d'ogni cosa creata, del sole e del lupo, del vento e dell'erba, amava chiamarsi fratello.

Or dunque per ringraziare il Signore della Sua gloria e del Suo amore, egli diceva, e insegnò agli altri, questa lauda, detta il 'Cantico del Sole' o 'Cantico delle Creature':

Altissimo, onnipotente, bon Signore, tue son le laude, la gloria e l'onore e ogni benedizione a te solo, altissimo, si confanno e nullo omo è degno di te mentovare.

Laudato sii, mio Signore, con tutte le tue creature specialmente messer lo frate sole, lo quale lo giorno allumina per noi;
ed esso è bello, e radiante con grande splendore;
di te, altissimo, porta significazione.

Laudato sii, mio Signore, per sora luna e le stelle;
in cielo le hai formate chiare e preziose e belle.

Laudato sii, mio Signore, per frate vento
e per aere e nuvolo e sereno e ogni tempo,
per li quali a le tue creature dai sostentamento.

Laudato sii, mio Signore, per sora acqua
la quale è molto utile e umile e preziosa e casta.

Laudato sii, mio Signore, per frate foco
per lo quale n'allumini la notte;
ed esso è bello e giocondo e robustoso e forte.

Laudato sii, mio Signore, per sora nostra madre terra,
la quale ci sustenta e governa
e produce diversi frutti e colorati fiori et erba.

Laudato sii, mio Signore, per quelli che perdonano per lo tuo amore
e sostengono infermitate e tribulazione:
beati quelli che le sosterranno in pace,
che da te, altissimo, saranno incoronati.

Laudato sii mio Signore, per sora nostra morte corporale
dalla quale nullo omo vivente pò scampare:
guai a quelli che morranno in peccato mortale;
beati quelli che si troveranno nelle tue santissime volontati,
che la seconda morte non li potrà far male.

Laudate e benedicete lo mio Signore e rengraziate e servite a lui con grande umilitate.

Amen.

LA SCUOLA SERALE

Si apre la scuola serale. Come tu torni dalla campagna, vinci la stanchezza e va ad apprendere come si legge e si scrive. Così i tuoi occhi avranno la vista.

Le scuole serali, che da pochi anni funzionano in Sicilia con ottimi risultati, sono opera dell' *Associazione Nazionale per gli interessi del Mezzogiorno*; con esse si cerca di vincere, non badando a spese e a difficoltà, anche la grande piaga dell'ignoranza, e perciò della superstizione.

Il contadino ansioso di sapere impara nella scuola a essere civile e buono.

Più egli è paziente, più apprenderà; dalla lettura del sillabario passerà a quella dei libri più difficili, di cui ha sentito parlare e che ha tanto desiderio di conoscere: *il Vangelo e le Vite dei Santi; i libri delle favole e la Storia dei Reali e dei Paladini di Francia; l'impresa dei Mille e la vita di Garibaldi, le poesie del Meli e l'Almanacco per il popolo Siciliano* che è stato scritto apposta per lui.

Dal sapere fare soltanto la propria firma passerà a scrivere lettere come 'i ricchi', a ricopiare canzoni e storie.

Quando il contadino sarà istruito, la Sicilia sarà più grande.

I FIGLI

I figli sono la corona della tua vita, e ognuno dopo di te sarà un altro te stesso. Muori e quasi non muori: essi hanno il tuo nome, il tuo viso, i tuoi costumi.

Sappili educare: insegna loro che chi non lavora non mangia, e che al di sopra della giustizia dell'uomo c'è la giustizia di Dio che mai non muta e non falla.

Ricordati che essi sono come gli alberelli: se li curi da piccoli, verranno su dritti e forti, e daranno buoni frutti; se li trascuri, se li mangerà il selvaggio o verranno rachitici e storti.

Non li trattare sempre con la bocca dolce, che si viziano. Se ci vuole l'amaro, sii amaro. Il volto severo fa il figlio obbediente, e il buon rimprovero lo fa saggio per un'altra volta.

Mandali a scuola, che chi sa leggere ha due occhi di più; e dove poi vanno fan buona figura.

Insegna loro che la fronte dell'uomo si conosce dal suo sudore e ognuno dalle sue opere, come l'albero dai frutti.

Quando son grandi, non li forzare a stare con te: ogni uccello quando ha penne vola via, e vuole il suo nido. S'è detto sempre che essi lasceranno il padre e la madre per farsi ognuno la sua sorte.

Allegrati dei figli dei tuoi figli, perché essi ti allungano la vita e sono il segno che il Signore ti ha benedetto.

LE SEMENTI

Perché il raccolto sia buono bisogna che le sementi siano nette e curate.

Sarebbe bene che ogni anno al tempo della mietitura tu mettesti in disparte le spighe più belle per grossezza e sanità, e toltine i chicchi li serbassi apposta per la semina.

Se un seme è marcio o rachitico darà tristo germoglio; il seme grosso e sano spampana forte e fruttifica ottimamente. La natura dà ciò che riceve, e ogni chicco viene come si pone.

Se vuoi fare un vivaio di mandorli o noci o albicocchi, scegli forse semi guasti o malazzati? Quanto più la semente sarà buona, tanto migliore sarà la produzione, e tu prima di seminare guarda bene il tuo frumento. Cèrnilo con cura, che sia libero di gioglio, trifoglio e orzo. La semenza dev'essere pura.

Ogni chicco ha i suoi parassiti che poi se lo rodono e tutto lo guastano (*mascherella*); e tu appena hai misurato le sementi necessarie ai tuoi campi, làvale con una soluzione di *pietra celeste* (*solfato di rame*) all'1 o all'1 1/2 per cento al massimo.

Per la quantità affidati al tuo pugno. Semina stretto: il buon pugno, fa il buon giugno.

Interrati che hai i chicchi, alla giusta profondità secondo che il terreno sia tenace e umido, o leggero e asciutto, lascia fare alla terra che conosce meglio di te la sua arte. Prega tempo favorevole, e loda Iddio.

LA BARONESSA DI CARINI

(continuazione)

Stu ciuriddu nasciu ccu l'àntri ciuri
spampinava di marzu a pocu a pocu:
aprili e maju ni gudiu l'oduri,
ccu lu sulì di giugnu pigghiau focu:

e di tutt'uri stu gran focu adduma,
adduma di tutt'uri e nun cunsuma

stu gran focu a du' cori duna vita
li tira appressu comu calamita.

Cchi vita duci, ca nudda la vinci,
gudirla a lu culmu di la rota!
Lu sulì di lu celu passa e 'mpinci,
li räj a li du' amanti fannu rota:
na catinedda li curuzzi strinci,
battinu tuttidui supra na nota:
e la felicità chi li dipinci
attornu attornu di oru e di rosa.

Ma l'oru fa la 'nvidia di centu,
la rosa è bedda e frisca pr'un mumentu:

l'oru a stu munnu è 'na scuma di mari,
sicca la rosa e spampinata cari.

Lu Baruni di caccia avia turnatu:
"Mi sentu straccu, vogghiu ripusari..."
Quannu a la porta si cci ha prisintatu
un munacheddu, e cci voli parrari.
Tutta la notti 'nsemmula hannu statu:
la cunfidenza longa l'hannu a fari!
Gesù-Maria! chi àriu 'nfuscatu:
chistu di la timpesta è lu signali...

Lu munacheddu nisceva e ridia,
e lu Baruni susu sdillinia:

di nuvuli la luna s'ammugghiau,
lu jacubbu cuculla e sbulazzau.

Afferra lu Baruni spata ed ermu:
-Vola, cavaddu, fora di Palermu!

Prestu, fidili, binchì notti sia,
viniti a la me' spadda in cumpagnia.

'Ncarnatedda calava la chiara
supra la schina d'Ustica a lu mari:
la rininedda vola e ciuciulia,
e s'ausa pri lu sulì salutarì:
ma lu spriveri cci rumpi la via,
l'ugnidda si li voli pillicari!
Timida a lu so' nidu s'agnunia
a mala pena ca si po' sarvari:
e d'affacciari nun azzarda tantu
e cchiù nun pensa a lu filici cantu.

Simili scantu e simili turruri
appi la Barunissa di Carini:
era affacciata cu li so' signuri,
chi si pigghiava li spassi e piaciri,
l'occhi a lu celu e la menti all'amuri,
termini 'stremu di li so' disij.

"Viju viniri na cavallaria,
chistu è me' patri chi veni pri mia!
Viju viniri na cavallarizza,
chistu è me' patri chi mi veni ammazza!"

- Signuri patri, cchi vinistu a fari?
- Signura figghia, vi vegnu a 'mmazzari.
- Signuri patri, accurdatimi un pocu
quantu mi chiamu lu me' cunfissuri.
- Havi tant'anni chi la pigghi a jocu,
ed ora vai circannu cunfissuri?!

Chista 'un è ura di cunfissioni,
e mancu di riciviri Signuri!-

E comu dici st'amari paroli,
tira la spata e càssaci lu cori.
- Tira cumpagnu miu, nun la sgarrari,
l'appressu corpu chi cci hai di tirari! –

Lu primu corpu la donna cadiu,
lu secunnu corpu la donna muriu.

Lu primu corpu l'appi 'ntra li rini,
l'appressu corpu ci spaccò curuzzu e vini!
(*continua*)

ARETUSA

Aretusa fu una ninfa siracusana.

Era una delle compagne di Diana, Dea della caccia e dei boschi; e perciò casta e gelosa della sua verginità.

Un giorno che tutta ignuda si bagnava in un ruscello, fu vista dal pastore Alfeo, che accesi di lei cercò di averla.

Atterrita la vergine fuggì; ma per quanto i suoi piccoli piedi volassero straziandosi ai ciottoli e ai pruni, tosto sentì su di sé l'inseguitore. Allora, mentre affannata cedeva, pregò piangendo Diana che la salvasse; e la Dea pietosa la trasformò in fontana.

Sfuggita così alla presa di Alfeo, essa si gettò in una fessura del terreno, e corso lungamente sotterra, riuscì alla luce nel porto di Siracusa, e si tuffò a mare.

Disperato l'amante, tanto e così fortemente pianse che fu anche lui trasformato in fiume; e dopo lungo errare per le campagne egli poté finalmente frammischiare le sue acque a quelle della vergine ninfa.

I MOTTI

Campa, e fatti vecchio.

Acqua e vento di montagna, chiudi la porta e mettici la stanga.

Con gallo e senza gallo si fa giorno.

Gran parte dell'anno passa a forza d'inganno.

A San Giovanni l'alveare spande, a San Martino l'alveare è pieno.

Getta semenza che Dio pensa.

Per San Martino, il frumento meglio sotterra che al mulino.

Il villano semina e fa preghiere, e Dio ciò che vuole gli concede.

Pri San Micheli (28 Sett.) e Santa Caterina (25 Nov.) pigghi 'a coffa e va a simina.

Il vino è buono per chi lo sa bere.

SIRACUSA

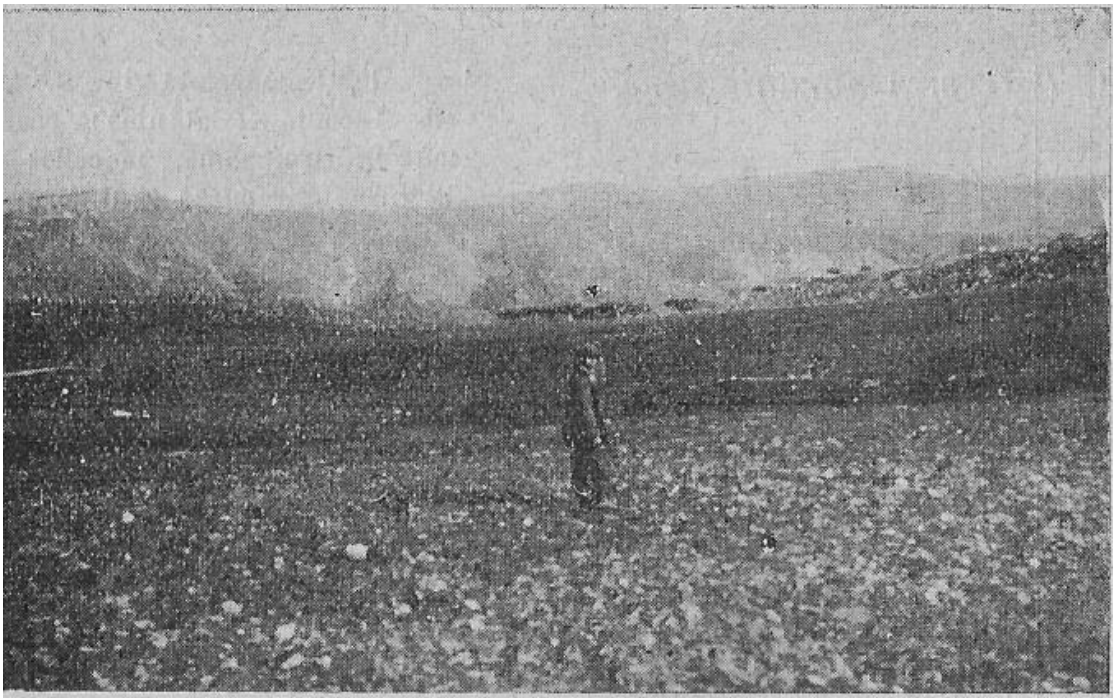
Siracusa è la più antica città della Sicilia. Fu una delle più belle del mondo, e non aveva nulla da invidiare a Roma, ad Atene, a Cartagine.

Del passato splendore, cantato dai poeti, oggi ben poco resta: le *Latomie*, l'*Orecchiio di Dionisio*, la *grotta dei Cordari*, il *castello Eurialo*, il *Tempio di Giove*, il *Teatro Greco*, uno dei più grandi del suo tempo e in cui, ancor oggi, per iniziativa di alcuni amanti dell'arte si celebrano spettacoli antichi con grande concorso da ogni parte d'Italia e anche d'Europa.

La città moderna conta circa 42.000 abitanti e fra le sue bellezze sono da notarsi: il Duomo e il Museo Nazionale. Ha un porto importante, scalo dei viaggi nel Mediterraneo.

Nell'antichità fu patria dei poeti Teocrito e Mosco, del grande fisico e matematico Archimede, di Santa Lucia. Nei tempi moderni del poeta Tommaso Gargallo.

In provincia, i paesi più notevoli sono: *Lentini* patria dell'antico filosofo Gorgia, *Floridia*, *Noto*, *Avola*, *Modica*, *Pachino*, *Scicli*, *Vittoria*, terra famosa di vini, *Comiso*, *Palazzolo*.





DICEMBRE GERMOGLIATORE

Ha giorni 31. Dall'1 al 18 il g. cala di m. 20. Dal 26 al 31 cresce m. 3.
Entra il Sole in **Capricorno** il giorno 22 a ore 9.

	1	L	s. Eligio vescovo		Fiera quindicinale a S. Teresa Riva (Messina): bestiame. Mercato a Carlentini e Catania, tutti i generi.
	2	M	s. Bibiana verg.		
	3	M	s. Franc. Sav. P. Q.	☉	Fiera in Italia (Messina).
	4	G	s. Barbara verg.	ore 10, m. 10.	Mercato in Lentini e Catania, tutti i generi.
	5	V	s. Dalmazio vesc.		
✠	6	S	s. Nicolò di Bari		Fiera in Letojanni (Messina), 6, 7, 8: bestiame.
✠	7	D	s. Ambrogio vesc.		Fiera dell'Immacolata in S. Maria Licodia (Catania): bestiame da tiro, soma, macello; in Ragusa (Siracusa) ogni sorta di animali; in Licata: equini; in Novara Sicilia (Messina): bestiame. Tutti i mercati della prima domenica.
✠	8	L	<i>Immacolata Concezione</i>		Mercato in Carlentini e Catania. Fiera dell'Immacolata in Giarre (Catania): merci diverse; in Grammichele (Catania): bestiame; in S. Maria, vedi sopra.
	9	M	s. Siro I vescovo		
	10	M	s. Melchiade papa		Fiera in Italia (Messina).
	11	G	s. Damaso L. P.	☺	Fiera in Savoca (Messina): bestiame. Mercato in Lentini e Catania.
	12	V	s. Spiridione re	ore 8, m. 3.	Fiera in Aci Catena (Catania): animali da macello e da soma; in Canicattì (Girgenti): bestiame.

13	S	s. Lucia vergine Grandi feste si fanno a Santa Lucia in Carlentini, Realmonte e Siracusa.	Fiera in Canicattì (Girgenti): bestiame.
✠ 14	D	s. <i>Matroniano m.</i>	Fiera in Siracusa: bovini, equini, ovini. Fiera in Licata. I mercati della prima domenica.
15	L	s. Valeriano vesc.	Mercato in Carlentini e Catania. Fiera in Santa Teresa Riva: animali in genere.
16	M	s. Adone martire	
17	M	s. Lazzaro vesc.	Fiera in Itala (Messina).
18	G	s. Graziano vesc.	Mercato in Lentini e Catania.
19	V	s. Nemesio U. Q.	ore 11, m. 11.
20	S	s. Liberato vesc.	
✠ 21	D	s. <i>Tommaso apostolo</i>	Fiera in Aci Bonaccorsi (Catania): bestiame. Fiera in Licata. I mercati della prima domenica.
22	L	s. Flaviano mart.	Fiera in Aci Bonaccorsi. Mercato a Carlentini e Catania.
23	M	s. Vittoria verg.	
24	M	s. Gregorio prete	Fiera ad Itala (Messina).
✠ 25	G	<i>Natività di N.S.</i> In un'umile stalla a Betleem nasce il Salvatore del mondo.	
26	V	s. Stefano L. N.	ore 4, m. 46.
27	S	s. Giovanni apos.	
✠ 28	D	ss. <i>Innocenti m.</i>	Fiera a Licata. I mercati della prima domenica.
29	L	s. Tommaso vesc.	
30	M	s. Eugenio vesc.	
31	M	s. Silvestro papa	

DICEMBRE

Continua la semina, specialmente dove il tempo non fu favorevole, o non bastò.

Sono necessarie in questo mese piogge abbondanti, che ogni seme s'inzuppi e la terra diventi una spugna.

Comincia il gran freddo che fa lagrimare gli occhi, e il maltempo costringe a casa il villano.

Allora, come a Gennaio, si racconciano gli arnesi, e accanto al fuoco si ragiona del passato e si pensa al tempo che viene.

Si tagliano da pioppi e nocciòli i nuovi pali per la vigna, e dopo averli appuntiti e scorticati, perché più durino, si immergono dalla parte del piede in una soluzione di *pietra celeste* al 5 per cento.

Si vanno cogliendo le olive che da sole cascano con un dolce tonfo, spaventando il tordo che vola via. Da esse si estrae il primo olio e si inizia la bacchiatura, ultima festa della campagna. Le mani gelano. Ma ai colpi i rami si schiantano e si struggono, perdendo vita e rigoglio per gli anni futuri. Al *trappeto* la macina gira notte e giorno, e dai torchi l'olio colando come oro frigge e scoppia, e se ne empiono le tine.

Ognuno prepara le sue giare, e della grazia di Dio ridono i cuori.

Si colgono i primi agrumi, si preparano le fosse per le nuove piantagioni, si travasano i vini che fermentarono.

Un anno finisce, e l'altro comincia: fine d'anno, capo d'anno.

IL VICINO

Non rubare al tuo vicino: guarda anzi il suo ed egli guarderà il tuo.

Se ha bisogno di te non negarti.

Si dice: - è il vicino che fa il buono o il malo vicino.

CALTANISSETTA, GIRGENTI

Caltanissetta è una piccola città sul limite estremo degli Erei. Ha circa 42.000 abitanti. Nella provincia, che è ricca di zolfo ed è la prima della Sicilia per la produzione granaria, i paesi principali sono: *Terranova*, *Castrogiovanni* patria di Napoleone Colajanni, *Piazza Armerina* patria del Generale Cascino, *Valguarnera*, *Niscemi*, *Mazzerano*, *Riesi*, *San Cataldo*, *Villarosa*, *Serradifalco*, *Pietraperzia*, *Barrafranca*.

Girgenti è un importante centro minerario il cui sbocco al mare è Porto Empedocle.

La città, che ha circa 30.000 abitanti, sorge presso l'antica Agrigento, di cui restano grandiose rovine: il *tempio di Giunone*, il *tempio di Giove*, il *tempio di Castore e Polluce* e il *tempio della Concordia* uno dei meglio conservati fra tutti i templi greci.

Fu anticamente patria di Empedocle, e oggi di Luigi Pirandello, uno fra i più noti scrittori d'Italia.

A Girgenti, oltre l'Ufficio dell'*Associazione Nazionale per gli Interessi del Mezzogiorno*, dal quale dipendono le istituzioni di Girgenti e di Caltanissetta, vi è pure il Deposito per le Biblioteche Popolari della Sicilia; e tutte le Biblioteche possono rivolgersi a questo Ufficio per gli acquisti di libri, che vengono ceduti a metà di prezzo.

Nella provincia i paesi principali sono: *Licata*, *Naro*, *Palma Montechiaro*, *Sciacca*, patria di *Fazello* antico storico della Sicilia, *Cattolica*

Eraclea, *Casteltermini*, patria del pedagoga Agostino De Cosmi, *Aragona*, *Bivona*, *Canicatti*, *Ribera* che ha dato i natali a Francesco Crispi, grande statista.

I MOTTI

Il ramo somiglia al tronco.

Pri Santu Nicola, 'a nivì supra 'a bisola.

All'otto Maria, ai tredici Santa Lucia, ai venticinque il vero Messia, e il buon villano seminato avea.

Natali menzu pani, aprili menzu vinu.

Il tribolo insegna a piangere, la festa insegna a ridere.

Cavallo schifiltoso campa magro.

L'omu è di terra e la terra lu chiama.

LA BARONESSA DI CARINI

(fine)

Curriti tutti, genti di Carini,
ora ch'è morta la vostra Signura,
mortu lu gigghiu chi ciuriu a Carini,
nn'havi curpanza un cani tradituri!
Curriti tutti monaci e parrini,
putativilla 'nsemi 'n sepultura:

curriti tutti, pirsuneddi boni,
putativilla in gran pricissioni:

curriti tutti cu 'na tuvagghedda
e cci stujati la facciuzza bedda:

curriti tutti cu 'na tuvagghiola
e cci stujati la facciuzza azzola!

La nova allura a lu Palazzu jiu:
la nunna cadiu 'n terra e strangusciau;
li so' suruzzi capiddi 'un avianu,
la so' matruzza di l'occhi annurvau.

Siccaru li garofali a li grasti,
sùlitu ch'arristaru li finestri:

lu gaddu chi cantava 'un canta cchiui,
va sbattennu l'aluzzi e si nni fuj.

A ddui, a tri, s'arrotano li genti:
fannu cuncùmiu ccu pettu trimanti:

pri la citati un lapuni si senti
ammiscatu di rùcculi e di chianti:
“chi mala morti! Chi morti dulenti!
Luntana di la matri e di l'amanti!"

"L' hannu urvicata di notti a lu scuru:
lu beccamortu si scantava puru!"

"Poviru amuri! Quantu mi sa forti:
morta nnucenti, urvicata di notti!"
Iu nun ti potti di ciuri parari,
iu nun la vitti cchiù la to' fazzuni:
mi nesci l'arma, nun pozzu ciatari
supra la to' balata addinucchiuni.
Poviru 'ncegnu miu, mettiti l'ali,
dipincimi stu niuru duluri:
pri li me' larmi scriviri e nutari
vurria la menti di Re Salamuni.

E comu Salamuni la vurria,
ca a funnu mi purtau la sorti mia:

La me' varcuza fora portu resta
senza pilotu 'mmenzu la timpesta

La me' varcuza resta fora portu,
la vila rutta e lu pilota mortu".

Oh chi scunfortu pri dd'arma 'nfilici
Quann'un si vitti di nuddu ajutari!
Abbauttuta circava l'amicu
di sala 'n sala si vulia sarvari:
gridava forti: "*Aiutu, Carinisi!*
Aiutu, aiutu, mi voli scannari!"
Dissi arraggiata: "*Cani Carinisi!*"
L'urtima vuci chi putissi fari.

L'urtima vuci cu l'urtimu ciatu,
ca già lu so' curuzzu è trapassatu:

l'urtima vuci cu l'urtimu duluri,

ca già persi lu sangu e lu culuri!

.....

.....

L'ULIVO

L'ulivo si contenta di poco: trarrebbe umore anche dalle pietre. Ma tu curalo, che meglio ti rende. Due volte l'anno, in primavera e in autunno, zappa il terreno, e racconcia sempre i barbacani per l'acqua. Concima ogni pianta in abbondanza.

Raccontano le antiche storie che lo portò sulla terra Minerva dagli occhi azzurri, dea della Sapienza, e d'un ramo se ne incoronò la fronte. Sempre verde ed annoso, esso è l'albero della tranquilla pace e dell'amorosa forza.

Il suo fogliame d'argento dà alla campagna dolcezza, e insegna al viandante che prossima è la casa dell'uomo, ove a sera serenamente si veglia parlando dei giorni e delle opere.

Nel primo verno, quando nudo è ogni albero e solo fischia il tordo, ai suoi rami brulicano le bacche nere e bianche che il freddo e l'acqua gonfiano d'olio.

La raccolta delle ulive è l'ultima gioia della campagna. Chi bacchia si scalda le mani, e le raccoglitrice intanto cantano, o ascoltano dai vecchi storie d'amore, di santi, di cavalleria. Fervono allegri motti e risate, l'uomo accarezza con lo sguardo la donna, e qualcuno mette al fuoco le ulive più grosse e più nere, e abbrustolisce fette di pane.

L'ulivo va rimondato ogni due anni, e da chi è dell'arte. La sua chioma si porta a forma di coppa, in modo che l'aria e il sole tutta la prendano. Bisogna spronare con tagli opportuni lo sviluppo dei rami orizzontali e pendenti, e tagliar l'ali a quelli che troppo volano in su. La forza e il campo alla pianta si misurano dalla fertilità del terreno.

Si dice: - Un pazzo alla testa e un savio al piede. Ma la bacchiatura come da noi si fa, toglie mezza vita all'ulivo, e guasta le bacche. Si dice meglio: - non dar mazza che s'ammazza; e anche: - l'oliva ch'è colta con la mazza, olio cattivo porta in piazza.

Meglio la scrollatura e la coglitura a mano, ché le ulive non ammaccate danno olii sopraffini.

TRAPANI

Trapani, sull'angolo occidentale dell'isola, fu anticamente il porto di Erice che sorgeva dove oggi è Monte San Giuliano. E un porto attivo per le saline, le tonnare e la esportazione dei vini. Ha circa 49.000 abitanti. Fu la patria del musicista Alessandro Scarlatti.

Nella provincia i paesi principali sono: *Marsala, Calatafimi, Salemi, Castellammare del Golfo, Alcamo, Mazzara del Vallo, Castelvetro*, patria di Giovanni Gentile attuale ministro della Pubblica Istruzione.

Una quantità di forestieri sono annualmente attivati in questa provincia delle rovine di *Segeste*, che sono tra le più suggestive del mondo, e da quelle grandiose di *Selinunte* la prosperosa città greca in riva al mare africano che fu distrutta dai Cartaginesi.

I CONCIMI

Importanza grandissima nell'agricoltura hanno i concimi.

La terra per produrre ha bisogno, come te, di nutrimento. I frutti, il grano, le erbe, le tolgono sostanze necessarie alla vita, e a lungo andare essa non avrebbe più che dar loro. Le sue mammelle diventerebbero secche ed aride, e ogni cosa morrebbe. Perciò ogni anno tornano a lei naturalmente, senza alcuna opera dell'uomo, molte delle sostanze che diede, per mezzo di foglie, di erbe, di frutti, di residui animali, che putrefacendosi nel suo seno si mutano ancora in principi vitali.

Quando tu semini, dunque, la terra che fu sfruttata ha bisogno d'aiuto e ti chiede concime di cui tutta s'impregna e s'ingrassa, e che subito distribuisce in forma di succhi alle nuove radici.

Il concime per eccellenza è lo stallatico, e tu spargilo in abbondanza nei solchi e nelle conche.

Ma esso solo non basta a mantenere la fertilità del terreno e tanto meno ad accrescerla, e perciò bisogna aiutare la sua azione con *concimi chimici*, che sono di varie specie secondo la natura delle piante e della terra da concimare.

Le piante han bisogno per vivere principalmente di *azoto* e di *fosforo*: perciò alle piante povere del primo bisogna dare concimi azotati, e a quelle povere del secondo concimi fosfatici.

I più noti nell'agricoltura sono i concimi fosfatici (*perfosfati minerali* e *perfosfati d'ossa*) che si usano largamente per il grano e le leguminose.

I concimi azotati (*calciocianamide* e *nitrato di calcio*) sono utilissimi per la concimazione delle piante da frutto.

MESSINA

Messina chiamata anticamente Zancle per la configurazione del suo porto a forma di falce, era, dopo Palermo e Catania, la più bella e fiorente città della Sicilia e i suoi abitanti ascendevano a più di 120.000.

Bellezze della città erano: la *Palazzata a mare*, la *Cattedrale*, la *fontana d'Orione*, l'*Annunziata dei Catalani*, la *chiesa di San Gregorio*, ecc.

Ma il terremoto del 28 dicembre 1908 tutta la distrusse, e dei suoi abitanti, 84.000 restarono sotto le macerie.

Oggi per volontà dei superstiti, e di tutti gli italiani essa lentamente è risorta, e la nuova città tende a gareggiare con l'antica per bellezza di strade e d'edifici, e la sua popolazione è di poco inferiore a quella del 1908.

Messina è il più importante centro ferroviario della Sicilia, ed è lo scalo naturale per le comunicazioni col Continente.

Nella provincia i paesi principali sono: *Barcellona Pozzo di Gotto*, *Milazzo*, *Patti*, *Naso*, *San Fratello* ultimamente distrutto da una frana, *Mistretta*, l'incantevole *Taormina*, *Santa Teresa di Riva*.

L'OPRA DEI PUPÌ

Nelle lunghe serate di festa si va all'*opra dei pupi* ad ascoltare le storie.

Sotto le mura di Parigi, di Saragozza, di Montalbano, nei boschi incantati e nelle reggie, sulla spiaggia del mare, passano tutti luccicanti d'armi gli antichi paladini, i baroni, i principi e i re, le donzelle, i maghi e i diavoli.

Primi fra tutti Fioravante e Rizieri, Buovo d'Antona e Guerino il Meschino, Orlando e Rinaldo, il danese Uggieri e Oliviero, il duca Namò e Ricciardetto, Gradasso e Ferraù; e fra le donne, fatte per l'amore e la guerra, Bradamante e Marfisa, Drusiana e Dusolina, Beatrice e Berta, Alda la bella e Angelica, bella fra tutte le belle.

Viene con la *nasca* tagliata il traditore Gano di Maganza, e medita la rotta dei Paladini; ma Malagigi, il gran mago, sempre ne sventa le insidie, comandando a Nacalone e agli altri diavoli; Dama Rovenza dà martellate sul capo a Rinaldo, ma infine perisce colpita a morte con inganno.

Astolfo vola sull'Ippogrifo e va nella luna a prendere il senno d'Orlando pazzo per amore d'Angelica; Ruggiero, il pagano gentile, s'innamora di Bradamante e si converte alla fede di Cristo.

Ma fra tutti campeggia Carlo, il gran servo della Croce; la sua bella barba bianca ondeggia al vento, e la sua voce è come il tuono nella valle di Roncisvalle. Egli piange e sospira, sempre attraversato dalla sorte, e a Dio si raccomanda; e quando i suoi prodi vincono, bandisce giostre e tornei.

NASCITA DI GESÙ

Or in quei giorni di dicembre avvenne che uscì un editto di Cesare Augusto, che ordinava un censimento di tutto l'impero. E tutti andavano a farsi iscrivere, ciascuno nella sua città.

Or anche Giuseppe salì dalla Galilea, dalla città di Nazaret, in Giudea, alla città di Davide che si chiama Betlemme, perché era della casa e famiglia di Davide, a farsi iscrivere con Maria, la quale era incinta. E avvenne che, mentre eran quivi, arrivò per lei il momento del parto; e diè alla luce il suo figliuolo primogenito, lo fasciò, e lo pose a giacere in una mangiatoia perché non v'era posto per loro nell'albergo.

Or in quella medesima contrada v'eran dei pastori, i quali stavano nei campi e facevano di notte la guardia al loro gregge. E un agnello del Signore si presentò ad essi, e la gloria del Signore risplende intorno a loro, e temettero di gran timore. E l'angelo disse loro: - Non temete; poichè, ecco, io vi reco il buon annunzio di una grande allegrezza, che tutto il popolo avrà: Oggi nella città di Davide, v'è nato un Salvatore, che è Cristo, il Signore. E lo riconoscerete da questo: troverete un bambino fasciato e coricato in una mangiatoia.

E in quell'istante si trovò con l'angelo una moltitudine dell'esercito celeste, che lodava Iddio e diceva: - Gloria a Dio nel più alto dei cieli, e pace in terra agli uomini di buona volontà.

E avvenne che quando gli Angeli se ne furono andati via per tornare al Cielo, quei pastori presero a dire tra loro: - Andiamo fino a Betlemme, a vedere quel che è accaduto e che il Signore ci ha fatto sapere.

E andarono in fretta, e trovarono Maria e Giuseppe, e il bambino giacente nella mangiatoia, e vedutolo, divulgarono ciò che era loro stato detto di quel bambino: e tutti coloro che li udirono si

meravigliarono delle cose che erano loro dette dai pastori. Ma Maria conservava in sé tutte queste cose, e vi meditava in cuor suo.

E i pastori se ne ritornarono, glorificando e lodando Iddio di tutto quello che avevano udito e veduto, in conformità di quanto era loro stato detto.

IL PRESENTE E L'AVVENIRE DELLA SICILIA

Tu hai visto in questo libro come non manchino nella nostra Sicilia i prodotti del suolo, e come sia ricca per la sua storia, per la sua civiltà e per la sua poesia.

Eppure, per ironia delle cose, la Sicilia è povera, e nella credenza dei più è *barbara* ed *incivile*.

Nell'interno la miseria è grande; e la miseria aiuta molto spesso l'*ignoranza* e il *delitto*.

Ma non bisogna disperare. La Sicilia va verso il meglio! A un popolo forte, onesto, laborioso, l'avvenire non può fallire.

“Una nota di fiducia si svolge dalla trasformazione che sta avvenendo in Sicilia. La nota è tanto più di fiducia, in quanto gli elementi della trasformazione sono essenzialmente locali, dovuti agli sforzi fatti dai Siciliani per la propria elevazione, ed in piccola parte soltanto debbono attribuirsi all'opera delle leggi e delle autorità (Bertarelli)”.

La salvezza, o contadino, verrà da noi stessi. Tu per il primo devi portare la tua pietra all'edificio comune. Nell'opera ti aiuteranno uomini operosi e ardenti che da anni e anni lavorano in silenzio per il bene della Sicilia.

Si deve a questi operosi se finalmente l'Italia comincia ad occuparsi del miglioramento della sua più bella gemma. Crescono le scuole, crescono le comunicazioni nell'interno, nuove industrie sono aiutate, si accenna a discutere il grave problema del latifondo.

Avanti, dunque, non disperiamo!



Caro Lanza,

Quando, circa due anni fa, congegnammo insieme un saggio di Almanacco per le scuole rurali della Sicilia, io non pensavo davvero che questo tipo di libro sarebbe diventato ufficiale. Ora che il Ministro ha adottato la nostra idea, dando più rigorosa e precisa determinazione a questo tipo di « sussidiario », tu vorresti che io lasciassi al libretto la mia sigla, accanto al tuo nome. Io te ne sono grato, ma non posso accettare l'offerta affettuosa, perchè mi parrebbe di vestirmi delle altrui penne. Infatti in quel primissimo saggio di mio non c'era, in fondo, che l'idea generale, o come altri direbbe, « la trovata », e qualche paginetta, qua e là, dell'opuscolo « La Sicilia ».

Troppo poco, invero! Tua è l'arte delicata, tuo il merito didattico della composizione; tue tutte, tutte le belle pagine rievocatrici delle più significative leggende e storie della nostra isola.

D'altra parte, se anche volessi, non saprei trovare neanche un'ora di tempo per essere presente, come collaboratore non simbolico ma reale, nella tua opera.

Mettici soltanto, se credi, questa lettera, per ricordo del comune fervore, e per testimonianza della mia gratitudine. Tu infatti non essendo maestro, non appartenendo anzi in nessun modo alla scuola; tu che eri un semplice « studente di legge » mi hai insegnato più cose che molta pedagogia non era riuscita a farmi vedere.

Salve!

aff. ^{mo}

G. L.-R.